

L'Unità

1,20€ | Martedì 15
Febbraio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 45

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli.it
COMPRA ONLINE

Sconti fino al 50%

Spedizione
Gratis
con 19€ di spesa



www.lafeltrinelli.it



La carriera politica di Berlusconi un giorno certamente finirà. E sarebbe la cosa migliore per la sua nazione e per l'Unione Europea se questo momento arrivasse ora e non più tardi. Financial Times, 14 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Luigi Bonanate, Giancarlo De Cataldo, Alfredo D'Atorre, Stefano Fassina, Robert Fisk*

➔ **INTERVISTA A SUSANNA CAMUSSO «Per Berlusconi è l'inizio della fine»**

NON HA PIÙ LA PIAZZA NON HA PIÙ LE DONNE



L'orgoglio del giorno dopo

Valanga di messaggi per continuare la mobilitazione. «Insieme gli abbiamo sottratto la parola popolo»

Silvio alle manifestanti: vergogna

Il presidente del Consiglio insulta i cortei e sfida il Colle: «Per sciogliere le Camere deve consultare anche me...»

FILO ROSSO

**SI È ROTTO
IL SORTILEGIO**
Concita De Gregorio

→ ALLE PAGINE 2 e 4-13

Della Valle lancia la scalata al Corsera

L'imprenditore sfida Geronzi: sono pronto a crescere moltissimo

→ ALLE PAGINE 18-19



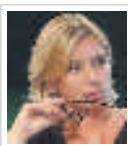
Huffington: così Internet salverà il giornalismo

«La prima cosa da fare è mantenere la schiena dritta» → ALLE PAGINE 36-37

RC Auto?
chiama gratis
800-070762



www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Si è rotto il sortilegio

Una giornalista di Haaretz, quotidiano israeliano, mi domandava ieri se la manifestazione di domenica possa essere l'inizio di un vero cambiamento o se invece ci si debba rassegnare all'evidenza che Berlusconi rappresenta l'uomo-tipo italiano. È una domanda ricorrente, la grande questione agli occhi del mondo è tutta qui: davvero lo votano perché li rappresenta? Com'è possibile?

Non so dire se Berlusconi ispiri o cavalchi la natura dell'uomo-tipo italiano, non sarei nemmeno sicura in verità che esista un uomo-tipo e cosa significhi esattamente. Credo che l'italianità c'entri poco con le reali ragioni del consenso di cui gode l'uomo, ragioni piuttosto fondate sul potere economico di cui dispone, sui suoi mezzi di persuasione e sulla sua capacità di corruzione. Sul suo potere d'acquisto, in sintesi. Sulla sua forza e sull'altrui debolezza. Che poi vittime e carnefici si scambino le parti in commedia, in corso d'opera, è materia di cui la letteratura d'ogni tempo abbonda di spunti.

Quello che so per certo, e che da domenica fanno anche molti altri, è che non rappresenta le donne italiane. Alcune non le ha mai rappresentate. Moltissime altre non le rappresenta più. Si è rotto

l'incantesimo, o piuttosto il sortilegio. Questo ci dice oggi Susanna Camusso in un'intervista in cui chiama all'appello anche il centrosinistra, infine. La ragione per cui Berlusconi risponde all'evidenza delle piazze in modo non solo volgare e violento, come di solito, ma questa volta inappropriato e patetico ("io le donne le amo") è che non ha gli strumenti né le parole per reagire ad un fatto nuovo: una piazza di persone normali, coi volti che natura ed età hanno concesso, nonne e nipoti che l'avevano anche votato, alcune. Una piazza popolare senza insegne né bandiere che non è la sua. Una piazza di donne che non è la sua. Ha perso le donne italiane. Certo, bisognerà contarle.

Bisognerà che il movimento si trasformi in un motore di politica e si traduca in elettorato: in voti. Ci vorrebbero le elezioni a dimostrarlo, quelle che lui non vuole. I sondaggi gli dicono che è meglio di no. A noi piacerebbe la prova dei fatti, invece. Ci piacerebbe che davvero si desse la parola agli italiani, alle italiane. Al più presto, prima che abbia il tempo di allestire un nuovo mercato, di spaventare con nuove paure e promettere alte bugie. E sarà difficile comunque, anche se quel tempo gli sarà dato: qualcosa si è rotto, il sortilegio si è spezzato. Sulle donne ha fondato la sua fortuna, saranno le donne a decretarne il congedo. Meglio sarebbe se le opposizioni, dice Camusso, capissero il segnale e ne traessero loro pure saggezza. Più donne nella politica, più politica per le donne. Chi saprà dare casa alla domanda di domenica avrà in mano l'Italia, la responsabilità del suo futuro.

Oggi nel giornale

PAG. 26-31 ■ MONDO

**Rivolta anche in Iran: scontri
Voci su Mubarak: è in coma**



PAG. 24 ■ ITALIA

**La Cassazione: sulle adozioni
è tempo di aprire ai single**



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

**Termini Imerese, prime intese
per il rilancio**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Sbarchi, governo smentito dalla Ue

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Debito pubblico, nuovo record nel 2010

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Sanremo, parte il Festival

PAG. 47 ■ MONDIALE DI SCI

Innerhofer d'argento, Fill di bronzo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Ronaldo si ritira dal calcio. In lacrime

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei fiori

*Fiori! Fiori! Fiori!
Cuori dei giardini
Fuori! Fuori! Fuori!
Gigli e ciclamini
Fuori tutti quanti!
Petalì e corolle
Soffi soffocanti
Di profumo molle
Fuori dalla serra!
Dritti sullo stelo!
Dita della terra
Che carezzano il cielo*

Lorsignori

Il congiurato

La strategia del Cav. tra Responsabili e melassa

Nella strategia di Berlusconi sono decisive due categorie di persone: quelle che gli danno la speranza di arrivare a quota 325 deputati e quelle che glielo fanno dire in televisione. Sono i Responsabili i protagonisti del primo gruppo. Parlamentari fino a pochi giorni fa del tutto anonimi che improvvisamente si sono ritrovati a vivere «in una realtà da sogno che -parole di un eletto all'estero con l'Idv reduce dal compleanno di una deputata Pdl- ci fa sentire finalmente a casa, altro che l'atmosfera cupa che si respirava con Di Pietro». Hanno tra le mani il futuro del governo Berlusconi, il che conferisce loro un valore aggiunto sempre maggiore ed inversamente proporzionale a quello dei peones che rimangono con Cicchitto. Per questo la truppa di volontari in

partenza dal Popolo della libertà alla volta dei Responsabili per riequilibrare la situazione nella commissione potrebbe allargarsi. Il secondo gruppo lo formano quelli dell'operazione Melassa, scattata sui media del premier per distrarre il Paese dal Rubygate. Decisamente una truppa più elitaria, con nomi importanti del giornalismo a cui non mancano le soddisfazioni. Per esempio, stando a quel che raccontano a Palazzo Chigi, cabina di regia dalla quale poter sovrintendere a tante scelte, non deve essere dispiaciuta al direttore del Tg1 Augusto Minzolini la promozione di suo fratello Giuseppe da caporedattore centrale a vicedirettore dell'Agenzia Italia (testata di proprietà dell'Eni), malgrado i tanti prepensionamenti che hanno interessato la redazione non avrebbero

mai fatto pensare alla possibilità di promozioni. No, a viale Mazzini non ci si può certo abbattere per il sorpasso subito dal Tg5. Anche perché si preparano giorni impegnativi. La sola idea di dover raccontare udienze al peperoncino come quelle che animerebbero un procedimento per prostituzione minorile, in caso di rinvio a giudizio del premier, deve aver fatto venire l'emicrania agli uomini del gruppo melassa. Dovranno lavorare molto per tener su innanzitutto l'umore dei responsabili. E soprattutto scongiurare un rischio: che alla fine si sveglino dal sogno senza seggio e senza candidatura, come deve aver pensato quel deputato al quale il Cavaliere ha detto sorridendo: «Mi fa piacere che ti fidi della mia parola senza bisogno di impegni scritti». Fidarsi è bene... ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **«Il Colle** non vuole sciogliere le Camere». Silvio convinto che il Gip darà ragione alla Procura
→ **Pronta** la mobilitazione per la riforma della giustizia. Campagna acquisti: punta a «quota» 325

Berlusconi sfida Napolitano e insulta le donne: «Vergogna»

Foto di Tony Gentile/Reuters



Il presidente del Consiglio definisce «vergognosa» la manifestazione di domenica, ma precisa: «Io ho sempre valorizzato le donne che hanno una marcia in più»

Berlusconi torna a parlare: «Una vergogna» la mobilitazione delle donne «frutto della comunicazione faziosa» della «sinistra» che cerca «pretesti» per sostenere «il teorema giudiziario» della Procura di Milano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Una vergogna» la mobilitazione delle donne «frutto della comunicazione faziosa» della «sinistra» che cerca «pretesti» per sostenere «il teorema giudiziario» della Procura di Milano. Alla vigilia della decisione del gip sul giudizio immediato chiesto dai pm, il Cavaliere

irrompe via Mediaset nelle case degli italiani, collegandosi via telefono con Belpietro. Attacca le manifestazioni di domenica scorsa, chiede le dimissioni di Fini e lancia l'ennesima sfida al Capo dello Stato. È vero che «Napolitano non pensa a sciogliere le Camere», garantisce il premier, ma qualora venisse indotto in tentazione ricordi che a norma di Costituzione, dovrà consultare Schifani, Fini e «il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi». Con i sondaggi in calo e lo spettro di un processo a tambur battente per concussione e sfruttamento della prostituzione minorile - a Palazzo Grazioli danno per scontato per oggi un verdetto contrario «a meno di un mi-

racolo» - il Cavaliere si aggrappa alla poltrona e cerca di scongiurare elezioni anticipate decise da altri con tempi e modalità che possono

Previsioni

«Fini disperato. Non ha più spazio e contende i voti alla sinistra»

prenderlo in contropiede. Chiarissimo il messaggio confezionato per il Capo dello Stato che aveva ventilato il ricorso alle urne in caso di perdurante paralisi politica.

«Finché vi è un governo che governa e una maggioranza che lo sostiene

ne - avverte il premier (giurando senza contraddittorio che così la pensa anche Napolitano) - non esistono ragioni per sciogliere il Parlamento». L'alleanza Pdl-Responsabili-Lega, parola di Cavaliere, raggiungerà a breve quota «325» deputati. E chi punta a far cadere il governo «sbaglia i suoi calcoli». L'esecutivo, infatti, potrà contare su una maggioranza «più che sufficiente per completare la squadra di governo e portare avanti il programma sia in Aula che nelle commissioni». Altro che paralisi politica: stia tranquillo Napolitano. Berlusconi è saldo al timone e guida il Paese con piglio sicuro.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ SEGUE DA PAGINA 4

Valorizzando anche «le donne» alle quali il premier dedica «grande attenzione» perché «hanno una marcia in più» e sono «più intelligenti degli uomini». Solo i «fazio-si», quindi, possono far credere che Silvio promuova prevalentemente il gentil sesso che visita Arcore, villa Certosa o Palazzo Grazioli. E solo un complotto poteva giustificare il castello di accuse infondate messo in piedi dai magistrati d'accordo con Fini. Il passo indietro chiesto al premier dal leader del Fli? «Proposta irricevibile». Paradossale «che il presidente della Camera pretenda le dimissioni del presidente del Consiglio auspicando una crisi extraparlamentare». Silvio, a differenza di Fini, non ha «tradito il mandato elettorale», non ha «sabotato il governo e le riforme», non ha usato la veste istituzionale «per ordire complotti e ribaltoni». Ed è il momento «di verificare se il nuovo ruolo dell'ex cofondatore sia compatibile con quello di presidente superpartes previsto dalla Costituzione».

IN PIAZZA PER LA GIUSTIZIA

Il premier, in realtà, ostenta con i suoi la certezza che «il Fli si sgretolerà». Il congresso? «Un flop che porterà nel mio ovile altre pecorelle smarrite». Fini «disperato» non poteva far altro «se non quella svolta radicale che lo colloca all'opposizione». Secondo il Cavaliere, infatti, i sondaggi danno il Fli sotto il 3% perché «non riesce a pescare nell'elettorato di centrodestra». L'unico spazio che ha «è contendere voti alla sinistra nel nome dell'antiberlusconismo più viscerale». Un premier che dà per scontato il voto anticipato al di là delle dichiarazioni ufficiali, quindi? I fedelissimi assicurano che «la Lega tiene». Almeno «fino a giugno, fino al federalismo, poi si vede». Le incognite maggiori, però, riguardano le decisioni che assumerà oggi il gip di Milano. Negli ambienti berlusconiani si dà per scontato che saranno negative, perché «il piano eversivo» della procura «non avrebbe potuto realizzarsi senza preventivi lasciapassare». In queste ore sono molti i fantasmi che circolano tra Arcore e Palazzo Grazioli. E in caso di processo? «Verrà sollevato il conflitto davanti la Corte costituzionale per la competenza - spiegano i suoi - E verrà accelerato il ripristino dell'immunità parlamentare nel quadro di una riforma complessiva della giustizia. Se poi sarà necessario sostenere queste proposte con un milione di persone in piazza, si procederà per quella via». ❖

→ **Il premier** interpreta l'articolo 88 della Carta: «Devo essere consultato»
→ **Illustri** pareri danno ragione al Colle. Ma è una decisione straordinaria

Il Colle resta in silenzio Ma rimangono i timori sull'azione di governo

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nei giorni scorsi ha lasciato trapelare la possibilità di sciogliere le Camere

Non replica il presidente della Repubblica a Berlusconi che gli fa sapere a mezzo tv, forzando, che «ci vuole il mio parere» per interrompere la legislatura. Se il governo dimostra che funziona il premier non ha da temere. Ma è così?

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Arriva a mezzo tv l'interpretazione berlusconiana della Costituzione. Il Cavaliere, invadendo la trasmissione mattutina di Maurizio Belpietro,

uno dei più impegnati nel controbattere alle prese di posizione del Quirinale, ha fornito agli ascoltatori la sua versione. Il Capo dello Stato dunque «per interrompere anticipatamente una legislatura senza una formale crisi di governo deve consultare sia i presidenti di Senato e Camera che il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi» ha affermato il premier che proprio non ci sta alla possibilità di veder mettere da altri, fosse anche il presidente della Repubblica, la parola fine al suo governo che arranca. Un'interpretazione di parte. Nessuna replica dal Quiri-

nale. Napolitano, non ha intenzione di farsi trascinare in una disputa a colpi di esternazioni. Pareri illustri gli danno ragione.

PARERI ILLUSTRI

«Il potere di scioglimento delle Camere non è un potere duale, ma un potere eccezionale del Presidente della Repubblica. Occorre la controfirma come per tutti gli atti del capo dello Stato, ma questo non implica una condivisione» secondo il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli. Per il costituzionalista Michele Ainis se «le Camere sono di

fatto paralizzante la controfirma è solo un atto notarile».

Il Capo dello Stato segue l'evolversi della situazione. Aspetta che ci siano risposte ai problemi del Paese. La situazione è quella che ormai da tempo è sotto gli occhi di tutti. L'azione del governo è ormai vicino alla paralisi, nonostante i maggiori del Pdl si sbraccino a narrare di una serie infinita di provvedimenti. E se è vero che Napolitano, nel corso dell'incontro di venerdì scorso, avrebbe «garantito che finché c'è un governo che governa e una maggioranza politica che lo sostiene non esistono motivi per sciogliere il Parlamento» come Berlusconi ha riferito, è proprio per questo che dovrebbe essere preoccupato. L'asprezza dei contrasti istituzionali e politici, le continue tensioni in atto hanno fatto ipotizzare anche la possibilità di fine traumatica della legislatura. Si accompagnano alla paralisi dell'esecutivo che per superare i ritardi cerca scorciatoie. Quel decreto sul «fisco municipale» appena bocciato in commissione, messo su per non affrontare il dibattito parlamentare e dichiarato «irricevibile» dal Capo dello Stato. Quel tira e molla sulle intercettazioni su cui ci sono già stati numerosi pronunciamenti parlamentari e poi fatte finire su un binario morto perché i contenuti non soddisfacevano fino in fondo le necessità del premier. E poi l'idea che si stia lavorando ad inserire nel processo breve la prescrizione ridotta per l'imputato incensurato, cioè Berlusconi. Pochi tratti di un quadro molto più complesso. Che certamente preoccupa il Capo dello Stato a cui le uscite mediatiche del premier non fanno che aumentare le preoccupazioni per una situazione di grande tensione. Il nodo sta dunque tutto nel dimostrare che il governo sta davvero governando. Nei fatti e non solo a parole. E questo risulta abbastanza difficile se le leggi approvate lo scorso anno si contano sulle dita di due mani e in quello appena cominciato il bilancio è uno. Se tanto dà tanto, di mani a

I sondaggi

**I timori del premier
Ora c'è parità
tra gli schieramenti**

fine anno ne basterà forse una sola. Napolitano potrà allora intervenire sul destino di un esecutivo che arranca. Sempre che ci si arrivi. Anche se Berlusconi alle prese da un lato con la Lega, o almeno una parte, che l'ipotesi di crisi non la esclude e dall'altro con i sondaggi ormai in caduta libera, farebbe tutto pur di non votare. Persino governare? ♦

Maramotti



Ruby, ultimo atto Oggi la scelta tra giudizio immediato o processo ordinario

Oggi per Berlusconi il giorno del giudizio. Il Gip di Milano dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta dei pubblici ministeri della Procura in merito alla richiesta di giudizio immediato per i reati di prostituzione e concussione.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

È il giorno del «giudizio immediato». Oggi sapremo se le prove raccolte dalla procura di Milano a carico del premier sono tanto «evidenti» da indurre il gip, Cristina Di Censo, a mandare Berlusconi alla sbarra per il caso Ruby, senza passare dall'udienza preliminare. Sapremo se nel fascicolo dei pm Ilda Boccassini, Pietro Forno e Antonio Sangermano, ci sono le tracce «evidenti» dei reati per i quali è indagato il presidente del Consiglio: la concussione sul funzionario della Questura di Milano, Pietro Ostuni, e la prostituzione minorile ai danni di Karima El Mahroug, meglio nota come Ruby. La riserva verrà sciolta con molta probabilità in mattinata, ma già ieri sera la politica romana «scommetteva» sul verdetto, dando per «favorita» una scelta.

Cristina Di Censo ha davanti a sé

MAGISTRATI

**L'Anm fa quadrato
«Respingeremo
sempre le aggressioni»**

«Da sempre, con fermezza e dignità, abbiamo respinto attacchi e aggressioni e continueremo sempre a farlo». Così il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, risponde a chi gli chiede di replicare agli attacchi contro la magistratura avanzati negli scorsi giorni, anche a proposito del caso Ruby, dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e dal Pdl. «Non arretreremo di un millimetro - ha detto Palamara, a margine di un convegno sulla giustizia organizzato da Democratica - sulla difesa dei principi, senza prendere lezioni da nessuno».

Palamara ha anche parlato di intercettazioni. Ieri il presidente del Consiglio ha di nuovo definito l'attuale sistema «una barbarie» promettendo di limitare il loro uso attraverso un intervento legislativo. «Grazie alle intercettazioni - ha sottolineato il magistrato - fior fiore di criminali sono stati assicurati alla giustizia italiana. Questo non deve essere mai dimenticato», ha aggiunto Palamara.

tre strade: accogliere la richiesta della Procura guidata da Edmondo Bruti Liberati e rinviare Berlusconi a «giudizio immediato», restituire gli atti ai pm ritenendo che debbano proseguire le indagini o altrimenti segnalandone l'incompetenza a indagare per il reato di concussione. Fino a sera in Tribunale il clima era disteso: l'attesa non ha turbato il lavoro dei magistrati né quello dell'ufficio Gip, al settimo piano di Corso di Porta Vittoria. I cinque giorni, non tassativi, che il giudice per le indagini preliminari ha a sua disposizione per decidere di casi come quello del premier sono scaduti ieri. Esattamente un anno dopo il primo incontro tra il presidente del Consiglio e la giovane marocchina, all'epoca minorenne. Secondo la ricostruzione della procura, infatti, la prima volta di Ruby ad Arcore fu proprio in occasione dello scorso San Valentino, quando la giovane avrebbe varcato i cancelli di villa San Martino accompagnata dal direttore del Tg4, Emilio Fede. Il giornalista smentisce, ma il suo caposcora ha raccontato ai pm di aver lavorato «dalle otto di mattina alle quattro della mattina» del 15 febbraio scorso, portando a casa oltre a Fede anche due ragazze, una delle quali marocchina.

Così è riportato nell'interrogatorio finito nelle carte inviate dai magistrati a Montecitorio. Da quelle carte sono state escluse parti di quelle «prove evidenti» raccolte dai pm: la cosiddetta «pistola fumante» che, in aggiunta a quanto già è emerso, dovrebbe far pendere le decisioni del gip per il rinvio a giudizio immediato di Berlusconi. Si tratta di neanche 500 pagine che contengono, tra l'altro, i quattro verbali degli interrogatori di Ruby. Ricostruzioni in cui la giovane marocchina avrebbe fatto anche i nomi dei personaggi che avrebbero partecipato insieme a lei ai festini hard in casa del presidente del Consiglio. Quei nomi pro-

Per il premier

Accusa di concussione e sfruttamento della prostituzione minorile

tabilmente non li conosceremo mai: la Procura li ha «nascosti» perché la presenza di queste persone alle feste non è stata verificata. Quello che sapremo oggi è se le «previsioni» - non confermate - della politica sulle scelte del gip erano azzeccate: se anche per Berlusconi, come per Fede Mora e Minetti, si procederà con il rito ordinario e non con quello immediato. ♦

LE VOCI SU WWW.UNITA.IT

Non fermiamo l'onda

Ero presente a Udine, tantissima gente. Finalmente ci siamo svegliate! Non fermiamo quest'onda!

Florinda

Chiedo scusa alle donne

Non credevo che le donne avessero tanta coscienza politica, mi devo ricredere e chiedo scusa.

Donato P.

È solo l'inizio

Ero in piazza a Roma per un'inizio: ora agiamo tutte insieme, per dire basta ogni giorno.

Giorgia

CONCITA DE GREGORIO

Da oggi chiunque voglia dare una prospettiva alla straordinaria energia che ha attraversato le piazze di domenica dovrà far questo: mettere le donne al centro della politica. Più donne nella politica e più politica per le donne. Il punto fondamentale, come sempre, è l'ascolto. La comprensione: quel che è accaduto domenica è un segnale precisissimo e potente, bisogna coglierlo. La reazione patetica del presidente del Consiglio e il silenzio di chi lo circonda mi fa pensare che a destra l'abbiano capito benissimo. Alle opposizioni di centrosinistra la piazza - questa piazza che non è di nessuno - chiede concretezza, risposte chiare, cambiamento. Una bella sfida. Comincerò a pensare a due o tre cose da fare, fossi un leader politico, poche perché se no non sono vere. Da leader sindacale questo intendo fare, di questo abbiamo discusso stamani in segreteria Cgil: mostrare che c'eravamo e abbiamo capito, dare un segno nell'attività quotidiana. Faremo una grande campagna contro le discriminazioni sulla maternità, riprenderemo la legge sulle dimissioni in bianco, metteremo la donna al centro del discorso sul lavoro precario».

Susanna Camusso, partiamo dalla piazza. È stata una sorpresa la dimensione del successo?

«No, non è stata una sorpresa la quantità di persone. Piuttosto la diffusione, la presenza contemporanea in tutte le piazze d'Italia e in molte nel mondo. È il segno di un sentire diffuso, una novità anche per il movimento delle donne. Una richiesta corale, collettiva che giustamente gli osservatori stranieri interpretano come una grande svolta: la differenza di lettura dei giornali stranieri da quelli italiani, ieri, era impressionante. La trasversalità l'avevamo cercata. Quel che è accaduto è che la trasversalità ha portato in piazza non solo persone che si riconoscono in uno o nell'altro schieramento politico ma moltissima gente che a manifestare in strada non va mai, e che probabil-



Foto di Guido Montani/Ansa

La segretaria della Cgil, Susanna Camusso, domenica sul palco di piazza del Popolo: «Vorrei un Paese con una sola morale»

Intervista a Susanna Camusso

«La sfida è partita: più donne nella politica più politica per le donne»

La leader della Cgil: «Le piazze hanno dato una risposta trasversale, corale. Si è rotto il teorema su cui Berlusconi ha fondato il suo potere»

mente si è nel tempo allontanata - delusa - dall'impegno collettivo. È stata la manifestazione meno organizzata che io abbia mai visto, non c'erano autobus né raduni, era una monumentale somma di persone singole. Molte donne mi hanno fermata per dirmi: io lo votavo. Ecco, c'erano tutte: anche quelle che al principio lo hanno votato. Si è rotto domenica il teorema su cui Berlusconi ha fondato il suo successo: il fascino che esercita ed il legame col mondo femminile. Non ha più la

piazza, non ha più le donne».

Questo giustifica il nervosismo, la paura, la reazione che non coglie nel segno?

«Sentirlo dire "io amo le donne" mi è sembrato patetico. Tra l'altro cerca sempre e solo di salvare se stesso. Dire che erano radical chic significa non avere occhi per vedere. La verità è che non hanno la chiave per una risposta, questa volta: era una moltitudine di popolo, gli è stata sottratta la parola popolo. Fra riempire un teatro e riempire un

paese c'è differenza. Il silenzio dei suoi alleati mi pare eloquente. Loro hanno capito. Cominciano a dubitare. Hanno il problema della loro collocazione futura. Lui si arrocca, e ci sarà il rischio del veleno nella coda. Il suo mondo però si sta sfaldando. Questo potrà avere conseguenze politiche concrete».

La maggioranza si batte nelle urne. Potrà il movimento tradursi in una trasformazione dell'elettorato?

«Certamente Berlusconi non si dimetterà per le piazze. Ma il movi-

Il pienone

A Milano eravamo talmente stretti che a momenti non ci muovevamo. Hasta la victoria!
Margherita

L'entusiasmo e l'energia

Anch'io mi sono commosso nel vedere l'entusiasmo e l'energia positiva che veniva da piazza del Popolo.
Guido

Siamo ancora lì

Noi c'eravamo, felici e orgogliose di portare il nostro contributo. E continuiamo a parlarne.
M. Grazia

Foto di Simona Granati



Roma, Piazza del Popolo, un momento della manifestazione «Se non ora quando»

mento, se si consolida, può minare il fondamento del suo contratto. Su cosa fonda l'arroganza del non mi dimetto? Sui numeri parlamentari di cui dispone perché è in grado di mettere a disposizioni nuovi posti in futuro. Ma se il popolo non gli garantisce più il consenso, quale sarà allora la sua merce di scambio?»

Se il movimento si consolida, lei dice. Come, e scendendo quali rischi?

«Dandosi appuntamenti ravvicinati e non dimenticando mai il segnale di domenica. Che è prima di tutto una richiesta di amor patrio, questo è in fondo il tema della dignità e del rispetto delle regole, della giustizia uguale per tutti dei diritti e dei doveri. Un paese che si possa

amare di sentimento ricambiato. Poi una richiesta di cittadinanza per le donne: bisogna rimettere le donne al centro della politica, questo è il vero punto. In un modo nuovo, vero, autentico, forte. L'8 marzo, il prossimo appuntamento, sia

Una moltitudine

Gli è stata sottratta la parola popolo. Facile riempire solo un teatro

il giorno della dignità del lavoro. Non a parole, in pratica: parliamo delle retribuzioni delle donne, di lavoro povero e invisibile, parliamo di conflitti in tema di materni-

tà, di precarietà. È una linea che ci porta diritti al grande tema che abbiamo di fronte: non considerare la famiglia il fondamento della società, ma la persona. Perché finché la famiglia sarà al centro i diritti delle donne saranno subordinati a quello che si vuole sia il loro ruolo dentro le famiglie. Le donne al centro del nucleo familiare. Anche le politiche di conciliazione in questo senso possono essere una trappola che inchioda le donne a quel destino dato: ti diamo più tempo per fare tutto perché diamo per scontato che tu debba fare sia questo che quello. Il carico familiare è comunque tuo. Partiamo allora dalla paternità obbligatoria, per esempio. Donne e uomini come persone con gli stessi diritti e gli stessi doveri». **Un tema che chiama all'appello anche le forze di opposizione.**

«Naturalmente. Un tema complesso e delicato, ma la realtà in cui viviamo lo è e dobbiamo affrontarlo». **Crede che sia possibile un cambio di mentalità e di passo, in chi fa politica, senza un ricambio generazionale?**

«Il ricambio generazionale è la risposta più semplice. Certo che la richiesta c'è, non si può ignorarla. Ma le piazze di domenica erano di nonne e nipoti, non credo il tema fosse solo quello del rinnovamento della classe politica. Della sua capacità di ascolto, piuttosto. È una piazza che vuole risposte, che pretende di essere ascoltata, che cerca chi la sappia rappresentare con gesti semplici e concreti. Chi capirà questo entrerà in un tempo nuovo. Del resto indietro ormai è impossibile andare, davvero. Indietro non si torna». ❖

IL CASO
Il giorno della piazza punito Minzolini: il Tg5 sorpassa il Tg1

Un bel record. L'edizione più «africana» del Tg1, quella che - alla fine di una giornata campale, con oltre un milione di donne in piazza in Italia e nel mondo - si è aperta con una serie di servizi dedicati agli sbarchi degli immigrati, all'Egitto, ma anche alla situazione «calda» dell'Algeria, ebbene quell'edizione non sarà ricordata solo per il vertice di attenzione verso il Maghreb, ma anche per il crollo di telespettatori. Che evidentemente non hanno più retto, decretando il sorpasso del Tg5 sul Tg1. Sono le 20 di domenica sera. E il telegiornale della rete ammiraglia della Rai, quello di Augusto Minzolini, si ferma a 22,05% di share commerciale, con 5 milioni 899 mila spettatori. Mentre il Tg di Clemente Mimun sale in vetta, con uno share del 23,37% e un pubblico di 6 milioni di persone. «Un punto di non ritorno nella caduta degli ascolti del telegiornale diretto da Minzolini», attacca il deputato Pd Roberto Giachetti. «Mentre il Pdl si preoccupa di impedire con lacci e laccioli che la Rai svolga il proprio ruolo di servizio pubblico, assistiamo all'ennesimo smacco per l'azienda con l'emorragia di ascolti del Tg1 in favore della concorrenza», aggiunge Michele Meta, dalla commissione Telecomunicazioni alla Camera. Con Minzolini che tenta una replica: «Da sinistra polemiche faziose. Quando sono arrivato il Tg1 perdeva puntualmente tutte le domeniche, ma dall'ottobre del 2009 non abbiamo più perso, fino a ieri».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

È SOLO L'INIZIO

Giulia Bongiorno

«Il moto spontaneo che ha portato migliaia di donne in piazza non finirà qui. Anzi è stato solo l'inizio»

Romano Prodi

«Berlusconi ha definito la manifestazione faziosa, perché ha presentato un'Italia tutta diversa dalla sua, un'Italia che lui non può che definire faziosa»

Walter Veltroni

«Il giudizio di Berlusconi indica con chiarezza come un leader politico abbia perso la relazione con il Paese»



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Le belle immagini di domenica sono tantissime. Continuiamo a proporvele, perché il 13 febbraio resterà nella storia recente del Paese

→ **Pd, Idv e Sel** si interrogano. Pollastrini: da noi può venire un nuovo Patto per la Repubblica

→ **Oltre le quote** Migliore scarta l'Alleanza costituzionale: i tre partiti ce la possono fare

«Con le donne si può vincere Il centrosinistra parta da qui»

Dalle piazze è arrivata alla politica una forte richiesta di svolta. Il centrosinistra sarà in grado di raccogliere le istanze di chi dice «Basta»? Pd, Idv e Sel su una cosa concordano: si deve riparte dalle donne.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La forza delle donne, in grado di mobilitare oltre un milione di persone e poi la richiesta ferma, decisa, di una svolta. Ecco l'estrema sintesi di quanto è accaduto domenica scorsa nelle piazze italiane al grido di «Se non ora quando?». Della richiesta di una svolta in grado di far uscire il Paese dal berlusconi-

simo e da tutto quello che è significativo culturalmente e politicamente dovrà farsene carico soprattutto l'opposizione, potrebbe essere la partita della vita per il centrosinistra.

LE DOMANDE

È in grado di dare rappresentanza a quelle istanze? Serve a qualcosa la politica delle quote per sciogliere l'antica questione irrisolta delle pari opportunità? Infine, Pd, Idv, Sel, sono davvero disposti a voltare pagina iniziando a puntare sulle donne per un futuro governo? «Intanto dalla piazza è arrivata una forte richiesta di dimissioni del premier - cosa che le opposizioni stanno chiedendo da tempo - per aprire una nuova fase che ridia credibilità alle istituzioni e dignità alle donne - risponde Marina

Sereni, Pd - poi, è arrivata la conferma che nella società civile, penso a chi ha lavorato all'iniziativa di domenica, ci sono donne autorevoli, così come nei partiti». Il passo successivo, aggiunge, a questo punto dovrebbe essere «un'alleanza tra le donne della società civile e quelle dei partiti per far valere la propria forza». Una «coalizione» forse meno complicata di quella per le elezioni, che secondo il Pd dovrebbe essere costituente, ma secondo Idv e Sel no. Più dura la battaglia per le pari opportunità, perché le quote «possono essere una risposta per accrescere la presenza femminile in alcuni ruoli, ma non basta e soprattutto andrebbe verificato il sistema di scelta anche all'interno delle quote», pronostica Sereni. Non bastano secondo l'ex mi-

nistra Barbara Pollastrini, «tanto più quando diventano una riserva di qualche capo corrente per selezionare sulla base della fedeltà. Una classe dirigente e una forza collettiva femminile sanno tenere insieme pensiero, proposte e, quando serve, conflitto».

MONICA BELLUCCI

«Se fossi stata in Italia anch'io sarei andata in piazza». Lo dice Monica Bellucci che, in un'intervista ad «A» racconta tutte le difficoltà di una donna che vuole fare spettacolo.

Foto di Simona Granati



Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema



PIÙ DONNE AL POTERE

Dunque, aggiunge Pollastrini, «come in altri crocevia la funzione delle donne è fondativa di un nuovo Patto per la Repubblica. Ecco perché mi piace l'idea degli "Stati generali" delle donne italiane. Perché un lungo ciclo storico si sta chiudendo e senza protagonismo e leadership femminili non se ne aprirà uno nuovo. Noi possiamo fare la differenza per tornare a vincere». Il messaggio è per i vertici del partito in vista di elezioni che sembrano meno lontane, dopo le parole del Capo dello Stato. Giulia Rodano, consigliera regionale Idv del Lazio, è netta: «Il centrosinistra deve dire agli elettori che è pronto a

Sono necessari chiarezza, trasparenza e obiettivi condivisi, secondo Gennaro Migliore, di Sel, che questo coglie da quel «basta» urlato nelle piazze italiane. «È ora di cambiare passo e spetta a noi del centrosinistra dare il "la", rimettere al centro dell'azione politica il rispetto dei valori istituzionali e la concretezza dei progetti». Ma la «politica deve smetterla di essere un affare per soli uomini, perché le donne hanno dimostrato ancora volta di essere la parte più attiva e coerente nel fare opposizione». Quanto alle quote, rimedio antiquato, «storicamente maschile». Meglio molto meglio, lasciare il passo alla convinzione che «le donne debbano assumere in numero sempre maggiore posizioni apicali». Migliore archivia anche l'alleanza costituzionale, «sarebbe un manifesto dell'impotenza della politica che se oggi è data numericamente vincete domani farebbe aumentare l'astensione. Pd, Sel e Idv potrebbero farcela e vincere le elezioni puntando su un programma politico, di governo e aprendo di fatto spazi reali alle donne». Ma cosa accadrà nei fatti ora e non domani? Il Pd venerdì e sabato si incontrerà a Roma per la Conferenza nazionale delle donne, a cui parteciperà lo stesso segretario: sarà il primo banco di prova per capire se davvero il maggiore partito di opposizione ha raccolto le istanze arrivate dalla piazza. ♦

Gennaro Migliore
«Sono le donne la parte più attiva e coerente dell'opposizione»

dare un'alternativa al paese e a sfidare il centrodestra. Ma con un programma di governo e un'alleanza tra Pd, Idv e Sel in grado di invertire la rotta avvalendosi di una forte presenza femminile nell'esecutivo». Questa la ricetta: alleanza politica, più spazio alle donne e interventi precisi, «come il welfare, la scuola, i servizi, l'occupazione - sono le donne le prime vittime della disoccupazione e del precariato - e i diritti».

La stampa estera



La Bbc



Al Jazeera



Die Welle



Sky news



Nouvel observateur



Wall Street journal

È SOLO L'INIZIO



Foto di Chiara Burgarelli

In queste foto quel che noi abbiamo fatto per il successo della manifestazione. Il gazebo dell'Unità, i disegni dei bambini

Cara Unità, che piazze...

PAOLO

Suor Eugenia

Cara Direttrice, ero in piazza Castello in quanto figlio di una donna, marito di una donna e padre di una donna! Sotto un'acqua inclemente tantissime persone applaudivano incuranti del maltempo agli interventi del palco di Milano. Ho apprezzato molto l'intervento della Perina e ho riso a crepapelle con Dario Fo. Tra tutte le voci che ho sentito ce n'è però una che mi ha colpito più delle altre, ed è venuta dal palco di Roma. E' stato l'intervento di Suor Eugenia Bonetti, cui vorrei recapitasse il mio messaggio. E' stato bellissimo ascoltare le parole di una Chiesa vera, vicina alla gente e che dice chiaramente che questo esempio di immoralità non è accettabile. Grazie per la sua testimonianza.

PAOLO TREZZI

Fieri, puliti, umani

Cara Concita
Grazie, grazie davvero a tutte voi

sul palco e a tutte le donne e gli uomini nelle centinaia di piazze italiane. Io non c'ero fisicamente, non ho potuto esserci, ho fatto il papà a casa con un bimbo, Alessandro, e la sua febbre da cavallo, con una donna meravigliosa, la mamma, al lavoro ad una fiera a Francoforte. Ma come calano le difese immunitarie dei bimbi quando le mamme sono lontane? Ma la febbre, si sa, è la difesa che il corpo mette in atto. Oggi a Roma e in molte piazze italiane si è potuto vedere che il corpo e le menti stanno reagendo. Grazie. Siete una medicina, siete state il foglio illustrativo, una lucida indicazione per tutti e tutte. Grazie di tutto. Della vostra grazia, dei vostri pensieri e anche dei vostri volti. Volti di tutti i giorni, per tutti i giorni. Fieri, puliti. Umani.

GRAZIA ANTONIA ROSSI

Se non ora

Se non ora, quando abatteremo questa parvenza di democrazia e ci riprenderemo l'esistenza. Buttiamolo via il telecomando! Per una Nuova Resistenza, uomini e donne insieme

dovranno piantare un seme di solidarietà senza violenza, per una Società che più non teme di dare a tutti libertà e coscienza, ed alle donne dignità e valenza.

DANIELA PRIARONE

Vita nuova

Eravamo tante, tantissime. Io, tra quelle, 50 enne, due figli adolescenti da crescere, figlia, madre, donna. Ho firmato e firmato ancora, il vostro appello. Non eravamo quattro radical chic, come sostiene qualche ministra di un'ignoranza senza eguali, q E' l'inizio di un cambiamento, l'inizio di una vita nuova. Però...non possiamo rivoluzionare il mondo tutte sole. Ci stiamo ribellando ad un presidente bieco, gretto, che mercifica le donne. Qui e ora, tutti devono ribellarsi, a partire da quegli attori e quegli scrittori che, sì, si scandalizzano di fronte a tanto squallore ma continuano, imperterriti, a pubblicare libri a casa del "padrone", a girare film a casa del "padrone"... Non è così che si fa la rivoluzione. Non si parla per dare aria alla bocca. Si agisce e il miglior insegnamento è l'ESEMPIO. Da parte di tutti, anche di

quegli intellettuali che fingono indignazione ma, per interesse, continuano a lavorare per lui. Tutti insieme, donne e uomini, ce la possiamo fare.

NESTORE BORGINI

Noi uomini

Cara Concita ho letto la lettera di Fabio sull'Unità. Vorrei dire che anch'io molto spesso ho dovuto sentire e alcune volte (poche) aver dovuto far finta di niente, le stesse frasi che lui ha ascoltato all'interno di un Bar di Milano. Ora volevo fare una piccola premessa personale: sono un uomo di 45 anni, ho passato un periodo breve?, lungo?...per mè lunghissimo della mia vita disilluso da un possibile reale cambiamento (ma non ho mai smesso di leggere l'Unità) in questo paese anche perchè non vedevo e forse non vedo neanche ora un reale progetto politico di cambiamento nel senso più stretto della parola ma...da quando ho rinziato a confrontarmi con la gente e dopo la manifestazione di ieri ho visto che in una parte della popolazione non c'è più solo rassegnazione ma anche voglia di riscatto. Così ho ripreso a sognare e sperare.

Foto di Chiara Burgarelli



Foto di Chiara Burgarelli



Internet, la festa continua Da Zurigo a Londra «Forza, avanti così»

Gli italiani in ogni parte del mondo continuano a parlare e a parlarsi sulla manifestazione di domenica. In piazza anche loro ovunque si trovassero. «Finalmente si è visto che c'è un'Italia migliore».

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
centrale@unita.it

Per il Tg1 di Minzolini sarà pure stata una notizia da mettere in coda alle altre – e far sparire completamente il giorno dopo. Per Berlusconi sarà certo stata una cosa di cui vergognarsi. Per le ministre del suo governo una riunione di radical chic. Per Emilio Fede qualcosa di fronte alla quale farsi il segno della croce. Ma per chi c'era, per chi nelle centinaia

di piazze italiane ed estere ha gridato a pieni polmoni «basta al sultano del Caimano», per tutte e tutti loro quella di domenica è stata una giornata unica. Lo testimoniano i video, le foto e i commenti che ancora adesso affollano i principali social network e le centinaia di mail che continuano ad arrivare all'Unità. Messaggi in cui ciascuno ci racconta il suo 13 febbraio, il sole su via Libertà a Palermo e la pioggia di piazza Castello a Milano, il freddo di Zurigo e i poliziotti di Londra. Cartoline digitali in cui donne e uomini appuntano la loro indignazione per l'Italia di oggi e la speranza per quella di domani.

«Io mi trovavo a Downing Street a manifestare insieme a migliaia di italiani di fronte al parlamento britannico – ci scrive Serena Martucci

da Londra – abbiamo trascorso due ore a parlare e a confrontarci per poi muoverci alla volta dell'ambasciata italiana, seguiti dalla polizia inglese, rispettosa e civile. Un unico solo intento: dimostrare che ci meritiamo di più, che siamo stanchi di essere vessati e derisi».

Intento rincorso anche da Silvia Garbari a Zurigo: «Eravamo poco più che un centinaio davanti al consolato italiano, ma felici di esserci per testimoniare - anche all'estero - che c'è un'Italia migliore!»

La gioia di tutte coloro che come Serena e Silvia ci hanno inviato le loro mail risiede nel poter scrivere: io c'ero. A Roma, come Paola De Meo, maestra elementare: «Sentire Piazza del Popolo e tante città d'Italia e del mondo unite da un solo grido, una sola volontà: ORA BASTA. Un'emozione indimenticabile». A Milano, come Agnese Pagani, studentessa di filosofia: «Un mare di teste, volti, scarpe bianche e cartelloni».

E un grido, unanime: "Se non ora, quando?". ADESSO, perché si è passata la misura, perché non siamo merce, perché siamo oneste, belle e non in vendita». Ma anche «in una piccola città di provincia come Jesi – come ci racconta Laura Vico – Eravamo un sacco, colorati e rumorosi. Abbiamo scelto l'arancio per difendere la dignità della donna in Italia e nel Mondo». ♦

IL CASO

«Se non ora quando» diventa Comitato permanente

«Tutta la politica deve confrontarsi da oggi con la realtà emersa dalle piazze del 13 febbraio, che non può essere né elusa né minimizzata»: il Comitato «Se non ora quando» fa un bilancio delle manifestazioni delle donne e annuncia di costituirsi come Comitato permanente. «La richiesta di quelle piazze - dicono in una nota - riguarda una pluralità di temi, dal rispetto dell'etica pubblica al lavoro, dai diritti delle donne, all'immagine femminile diffusa dai media e dalla pubblicità, fino alla selezione delle classi dirigenti, sui quali sono necessarie da parte delle istituzioni e delle forze politiche e sociali parole e fatti senza ambiguità». Il Comitato promotore si dice «pienamente consapevole della responsabilità che gli attribuisce una così grande, appassionata, spontanea, sincera, mobilitazione di cittadine e cittadini». «È il momento per tutte e tutti di impegnarsi per cambiare culture e politiche e per abbattere vecchi steccati e divisioni. È il momento di rivendicare anche in Italia ciò che è la normalità in tutta Europa, dove le donne contano, decidono, esistono e nessuno si sogna di proporle come puro elemento decorativo».

→ **Nel partito** forti tensioni tra falchi e colombe dopo la nomina di Bocchino a vicepresidente

→ **Viespoli, Baldassarri, Saia, Menardi e De Angelis.** Ecco chi potrebbe passare con il Pdl

Tipini poco Fini Fli già spaccato E c'è chi guarda a Silvio

Foto di Milo Sclaky/Ansa



Italo Bocchino, la pietra dello scandalo

Forti le tensioni nel neo partito Futuro e libertà. In molti non hanno gradito la nomina del falco Bocchino alla guida del partito. Oggi riunione del gruppo dirigente ma c'è già chi pensa al trasloco.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Il partito capirà, anzi ha già capito, e se non ha capito vado avanti lo stesso, come a Fiuggi». Parole che Gianfranco Fini pronunciò nel lontano 2003, ma che si ritagliano al centimetro anche sullo scenario di oggi. Il partito non è più An, è Fli, ma il piglio, a dispetto della valanga di cose che pure nel frattempo è cambiato, è lo stesso. Così, mentre nel neonato Futuro e libertà s'agita la guerra messa in piedi dalle colombe, «scontente» perché contrarie alla nomina di Italo Bocchino (considerato troppo falco) a vicepresidente del partito, così come – in seconda battuta – a quella di Benedetto Della Vedova (considerato troppo laico) alla guida del gruppo della Camera, Gianfranco Fini sembra intenzionato ad andare dritto per la sua strada: «Vado avanti lo stesso, la mia decisione è chiara, del resto non me ne importa nulla», ha spiegato in conversari privati.

Ieri l'escalation verso una possibile rottura è stata congelata: la riunione dei senatori guidati da Pasquale Viespoli, così come la conferenza stampa di Adolfo Urso, sono state rimandate di un giorno. «Abbiamo dato un po' di tempo in più per fare le telefonate», scherzano amari i parlamentari moderati. Di fatto però Fini, almeno da quanto trapela, non si è dato pena di tirare dalla sua parte gli scontenti. «Anche se dice che arriverà a 325 Berlusconi è debole, e la composizione delle liste è vicina», spiegano tra i falchi di Fli, usciti vincitori dalla guerra interna.

Al di là delle peculiarità caratteriali, infatti, chi sta dalla parte di Bocchino, oltre ad esultare per una scelta che privilegia «un quarantenne d'assalto che ha dimostrato di sapersi muovere assai meglio di Urso, il quale invece si è dimostrato inadeguato», ragiona così: la forza di Fli non sta più nel numero dei parlamentari che riesce ad aggregare, perché ormai le truppe che stanno con Berlusconi – deputato più, deputato meno – sono la maggioranza; tanto vale allora giocare la carta «più forte che abbiamo», il profilo

più aggressivo. Perché alla fine, è la domanda che risuona in più di un ragionamento, «chi volesse uscire oggi dove va? Nel gruppo misto? E per ottenere che cosa? Le elezioni sono vicine».

Insomma se il «tradimento» di Moffa è sembrato a quelli di Fli un «suicidio politico», a maggior ragione oggi – quando il singolo deputato non è determinante al risultato – chi volesse passare con Berlusconi «avrebbe ben poco da guadagnarci».

Eppure, a dispetto delle auto-rassicurazioni, ballano i nomi: quello di Patarino alla Camera, e quelli di Viespoli, Baldassarri, Saia, Menardi e De Angelis al Senato. Le colombe, del resto, non vanno giù leggere: «Il combinato disposto di Bocchino e Della Vedova è il modo con il quale Fini si auto-denuncia come ispiratore e causa di tutte le rotture passate: e allora quale dialogo, quale nuovo centrodestra. È una questione politica, non personalistica, e il disagio è reale», spiegano: «Si chiedono dove andiamo? Potremmo anche andare a casa, non scherzassero troppo se no finisce male». Presto per dire come finirà: in Fli

Gli scontenti

Congelata solo di un giorno l'escalation verso una possibile rottura

L'altra nomina malvista

Benedetto Della Vedova designato alla guida del gruppo alla Camera

molti prevedono che alla fine una mediazione si troverà, o che comunque la battaglia resterà interna, senza nuove defezioni. «Finiranno come il Psi», sostiene Luca Barbareschi ormai con entrambi i piedi dentro il quadratino dell'addio a Fli. Ma il disagio, al di là dei suoi commenti, dentro Fli è reale: «Il "metodo Urso" lascia perplessi, Fini ha stravolto le regole del galateo politico e anche personale» dicono alludendo alla fine ingloriosa dell'ex vice-ministro, che fino a una settimana fa sembrava destinato al ruolo di vice. E, al di là dei nomi, un malessere più profondo: «Finendo a litigare sulle poltrone, a Rho abbiamo perso un'occasione d'oro: potevamo disegnare il futuro, invece ci siamo concentrati sul nostro ombelico». ♦

Bce, il governo preme per Draghi ma Berlino frena e annuncia sorprese

Dopo l'addio di Weber, il governatore italiano è in pole position. Tremonti lo sostiene anche per eliminare un possibile concorrente interno. Merkel annuncia un nuovo candidato, mentre si fanno avanti i Paesi più piccoli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Si infiamma la corsa alla poltrona che Jean-Claude Trichet lascerà libera in ottobre al vertice della Bce. Tra i candidati «ce n'è solo uno che soddisfa tutti i criteri necessari. È Mario Draghi». Così il Financial Times di ieri ha rilanciato la candidatura del governatore di Bankitalia sullo scacchiere europeo. Dopo la rinuncia, clamorosa e rocambolesca, del falco Axel Weber, la strada di Draghi poteva sembrare spianata. Invece ieri la Germania ha fatto sapere di avere un possibile secondo candidato (forse Klaus Regling, del comitato europeo per la stabilità finanziaria, o Juergen Stark ex vice della Buba), mentre altri «papabili» si affacciano da Paesi più piccoli (dal finlandese Erkki Liikanen al lussemburghese Yves Mersch), e dunque meno «ingombranti» per la teutonica voglia di comando di Berlino.

INCOGNITE

Insomma, parecchie incognite si addensano sul successo italiano, nonostante l'aperto e dichiarato sostegno a Draghi delle maggiori testate economiche, soprattutto del mondo anglosassone. Tutti gli riconoscono la sfilza di qualità, che Wolfgang Münchau sul Financial Times elenca in modo particolareggiato: conoscenza profonda dell'economia monetaria e finanziaria, capacità di gestire un Board spesso pieno di contrasti, attitudine a fronteggiare leader politici di peso. Quanto a preparazione e a doti personali, Draghi non avrebbe rivali. E il governo di Roma è intenzionato a sostenerlo in modo deciso, come ha rivelato di recente Giulio Tremonti (che in questo modo si libererebbe anche di un possibile rivale



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il governatore di Bankitalia Mario Draghi

IL CASO

Tremonti prepara il dopo Berlusconi magari con la Lega

Giuliano Ferrara si è accorto che Giulio Tremonti gioca a nascondino. Lo fa da 15 anni, annunciando ora lo statalismo, ora il liberismo, a seconda dell'aria che tira. Ma l'elefantino stavolta dalle colonne del Corsera gli chiede una scelta di campo: evidentemente il ministro non sta più nel campo di questo governo. Se avesse voluto sostenerlo avrebbe allargato i cordoni della borsa, invece di prendere la via di fuga mentre il premier annunciava una «scossa» fatta solo di nuova burocrazia. Come dire: Tremonti già lavora per il dopo. Magari con la Lega.

politico in patria, secondo alcune indiscrezioni). Eppure oggi la sua nomina non è affatto scontata.

Il primo ostacolo che gli osservatori individuano sta proprio nel fatto che sia italiano. Sarà difficile per Angela Merkel far ingoiare alla sua base un governatore di un Paese considerato non abbastanza rigoroso sui conti e sulle regole per controllarli. Certo, il fatto che un rigorista di ferro come Weber, (che chiede sanzioni automatiche per chi sfora) sia alla fine «saltato», vuol dire che la linea della rigidità assoluta forse non ha più tanto sostegno neanche tra i teutonici. Sui problemi del debito e degli aiuti tra i Paesi membri in difficoltà (incluso il ruolo della Bce nell'acquisto dei titoli più a rischio), Draghi non ha scoperto ancora tutte le sue carte (probabile che lo faccia oggi a un convegno dell'Abi a Roma presso la sede dell'Abi, dedicato al trentennale del divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia). Ma da quel poco che ha lasciato intendere, anche in un'intervista alla stampa tedesca diffusa ieri, la sua linea potrebbe definirsi da «falchetto». Chiede sanzioni «quasi» automatiche, riconosce alla Germania il ruolo di esempio per gli altri Paesi, grazie alla combinazione di rigore sui conti e politiche di sviluppo, e infine rassicura i tedeschi sui punti di forza della Penisola (risparmio privato e deficit pubblico tenuto sotto controllo durante la crisi).

Falchetto

Il governatore chiede un rigore «morbido» ad uso di Berlino

SCENARI

A questo punto della partita nessuno si sente di scommettere sul risultato finale. Sono soprattutto due gli scenari che gli osservatori prospettano. Se la Germania annuncia un secondo candidato, lo farebbe non tanto per imporre Regling o Stark, ma per spingere sul confronto diretto Germania-Italia e ottenere alla fine un disarmo bilaterale, escludendo tutti e due i Paesi. Alla fine tra i due litiganti vincerebbe un terzo (molto probabilmente il finlandese).

L'altro scenario, che giunge a conclusioni opposte, argomenta che con l'ingresso nel comitato esecutivo del belga Peter Praet (che sostituisce l'austriaca Gertrude Tumpel-Gugerell, eliminando così l'unica presenza femminile nell'organismo), i Paesi più piccoli non potranno avanzare altre richieste. Insomma, dopo quella nomina diventa più complicato escludere dalla poltronissima uno dei «grandi». E questo rimetterebbe in pista Draghi. ♦

Diario italiano

Le donne? Un altro film rispetto a quello del Cavaliere

DAVID SASSOLI

A Sesto Fiorentino è domenica mattina e in piazza Ginori si ritrovano i cittadini che nel pomeriggio andranno a Firenze per la manifestazione «Se non ora quando?». Piove, ma la gente non si scoraggia, e attorno al camper si formano capannoni in cui si discute di tutto. C'è chi vuole sapere come ci vedono in Europa, chi parla dei cinesi di Prato, chi della crisi economica, chi della risoluzione europea sui brevetti che si voterà questa settimana a Strasburgo. Tema forte, naturalmente, le donne. «Chi non rispetta le donne non può governare», è scritto sul manifesto rosa del Pd che convoca l'assemblea cittadina. «Berlusconi dimettiti». Giuliano Ferrara tiene banco. «Ne abbiamo viste tante in questi anni. Abbiamo visto partiti nascere e morire, ma che si formasse il partito delle mutande non lo immaginavo», dice un signore appena uscito dalla messa. Gli fa eco una signora che parla a bassa voce: «Comunque, meglio puritani che puttaneschi, via... Meglio un marito moralista che un marito porco». Già, i commenti alla campagna scatenata dal direttore del Foglio al Tg1 e al knickers party sono un fiume in piena. «E' vergognoso dire che saremmo dei bacchettoni perché sosteniamo che Berlusconi deve rispondere davanti ai giudici di reati gravi», dice Roberto, avvocato. E Andrea: «E poi, quale sarebbe il moralismo quando questo governo ha fatto campagne per togliere la prostituzione per le strade e rafforzare le pene per chi sfrutta e va con minorenni?». Tagliente Rossapia: «Volevano toglierle dalla strada per portarsele a casa». E la sua amica di rimando: «Ferrara è scandaloso quando vuol far credere che i puritani sono contro la democrazia. Per difendere Berlusconi sarebbe capace di ogni cosa». Alla fine della mattinata comizio all'antica, con la giovane segretaria del Pd, Camilla Sanquerin, a mettere in chiaro che le donne sono ben altro da quelle che recitano nel brutto film scritto dalla Berlusconi & Company. ♦



Il segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani durante il suo intervento per sostenere il candidato del centrosinistra alle elezioni comunali di Milano

→ **Bersani chiama** le opposizioni: «Mobilitiamoci per l'informazione. La Rai azzoppa se stessa»

→ **«La piazza** delle donne ci ha riabilitato nel mondo. Ora parli anche la classe dirigente»

La nuova battaglia del Pd è contro il bavaglio alla Rai

Il leader Pd chiama alla mobilitazione delle opposizioni sul sistema dell'informazione. Perché, lo ribadisce, «il voto ormai è il male minore». La manifestazione delle donne «ci ha riabilitato davanti al mondo».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«A fronte dell'emergenza che si propone, è indispensabile che tutte le opposizioni si coordinino ed organizzino una funzione di osservazione, di denuncia ed eventualmente di mobilitazione sulla questione dell'informazione radio e televisiva, in particolare del sistema

dei tg». Se Berlusconi non accenna a dimettersi, l'opposizione è decisa a voltare pagina. Anche sull'informazione. L'affondo del segretario Pd Pierluigi Bersani arriva il giorno dei dati di un Tg1 superato in ascolti dal Tg5, e alla vigilia di una nuova riunione della Commissione di vigilanza Rai, che domani torna a discutere dell'atto di indirizzo del pluralismo del centrodestra per i talk show politici. Una «direttiva del bavaglio», la definisce Bersani, un'«assurdità totale» che «mostra un impazzimento del centrodestra su cui mi aspetto una reazione dell'azienda, perché la Rai non può essere azzoppata da iniziative di questo genere». La situazione è paradossale: «C'è un'azienda che lavora contro se stessa,

contro l'audience, la raccolta pubblicitaria e le sue stesse prospettive industriali. Mi aspetto quindi che reagisca». «Deve essere ribadita - aggiunge - l'assoluta esigenza di terzietà dell'informazione». Il segretario è a Milano per un incontro del Forum Pd per la riforma radio-tv, presieduto da Carlo Rognoni, che si propone di ripensare il servizio pubblico nell'era digitale, con un futuro che disegna una tv sempre più interattiva mentre permane l'antico problema mai risolto del conflitto di interessi.

RIABILITAZIONE

Problema che riporta immediatamente al quotidiano. «Spero si sia colta la voce che è arrivata domenica,

centinaia di migliaia di persone in piazza senza nessuno sforzo organizzativo», riprende Bersani. «Una giornata che ci ha riabilitato davanti al mondo. Stava passando l'idea che l'Italia fosse tutta così. Domenica il mondo ha visto che l'Italia non è tutta così». E se l'indignazione, da sola, non basta a far cadere il governo, per Bersani «se più coralmemente anche pezzi di classe dirigente che sino ad ora hanno taciuto, parlassero, credo che il risultato ci sarebbe». Perché, il segretario lo ribadisce ancora una volta, «a questo punto le elezioni sono il male minore».

Il voto come unica alternativa, dunque, tanto più dopo che Berlusconi ha bocciato anche l'ultima proposta di Fini, quella delle dimissioni

La polemica

Il Giornale tocca il fondo con la foto di Vendola nudo



■ A confronto dell'apertura di ieri, con una foto del 1979 di Vendola in un campo nudisti, utilizzata per dimostrare l'immoralità della sinistra, l'inchiesta su Montecarlo sembrava un esempio di giornalismo anglosassone. Ormai Il Giornale di Sallusti può solo scavare.

congiunte. «Non mi è parsa una provocazione, ma una proposta utile al Paese», dice Bersani. «Fare un passo indietro e poi andare a votare - spiega - Credo sia questa ormai la soluzione. Continuare come fa Berlusconi a rimanere testardamente abbarbicato ad una sedia che traballa senza riuscire ad affrontare i problemi reali dell'Italia, ci porta ad un passaggio cruciale e drammatico». Problemi economici, culturali, di conflitti istituzionali, i problemi dell'informazione di cui sopra, e quelli di un «federalismo delle chiacchiere, l'unico che si può portare a casa con questo governo», perché «il federalismo è una cosa seria: noi abbiamo la nostra piatta-

Il Nord

«Il berlusconismo va sradicato da Milano. Dobbiamo iniziare qui»

forma e la vogliamo confrontare ma in un quadro politico che lo consenta». Del resto, quando chiede di abbassare i toni ed evitare lo scontro tra le istituzioni pena la sopravvivenza della legislatura, «il presidente Napolitano segnala un'evidenza, perché uno stato quale quello che abbiamo, cioè di impotenza legislativa e di forte contrasto politico ed istituzionale, può portare a quella esigenza».

Nel pomeriggio, Bersani ha poi incontrato, a sorpresa, i consiglieri comunali del Pd, impegnati nella campagna per le amministrative di primavera. E a loro ha ribadito le parole dell'assemblea Pd di sabato scorso: «Il berlusconismo se non riusciamo a sradicarlo qui a Milano sarà difficile sradicarlo dalla coscienza del Paese. Bisogna superarlo qui». ♦

La sinistra Pd si rimette in marcia Aspettando il Cinese

Parole d'ordine: apertura e Sel e stop ai "marchionnisti"
Due convegni a Roma nelle prossime settimane
Vita: stiamo rinascendo, ma non chiamateci «Correntone»

Il caso

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Grande fermento nell'ala sinistra del Pd. La vicenda Fiat, il tramonto del berlusconismo e il successo delle posizioni vendoliane stanno rianimando l'area dei "gauchisti" che negli ultimi mesi si era un po' dispersa, a partire dal congresso del 2009, in cui c'era stata una diaspora nelle tre mozioni guidate da Bersani, Franceschini e Marino. «Ora si riparte, c'è aria di rinascita», spiega Vincenzo Vita, che ha sempre creduto al ruolo di una sinistra interna capace di dialogare con Sel e con i movimenti della società civile. Si parte il 21 a febbraio a Roma, con un seminario cui parteciperanno, oltre a Vita, Vannino Chiti, Giorgio Ruffolo, Lanfranco Turci, l'ex Cgil e ora senatore Pd Paolo Nerozzi. E ancora: Beppe Giulietti, Giulia Rodano, Gianni Borgna, Renato Nicolini, Cecilia D'Elia di Sel, l'ex ministro Alessandro Bianchi, il segretario del Pd romano Marco Miccoli. Il titolo è evocativo: «Chi getta semi al vento farà fiorire il cielo». Tutto nasce, spiega Vita, dal recente congresso del Pd romano, e da un documento che alcuni esponenti della sinistra Pd hanno firmato per sostenere la candidatura di Miccoli.

Non ci sarà, invece, Sergio Cofferati, l'ex leader Cgil del Circo Massimo, che è già un punto di riferimento centrale per la sinistra che si rimette in moto. Dopo l'esperienza da sindaco securitario a Bologna, il Cinese sulla vicenda Fiat ha assunto posizioni di netto sostegno alla Fiom, e all'ultima assemblea nazionale Pd a Roma ha ritrovato gli argomenti e lo smalto dei tempi dell'articolo 18, criticando tra gli applausi la deriva «liberale» del Pd, criticando i "marchionnisti" e invitando a rimettere al centro il lavoro e i diritti. Logi-

co quindi che la nuova area guardi al carisma dell'ex leader Cgil come suo possibile leader. Ma l'appuntamento del 21 sarà solo l'antipasto, e in chiave molto romana. Ne seguirà un altro ai primi di marzo, lanciato da una serie di dirigenti romani che al congresso si erano divisi tra le varie mozioni, e che intendono ritrovarsi nelle parole d'ordine della sinistra. «Vogliamo costruire un'area vasta e trasversale», spiega Francesco Simoni, che lavora all'Organizzazione al Nazareno. «Vogliamo essere un'area di confine che favorisce la costruzione di ponti», dice Vita.

Sulle agenzie di stampa la nuova area è stata subito ribattezzata il «correntone» del Pd, in riferimento all'area dei Ds guidata da Veltroni e Cofferati ai tempi del congresso del 2001. Ma il paragone ha fatto subito arrabbiare alcuni dei promotori: «Sarebbe opportuno evitare voli di fantasia e ritorni al passato», dice Paolo Nerozzi, che annuncia forfait. «Il 21 sarò a Bologna a una iniziativa sul lavoro». La preoccupazione degli uomini più vicini a Cofferati, infatti, è di non bruciare i tempi. E di non caricare l'iniziativa del 21 di significati che non ha. «È un'iniziativa romana», minimizza Vita. «Assurdo parlare di un nuovo correntone». Prudenze che dimostrano quanto sia in salita il percorso della nuova area. Entusiasta invece l'ex deputa-

Cofferati

È tornato in campo sui temi del lavoro: «No alla deriva liberale»

to della Rosa nel Pugno Lanfranco Turci: «Auspichiamo da tempo un rimescolamento delle carte che porti alla nascita di una grande soggetto della sinistra italiana, con un collegamento chiaro e forte al partito del socialismo europeo». «Per farlo - conclude - occorre che le diverse anime della sinistra italiana, riformista e radicale, riprendano un percorso unitario». ♦

Il libro di Renzi: «Vinsi, e per la prima volta D'Alema chiamò»

■ Si intitola "Fuori!" il libro del sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Questa sera lo presenterà ai fiorentini. L'appuntamento è alle 21 al Palazzo dei Congressi (piazza Adua). Dal suo entourage fanno sapere che non si tratterà di una presentazione tradizionale, ma di un mini format con contributi video e non solo. Intanto anticipiamo alcuni brani del libro di Renzi, che sarà in libreria da domani. La data del 15 febbraio coincide con il secondo anniversario della sua vittoria alle primarie che poi lo avrebbero lanciato verso la poltrona di sindaco di Firenze. Quello che presentiamo è proprio la parte del libro che racconta l'esperienza di Renzi alle primarie. «Sarà difficile dimenticare il batticuore della serata dello spoglio, degno di un thriller ben ideato - scrive Renzi -. Iniziarono ad arrivare i risultati: eravamo in testa, davanti a tutti. Ma altalenava-

Si chiama "Fuori!"

Questa sera a Firenze il sindaco presenta la sua fatica letteraria

mo avanti e indietro, in una danza straziante attorno al quorum. Se non ci fosse stata la simpatica modifica regolamentare imposta dal Pd romano avremmo già vinto e saremmo stati a festeggiare. Invece eravamo lì a misurare le percentuali». La telefonata di D'Alema. «Il giorno della vittoria persone che ero abituato a vedere solo in televisione si fecero vive via cavo. Chiamò Veltroni, al mattino presto, quando ero ancora a casa. Mi fece i complimenti e mi invitò a collaborare e non proseguire nelle polemiche. Chiamò D'Alema, il giorno dopo, in Provincia. Il sarcasmo fu micidiale come sempre: «Complimenti. Leggo che qualcuno ti definisce il nuovo astro nascente della sinistra. Auguri, ma ti suggerirei prudenza e cautela. L'ultimo astro nascente della sinistra è stato appena maciullato. Si chiamava Renato Soru». Le agenzie stavano battendo in quegli stessi istanti i risultati dello scrutinio in Sardegna, letale per il centrosinistra...»

OSVALDO SABATO

Il caso**RINALDO GIANOLA**

MILANO

Non ci sono dubbi: Diego Della Valle vuole conquistare il Corriere della Sera. Che l'imprenditore della Tod's possa diventare il primo azionista, il socio di riferimento, il punto di convergenza di altri interessi presenti nel gruppo editoriale è naturalmente un progetto importante e denso di incognite. Ma ormai le carte sono sul tavolo e Della Valle, con uno stile forse poco educato per i salotti finanziari ma certo efficace per catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, vuole presentarsi come un possibile leader del malmesso capitalismo tricolore, con l'ambizione naturalmente di rinnovarlo e cambiarlo.

E come spesso è accaduto in passato, ogni volta che si profilano scontri di potere o avanzano personaggi che vogliono fare il grande balzo a scapito di altri uomini potenti, ecco che il Corriere della Sera diventa il campo di battaglia. Il vecchio giornale milanese, protagonista e testimone della storia italiana di cui ha condiviso le pagine più belle e pure quelle più vergognose, diventa anche questa volta territorio di conquista, con il solito corollario di conseguenze politiche ed economiche. Dopo aver definito «arzilli vecchietti» personaggi come il presidente delle Assicurazioni Generali, Cesare Geronzi e il presidente di Banca Intesa SanPaolo, Giovanni Bazoli, dopo aver chiesto sorprendentemente al consiglio di amministrazione delle Generali di vendere la parte-

L'appuntamento

Domani si riunisce il patto di sindacato di Rcs Mediagroup

cipazione in Rcs Mediagroup (la società editrice del Corriere), ieri Della Valle è tornato alla carica, proprio alla vigilia del patto di sindacato che domani si riunisce a Milano. L'industriale marchigiano è stato ospite ieri sera dall'infedele Gad Lerner e ha aggiunto qualche dettaglio al suo disegno. «Geronzi è il grande vecchio, ma il mondo ormai è cambiato» ha detto Della Valle che, impavido, ha promesso: «Se fossi libero di scegliere sarei pronto a salire, ma moltissimo, in Rizzoli», un'azienda con «un grande futuro».

Capitalisti e giornali: la scalata di Della Valle al Corriere della Sera

L'imprenditore della Tod's attacca di nuovo Geronzi e punta a creare nuovi equilibri in via Solferino. «Sono pronto a crescere moltissimo...» Rotelli, Tronchetti Provera, Fiat, Merloni sarebbero disposti ad aiutarlo



Foto Ansa

Diego Della Valle Le sue pesanti affermazioni su Geronzi e Bazoli preparano il terreno per un terremoto al Corriere

Patto di sindacato Rcs-Mediagroup

Azioni ordinarie vincolante

13,699%	Mediobanca Spa
10,291%	Fiat Spa
7,419%	Italmobiliare Spa
5,403%	Dorint S.A. (Della Valle)
5,257%	Fondiarìa-Sai (Ligresti)
5,239%	Pirelli & C.
4,927%	Intesa Sanpaolo
3,713%	Generali
2,038%	Sinpar
2,000%	Merloni Invest
1,282%	Mittel
1,228%	Eridano Finanziaria
1,045%	Edison Spa
63,540%	TOTALE AZIONI



INFO / UNITÀ

Parole chiare, esplicite. Chi si chiedeva, nei giorni scorsi, quali fossero le reali intenzioni di Della Valle con la sua offensiva ha trovato un prima risposta. L'industriale del Made in

La strada

Solo con la rottura del patto si può arrivare a un nuovo assetto

Italy vuole cambiare gli equilibri azionari di Rcs Mediagroup e presentarsi come il catalizzatore di un nuovo gruppo di comando. Che questo sia un progetto realizzabile subito, nel tempo, o destinato a schiantarsi sul muro è tutto da vedere. Ma la partita è iniziata e già domani ci potrebbero essere reazioni traumatiche tra i grandi azionisti. Il patto del Corriere vincola 13 soci (tra cui Mediobanca, Generali, Fiat, Pirelli, Italmobiliare, Merloni, Mittel, Edison, cioè i bei nomi del capitalismo italiano) e detiene il 63% del capitale con diritto di voto. Si tratta di una struttura di controllo di ispirazione "sovietica", largamente superata, ma che ben

rappresenta i ritardi, le paure, la debolezza del capitalismo nazionale che nelle relazioni anche incestuose e negli accordi dei salotti, più o meno frequentabili, trova la momentanea compensazione alla mancanza di capitali e di idee. Il patto di sindacato è stato rinnovato lo scorso anno: fuori sono rimasti il milanese Giuseppe Rotelli, imprenditore della Sanità (guai a chiamarlo "re delle cliniche"...), titolare di circa l'11% rilevato dall'ex popolare di Lodi di Fiorani, i Benetton con il 5% e ci dovrebbe essere ancora il costruttore Toti con un altro 5%. Il patto venne rafforzato nel 2005, all'epoca dell'improbabile e ridicola scalata di Ricucci, dal presidente, il notaio Gaetano Marchetti, custode di molti segreti della Milano degli affari: i vincoli sono così stretti che oggi un socio del patto non può disporre liberamente delle sue azioni, a meno che non ci sia una denuncia, una rottura degli accordi parasociali. Della Valle vuole arrivare a questo? È pronto allo scontro, a rovesciare le scrivanie in via Solferino? E Geronzi, un combattente nato che ne ha viste di tutti i colori, resterà in silenzio, senza rea-

Protagonisti «Arzilli vecchietti» e uomini di potere



Cesare Geronzi, il presidente delle Generali, è definito «arzillo vecchietto» da Della Valle. Ma Geronzi non è tipo da arrendersi facilmente



Giovanni Bazoli, presidente di Intesa San Paolo, è dagli anni Ottanta uno dei protagonisti delle vicende azionarie del Corriere della Sera



Giuseppe Rotelli, il potente uomo della sanità, è il primo socio di Rcs Mediagroup ma è fuori dal patto che controlla il gruppo. Sogna la rivincita

gire alle battute del proprietario della Fiorentina?

La sensazione è che Della Valle possa già contare su alcuni alleati dentro il capitale della Rcs, si fanno i nomi di Rotelli, di Marco Tronchetti Provera, di Francesco Merloni, forse anche della Fiat rappresentata da Luca di Montezemolo nella Rcs Quotidiani e da John Elkann nel patto degli azionisti. Ma se Della Valle vuole emanciparsi dal patto e diventare il padrone, o qualcosa di simile, del Corriere deve rompere la cristalleria, correndo anche qualche rischio, magari proponendo un forte aumento di capitale. D'altra parte l'imprenditore che definì i Romiti «la famiglia Addams», l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio «lo stregone di Alivito», che oggi ironizza su Geronzi e i suoi collaboratori (Bazoli ora sarebbe stato salvato...), che è uscito dalla Bnl del suo amico Luigi Abete con 250 milioni di plusvalenza non dovrebbe temere la sfida.

L'offensiva di Della Valle, che producendo scarpe non si capisce quale interesse strategico dovrebbe nutrire per l'editoria, testimonia che in Italia il potere si gioca ancora tra i giornali, pur in difficoltà, e gli sportelli delle banche. Il Corriere è una preda ambiziosa per molti, anche se Rcs Mediagroup non ha prodotto grandi soddisfazioni in questi anni per i suoi azionisti. Della Valle, proprietario di una quota del 5%, avrebbe patito una minusvalenza superiore ai 50 milioni di euro. L'indice europeo di settore "DjStoxx media" segnala un calo del 50% dei titoli editoriali nell'ultimo decennio, ma Rcs ha fatto meglio: è crollata del 70%. Toccherà a Della Valle cambiare il destino del Corriere della Sera? È davvero il modernizzatore del capitalismo, quest'uomo che ha la finanziaria di famiglia nel paradiso fiscale del Lussemburgo e che non ama trattare con i sindacati nelle sue fabbriche? Si vedrà. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Da Piazza del Popolo a Lampedusa

Adesso che sono scoppiate le rivolte in Africa, i profughi arrivano a Lampedusa come prima e più di prima. Questo è il modo in cui il "governo dei fatti" affronta i problemi? Nascondere un problema non costituisce la sua risoluzione.

RISPOSTA ■ Il governo del fare, aveva detto Berlusconi. A Napoli dove la spazzatura avrebbe dovuto scomparire insieme al governo Prodi e dove le strade sono ancora piene, invece, della stessa immondizia. A l'Aquila, dove il centro storico è ancora nelle condizioni in cui lo ridusse il terremoto e a Lampedusa oggi, dove gli sbarchi sono ripresi, chiaramente dimostrando l'inutilità dei patti stretti con la Libia di Gheddafi. Qualcosa è cambiato da allora, tuttavia, se il ministro Maroni non se la sente più di ricorrere ai respingimenti in mare: sostituendo, alla cattiveria di allora, una preoccupazione inusitata per l'emergenza umanitaria. Me ne sono reso conto ieri guardando Piazza del Popolo e le altre piazze piene di gente e di colori perché c'è una corrispondenza felice e non casuale di date, forse, fra la manifestazione delle donne e il cambiamento di Maroni: un uomo intelligente quel che basta per capire che il paese non tollerebbe più i suoi atteggiamenti "da cattivo". Le italiane, mi dico, hanno svegliato gli italiani e qualcosa si muove davvero di nuovo intorno a noi. In un paese che sentiamo di nuovo "nostro".

NESTORE BORGINI

Ho ripreso a sognare

Cara Concita, ho letto la lettera di Fabio sull'Unità di ieri. Anch'io molto spesso ho dovuto sentire le stesse frasi che lui ha ascoltato all'interno di un Bar di Milano. Sono un uomo di 45 anni, ho passato un periodo lungo della mia vita disilluso da un possibile reale cambiamento (ma non ho mai smesso di leggere l'Unità) in questo Paese anche perché non vedevo un reale progetto politico di cambiamento. Ma da quando ho ricominciato a confron-

tarmi con la gente e dopo la manifestazione di domenica ho visto che in una parte della popolazione non c'è più solo rassegnazione ma anche voglia di riscatto, io stesso ho ripreso a sognare e sperare che forse in questo Paese non è tutto perso. Per ritornare a Fabio, le persone di cui parla sono degli insicuri che hanno bisogno di una donna che non ponga troppe domande, perché questo vorrebbe dire ragionare e per quel tipo di uomo (?) la cosa risulterebbe pericolosa. Io invece ringrazio la mia vita per aver conosciuto sempre donne che mi hanno ripreso per certi miei atteggiamenti: parlare con loro è

sempre stato, e lo è tuttora, molto stimolante e piacevole, un arricchimento come quello che provo tutte le mattine quando leggo i tuoi articoli. Non smettete di lottare, mi avete ridato la speranza e di questo ve ne sarò sempre grato. Un abbraccio positivo.

GIOVANNA MARTURANO
C'ero anch'io

Domenica sono stata alla meravigliosa manifestazione di P.zza del Popolo, anche per portare l'adesione delle donne dell'ANPI, ma purtroppo non sono riuscita a salire sul palco. Per questo ho pensato di inviarti il breve messaggio che avrei voluto leggere, nella speranza che possiate diffonderlo: Mi chiamo Giovanna Marturano Grifone, ho 99 anni e sono una partigiana della brigata Garibaldi decorata della medaglia di bronzo al valor militare e recentemente nominata dal Presidente della Repubblica Cavaliere di Gran Croce. Sono qui a nome delle partigiane e come presidente onorario dell'ANPI di Roma per partecipare con voi alla manifestazione, in difesa della nostra dignità che viene tutti i giorni offesa dal governo. Noi non siamo solo corpi, ma delle persone, delle cittadine, delle donne e rivendichiamo rispetto e considerazione. Siamo tante, siamo arrabbiate e decise, e se restiamo unite siamo una grande forza, capace di cacciare Berlusconi e i suoi complici. E per questo diciamo forte e chiaro: Berlusconi vattene! Viva le donne e viva l'Italia.

BARBARA MAZZOLI

Lettera a Mara Carfagna

Gentile ministra per le Pari opportunità

tà Carfagna, mi sono chiesta più volte, nei giorni che separavano l'appello alle donne apparso sull'Unità, fino ad oggi, 13 febbraio, quale fosse la sua posizione in proposito. Cosa pensa, Lei, dell'humus culturale di questi ultimi anni, che ha favorito la deriva totale di qualsiasi conquista per le donne e per gli uomini di questo Paese? Non sono certamente l'unica, in Italia, a percepire il suo silenzio come assordante e incoerente con il suo ruolo.

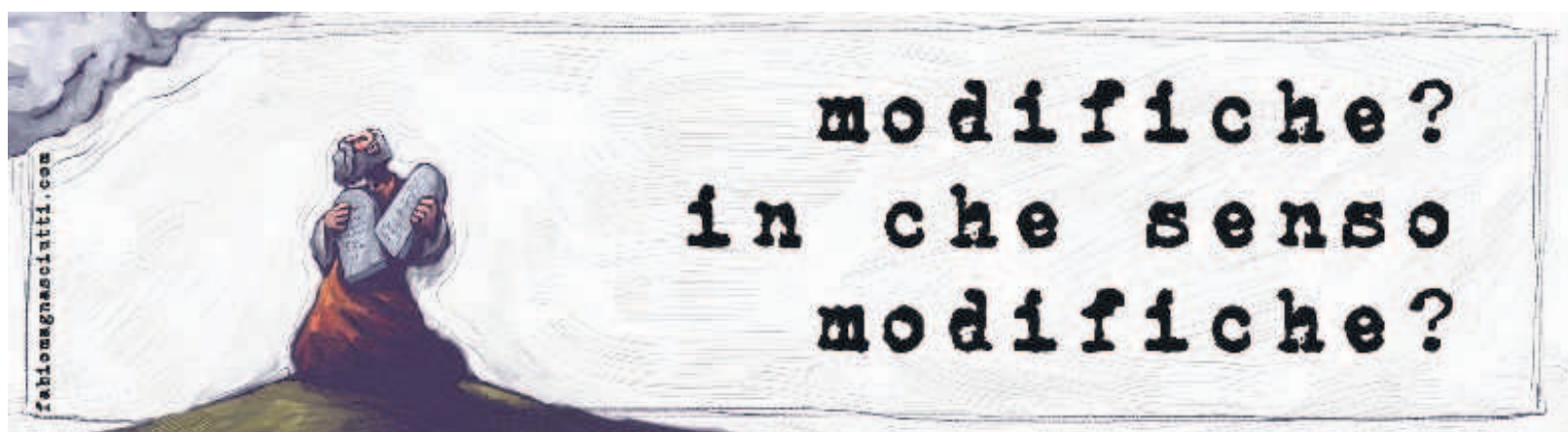
ETTORE LOMAGLIO SILVESTRI
Ufficio anti razzismo

Durante gli incontri che ho avuto in Sardegna per la Giornata della Memoria, non ho parlato di date o di numeri, ma ho preferito trasmettere ai giovani studenti che mi hanno ascoltato, il messaggio che devono apprendere dalla Shoah. Ossia ho parlato loro della necessità di applicare quotidianamente quei principi di uguaglianza e fratellanza che sono alla base delle civiltà moderne sin dai tempi della Rivoluzione Francese. Alla domanda se ci fosse un rischio razzismo in Italia, ho purtroppo dovuto rispondere di sì, ed ho citato ovviamente la Lega Nord che ha chiesto l'abolizione dell'Ufficio Nazionale Anti Razzismo, che vigila su tutti i comportamenti discriminatori presenti in Italia. Un ufficio creato in ogni Stato dell'Unione Europea e che in Italia è stato creato in ritardo. Stranamente va notato che la maggior parte delle segnalazioni è stata fatta contro esponenti della Lega Nord. Ecco quindi i focolai razzisti, la demolizione delle norme egualitarie emesse ai sensi dell'art. 3 della Costituzione, specie del secondo comma che dice che la Repubblica italiana rimuove gli ostacoli che impediscono



La satira de l'Unità

virus.unita.it



la realizzazione dell'uguaglianza for-
male.

FRANCO PORTELLI

Legge per "l'attesa breve"

Credo di aver trovato una soluzione facile e assolutamente economica per risolvere il vergognoso problema delle file e delle liste di attesa per analisi, radiografie, visite negli ospedali, negli ambulatori, alla posta, negli uffici, ecc. Il Parlamento approvò in fretta una legge sulla "attesa breve": si stabilisca che se l'attesa dura più di un tempo prestabilito le richieste non esaminate o non "finite" verranno cancellate, le pratiche saranno annullate, le persone in fila saranno allontanate! Ve l'immaginate come cesseranno le file e le attese, come miglioreranno le statistiche? Del resto, il principio è corretto e inconfutabile: il cittadino ha diritto alla "giusta fila" e alla "giusta attesa". E' l'uovo di Colombo! Come non averci pensato prima?

SERGIO ZURLO

Senza pudore

Il consigliere regionale lombardo leghista Bossetti non si è alzato in piedi per il minuto di silenzio dedicato ai quattro bambini rogiati a Roma. Attento consigliere Bossetti...che: ...non ti si sfaccia la casa, la malattia non ti impedisca, i tuoi nati non torcano il viso da te! (non accadrà, perché - per tua fortuna - Dio non è vendicativo, ma tu pensaci...!)

RINA PESCE

I pasti dei Caimano

La sulfurea Iva Zanicchi ha proclamato giorni fa il pieno diritto dell'amato "drago" Silvio Berlusconi di nutrirsi di "carne fresca". Questa esaltante rivendicazione m'è venuta in mente ieri guardando la straordinaria esibizione di Giuliano Ferrara. "Peccato - mi sono detta - che il Giuliano non abbia le fattezze e l'età della bella Ruby. Se così fosse stato il "drago" avrebbe avuto il pasto assicurato per almeno un decennio".

ANNA MARIA FRAGOMENO

La bravura di Cerami

Signor Cerami lei scrive da dio: mi volevo complimentare con lei per tutti gli articoli dell'Unità, sono bellissimi. Non mi ritengo una fan ma una che legge e vorrei farle sapere che il commento sempre sull'Unità. Il suo "blog" o angolo meriterebbe una vetrina molto più da prima pagina.

DAL NORDAFRICA TRE LEZIONI PER L'OCCIDENTE

**GLI ERRORI
DA NON RIPETERE**

Luigi Bonanate
UNIVERSITÀ DI TORINO



Finalmente qualcosa si muove! Per quante preoccupazioni i sommovimenti di questi giorni possano suscitare, diciamoci francamente, per una volta, e uscendo dall'asfissia della nostra politica interna, che era ora che l'Africa, e in questa il suo Nord, incominciasse davvero a far politica. Che dei dittatori al potere da 30 anni (Ben Ali in Tunisia, Mubarak in Egitto, e Saleh in Yemen) se ne vadano non è altro che un'operazione di rinascita politica e ideale a cui dobbiamo augurare tutto il successo possibile senza crearci timori sui nostri relativi vantaggi futuri.

Naturalmente questo non significa che sarà tutto facile e semplice. Ma incominciamo a dire tre cose: la prima riguarda proprio noi, gli Occidentali. Vogliamo sperare che i nostri governi non facciano pasticci, che gli Stati Uniti (tanto per essere chiari) la smettano di sbagliare cavallo su cui puntare, non abbiano paura che la storia non asseconi i loro desideri (che molto sovente, poi, non sono chiari neppure a loro: Afghanistan e Iraq sono lì a insegnarcelo). Le popolazioni di questi Paesi (e non escluderei che altri possano seguire: la Giordania è in movimento, il Libano sobbolle, non escluderei che un giorno l'Iran ricominci a sentire il profumo della democrazia...) si sono ribellate a governi che non avevano altro da fare che conservare il potere (ne sappiamo qualche cosa anche qui in Italia) ed è giusto che se vadano. Quel che l'Occidente può fare è non sobillare l'una o l'altra parte, e non dare consigli o armi a destra e manca. Il bello della democrazia è che ha le sue virtù: certo possono esserci difficoltà e rigidità nella transizione, ma non si faccia nulla per arrestarla.

La massima delle virtù della democrazia è poi di essere non-violenta: è democratico solo quello Stato (o quella società) che risolve i suoi problemi con la discussione e il dibattito e rinuncia a priori al ricorso alla violenza (in questi giorni la piazza, e conseguentemente gli scontri, è purtroppo inevitabile, ma è stretta funzione della durata del regime di repressione a lungo subito). E questo è importante non solo per il singolo caso, ma perché l'effetto-esemplare di una transizione democratica non può non rafforzare il movimento anche dei paesi vicini e/o di quelli che comunque hanno problemi analoghi.

Noi occidentali, fortunati e privilegiati dalla storia, abbiamo superato questa fase da tempo e non dobbiamo snobisticamente credere che queste agitazioni siano le solite conseguenze dell'incapacità di certi popoli ad autogovernarsi. Oggi, in ogni caso, stanno dando prova di sapere benissimo che cosa stanno facendo e dove vogliono arrivare. È bene che anche noi stiamo dalla loro parte. ♦

COME SI DICE «PROTESTARE» IN INGLESE

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Ieri mia moglie è andata alla manifestazione a Roma con i nostri figli - io sono a Londra al lavoro, lei ancora in maternità - la qual cosa mi ha molto stupito. Lei è stata sempre molto critica del conformismo di sinistra - italiano o americano, non fa differenza - che ogni sabato trova una manifestazione a cui andare ("protest" in inglese è ancora più efficace, "andare a una protesta" anche semanticamente offre un'immagine inevitabile di politicamente infantile) per sentirsi la coscienza pulita e poi continuare tranquillamente a farsi i fatti propri. Ieri invece ha deciso di andarci, per protestare appunto contro un primo ministro di un grande Paese che accusato con gran verosimiglianza di comportamenti lontani dalla norma, disgustosi dice lei, rimane in carica. Nel commentare la situazione, l'ha particolarmente colpita il telefono presente nella scenografia del programma di Luca Telese, a portata di mano in caso Berlusconi volesse intervenire. Effettivamente, un capo di governo avrebbe cose più importanti da fare che telefonare ai talk show - il metro dell'assurdo - basta pensarci un'altra volta: un primo ministro che telefona ai talk show - a volte ha bisogno di uno sguardo un po' distaccato per emergere.

«Cosa è una protesta?», ha chiesto mio figlio di tre anni, e dopo aver rimuginato qualche istante sulla risposta, ha esclamato: «Allora Berlusconi è come il lupo cattivo?». Fa sorridere, certo, però a rispettare questo pensiero si possono aggiungere altre due cose. Il lupo cattivo è uno dei personaggi preferiti dei bambini, è un carattere molto meno monocorde di tanti "buoni" e consente alle storie delle torsioni interessanti. Capire il lupo cattivo richiede più di una canzone o di una storia, per questo è così ubiquo. Da grandi tendiamo a scordarcene, e assumiamo nel linguaggio corrente un atteggiamento manicheo che serve a nascondere i punti di criticità. In questo caso - senza sminuire la gravità di niente - a nascondere il fatto che il sessismo, il maschilismo, e l'omofobia in Italia non sono una prerogativa di Berlusconi, e non sono minimamente confinati al campo berlusconiano.

La seconda osservazione riguarda il resto della storia: i porcellini che cantano e suonano spensierati vedranno le loro cassette di paglia e legno venire sistematicamente rase al suolo, e non basterà essere due contro uno (o anche mille contro uno, mille cassette fragili saranno sempre abbattute). Per sconfiggere il lupo servirà il porcellino deriso, isolato e sostanzialmente inascoltato, che nel frattempo ha costruito una casa di mattoni indistruttibile. E nella casa, accoglierà gli altri, offrendo riparo e inclusione. Nonostante la bella giornata di domenica, quella casa ancora non si vede. ♦

→ **Bruxelles sconfessa il Viminale** Il ministro aveva criticato l'inattività dell'organismo europeo

→ **Il commissario Malmstroem:** «Avevamo offerto l'appoggio, ci è stato detto che non serviva»

Maroni: dalla Ue niente aiuti La replica: li avete rifiutati

Emergenza immigrazione: 5.728 i tunisini sbarcati in Italia nell'ultimo mese. 60 le donne, 66 i minori. Oggi Maroni sarà in Sicilia con Berlusconi. Un altro barcone affonda a largo della Tunisia: 5 i morti e 17 i dispersi.

MARCO MONGIELLO

marcomongielo@gmail.com

Governo smentito dall'Unione europea: ha rifiutato l'offerta di aiuti Ue per l'emergenza sbarchi a Lampedusa. Ieri il "botta e risposta" tra Roma e Bruxelles si è trasformato in un clamoroso smacco per l'esecutivo italiano. Al solito scaricabarile del ministro dell'Interno Maroni, che domenica si era detto «allibito» dall'approccio «burocratico» dell'Ue che lasciava gli italiani «so-

L'allarme

«Rischiamo di superare gli 80 mila arrivi Chiesti 100 milioni»

li», la Commissione europea ha risposto duramente. «Sono stata formalmente in contatto sabato scorso con le autorità italiane, a cui ho chiesto in che modo la Commissione poteva fornire sostegno - ha dichiarato il commissario europeo agli Affari interni, la svedese Cecilia Malmstroem - la loro risposta è stata "no grazie, in questo momento non ne abbiamo bisogno"». Colto sul fatto il ministro leghista ha provato a smentire: «Non è vero che l'Italia ha rifiutato l'aiuto offerto dalla Commissione», ha riferito il suo portavoce, i due «si sono sentiti sabato scorso e il ministro ha

avanzato alcune richieste» e «in ogni caso non è nostra intenzione polemizzare con la commissaria Malmstroem. La critica è rivolta più in generale all'Europa».

Da Bruxelles fonti diverse hanno confermato le parole della responsabile dell'esecutivo comunitario. I contatti tra Italia e Ue sabato sono avvenuti su tre livelli: su quello politico sarebbe stato lo stesso ministro a dire «non abbiamo bisogno di nulla», a livello amministrativo la risposta è stata identica e a livello di servizi tecnici i funzionari italiani al «no, grazie» avrebbero aggiunto uno sdegnato «non siamo mica la Grecia». In una nota Frontex, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere, ha confermato che dall'Italia non è arrivata nessuna conferma di aiuto. In serata Maroni ha precisato che la sua critica era rivolta «all'Ue nel suo insieme». Il ministro ha riferito di aver chiesto, «formalmente» solo ieri, un primo contributo all'Ue di 100 milioni di euro, ha ventilato il rischio di «infiltrazioni terroristiche» e di 80mila nuovi arrivi e ha comunicato i numeri «dell'esodo»: da metà gennaio sono sbarcati sulle nostre coste 5728 tunisini, fra cui solo 60 donne e 66 minori, «la stragrande maggioranza è composta da giovani maschi tra i 20 e i 35 anni». Sono stati arrestati 26 scafisti, sequestrati 41 natanti, trasferiti 2.644 clandestini verso i Cie mentre altri 334 sono stati ripresi in carico dalla Tunisia. «Solo pochi hanno presentato domanda per lo status di rifugiato - ha riferito - perché la maggioranza di loro vuole andare in Francia e se presenta domanda in Italia deve poi restare nel nostro Paese».

Oggi Maroni sarà in Sicilia insieme a Berlusconi per un sopralluogo



Le operazioni di imbarco al porto di Lampedusa degli extracomunitari giunti da Tunisi

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Il ministro riferisca in aula, l'Italia è sempre più isolata»

È un coro di critiche quello che si è levato dal Pd per «lo smacco gravissimo» subito dal ministro dell'Interno Maroni. Il Partito democratico ha chiesto al titolare del Viminale di riferire in Parlamento, dove probabilmente Maroni si presenterà domani e dovrà rispondere nel question time al presidente dei deputati Pd Franceschini. «È giusto invocare la presenza dell'Europa», ha detto il leader del Pd Bersani, «tuttavia anche questi episodi fanno vedere che contiamo sempre meno sia in Europa che nel Mediterraneo». Il

responsabile del partito per le politiche comunitarie, Sandro Gozi, ha puntato il dito anche contro la mancanza di un ministro degli Affari europei, dalle dimissioni di Andrea Ronchi lo scorso 15 novembre. L'ex presidente della Commissione Ue Romani Prodi ha osservato che «l'Italia giustamente chiede aiuto all'Europa per gli sbarchi a Lampedusa, dopo che per anni ha considerato l'Europa un impedimento». Ma per il presidente degli eurodeputati Pd, David Sassoli, il rifiuto di aiuti europei di Maroni non è solo una svista. «Il punto è che il Governo sa che i soldi arriverebbero dal Fondo rifugiati», ha spiegato Sassoli, «che impone il rispetto del principio di accoglienza e ospitalità».

Foto di Ciro Fusco/Ansa

LAMPEDUSA

**Cpa già al collasso
Unhcr: «Intensificare
i trasferimenti»**

È rimasto chiuso per quasi due anni, ma a 24 ore dalla sua riapertura il centro di prima accoglienza esplose già. Potrebbe ospitare 850 migranti, ma la notte scorsa sono stati oltre duemila i disperati accampati nella struttura di contrada Imbriacola. Un allarme simile a quello raggiunto due anni fa ai tempi della rivolta che portò per le strade di Lampedusa migliaia di migranti. Anche ieri centinaia di persone sono state trasferite in aereo via dall'isola, ma la situazione è tesissima. «Occorre intensificare i trasferimenti verso altri luoghi in Italia e decongestionare il Centro», spiegava ieri Laura Boldrini, dell'alto commissariato Onu per i rifugiati.

in una struttura, non precisata, «che potrebbe essere utilizzata per l'emergenza». Mobilitata inoltre la Protezione civile e chiesto l'intervento di un contingente dell'esercito di 200 uomini. Da parte sua la Commissione ha riconosciuto la gravità della situazione.

«Quelle con le quali ci stiamo confrontando sono circostanze senza precedenti», ha dichiarato il portavoce del commissario Ue, Michele Cercone. Ma a Bruxelles sono arrivate le critiche del Vaticano secondo cui «il fenomeno migratorio è strutturale» e «le nazioni dell'Unione europea si sono trovate impreparate».

Ieri cinque immigrati sono an-

Critiche dal Vaticano

**«Rispetto al fenomeno
immigratorio l'Ue si è
dimostrata impreparata»**

gati e 17 dispersi a causa del rovesciamento di un barcone proveniente dalla Tunisia. Nel Pesce è arrivata la rappresentante europea per gli affari esteri, Catherine Ashton, annunciando che l'Ue verserà alla Tunisia 258 milioni di euro entro il 2013, di cui 13 milioni immediatamente a disposizione del Governo di transizione. Il capogruppo del Pdl all'Europarlamento, Mario Mauro, ha chiesto di convocare un «Consiglio straordinario dei capi di Stato e di Governo Ue». Intanto oggi la questione sarà discussa nella plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo, mentre tra gli Stati membri la prima occasione utile per discutere la questione sarà il Consiglio giustizia e affari interni del prossimo 24 e 25 febbraio. ♦

**Oltre cento tunisini
richiedenti asilo
bloccati in treno
e trattenuti per ore**

Arrivati sotto le due Torri all'alba, su un treno diretto a Milano, nel giro di poche ore sono stati stipati su un charter e rispediti a Crotone da dove erano partiti nella notte. Non è durato nemmeno un giorno il sogno di una nuova vita italiana per 118 immigrati tunisini, che intorno alle 6 di ieri mattina sono stati bloccati alla stazione di Bologna, fatti scendere dall'Intercity partito da Reggio Calabria, e trattenuti dalla polizia nella sala d'aspetto fino all'ora di pranzo. Quando, cercando di evitare contatti fra stranieri e attivisti di centri sociali e del Centro stranieri della Cgil, gli agenti li hanno trasferiti nella sede del Reparto mobile e poi accompagnati in aeroporto per il rientro in Calabria. Secondo la Questura i tunisini avevano lasciato i Centri d'accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Bari e Crotone, dopo essere arrivati in Italia nei giorni della rivolta contro l'ex presidente Ben Ali. E anche se, a differenza che nei Centri per l'identificazione e l'espulsione (Cie), in queste strutture gli stranieri non sono trattenuti con la forza,

**Partiti da Bari e Crotone
Fermati a Bologna
in serata rimandati
in Calabria in aereo**

è lì che - secondo la polizia - comunque avrebbero dovuto restare «per non inficiare la procedura di richiesta d'asilo». Per questo, alle 15.50 di ieri e in una seconda tornata alle 20.50, piazza Galilei li aveva già sistemati su un volo per la Calabria. Il convoglio era stato fermato a Bologna su richiesta della polizia che, motivando la chiamata con le «condizioni igieniche pessime» del 747, aveva avvisato Trenitalia proponendo che il treno venisse bloccato in piazzale Medaglie d'oro. A quel punto, il treno è stato annullato, gli altri viaggiatori hanno proseguito con altri mezzi mentre gli immigrati venivano fermati e identificati.

Questo il commento di Liana Barbati, presidente Idv in Regione Emilia-Romagna: «Questo Governo ha cancellato la cultura dell'accoglienza, senza combattere chi organizza, chi pianifica e chi finanzia la tratta dei clandestini: la mafia italiana e straniera». **GIULIA GENTILE**

**Volevano usare il tritolo
per far tacere Anna Carrino
la pentita dei Casalesi**

L'ex compagna di Francesco Bidognetti, alias "Ciccio 'e mezzanotte", viveva sotto protezione in Liguria. Gli uomini della Camorra hanno però scoperto il suo nascondiglio segreto e progettavano un attentato.

MASSIMILIANO AMATO
massimilianoamato@gmail.com

Che Anna fosse nel mirino lo si sapeva da tempo: nel maggio del 2008, a Villaricca, un commando capeggiato da Gianluca Bidognetti, figlio di Francesco, alias "Ciccio 'e mezzanotte", quasi le ammazzò una nipote per indurla a tacere. Ma che siano arrivati a scoprire dove il Servizio centrale di Protezione ha tenuto nascosta per mesi la pentita più famosa della Cosa Nostra di Campania è circostanza che la Procura distrettuale antimafia incrocia con un'altra, delicatissima, indagine in corso da qualche mese. Quella sulle coperture di cui godrebbe da parte di pezzi deviati dello Stato il superlatitante Michele Zagaria.

È una storia torbidissima, quella dell'attentato con il tritolo che i casalesi avevano pianificato per eliminare Anna Carrino, ex compagna di "Ciccio 'e mezzanotte". L'agguato doveva scattare a Chiavari, in Liguria, dove la collaboratrice di giustizia che con le sue rivelazioni ha consentito alla Dda di Napoli di infliggere dei colpi mortali alla più potente organizzazione camorristica campana, viveva in un anonimo appartamento intestato ad un'altra persona. Nessuno, eccetto i dirigenti del Servizio centrale di protezione e del nucleo regionale, sapeva che la Carrino era nascosta nel golfo del Tigullio.

Una telefonata arrivata di notte nell'appartamento di Chiavari ha fatto scattare lo stato di massima allerta. Una voce maschile, metallica: «Pronto, Anna, sei tu? Hai visto: alla fine ti abbiamo trovato». Anna è temutissima dai clan: già portaordini per conto del suo ex compagno, decise di passare dall'altra parte della barricata nel novembre del 2007. Da allora ha svelato ai pm antimafia di Napoli vent'anni di segreti criminali. Molte sue dichiarazioni sono entrate nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa contro il leader regionale del Pdl, Nicola Cosentino, che inizierà il 10 marzo

prossimo davanti ai giudici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Nell'aprile del 2008, quando già collaborava da più di quattro mesi con la Giustizia, l'ex convivente di Bidognetti andò in televisione a spiegare i motivi della sua dissociazione: «L'ho fatto per voi», disse rivolta ai figli Gianluca, Teresa e Katia. Per tutta risposta, poco più di un mese dopo, la nipote Francesca Carrino, 25 anni, fu investita da una pioggia di proiettili esplosi da almeno quattro sicari presentatisi sotto casa della nonna.

Una vendetta trasversale su cui l'antimafia napoletana ha fatto piena luce: il drappello di killer era comandato proprio da Gianluca Bidognetti, 20 anni, poi arrestato per tentato omicidio. Chi sgarra paga: questa la legge dei Casalesi, il cui potere di intimidazione, è questa l'opinione dei magistrati partenopei, è enorme. Tiene sotto scacco un intero territorio. Da qualche giorno le cantonate di San Marcellino, Frigento e Trentola Dugenta sono tappezzate da un manifesto sgrammaticato ma emblematico, con cui i familiari di Giuseppe Guerri, pentito dell'ala stragista dei casalesi, si dissociano pubblicamente dalla scelta del loro congiunto. Succede anche questo, nelle terre di Gomorra. ♦

OMICIDIO BIGGI

**Luca Delfino assolto
per non aver
commesso il fatto**

GENOVA Luca Delfino accusato di aver ucciso la sua ex fidanzata in un vicolo di San Bernardo è stato assolto. Il pm, Enrico Zucca, aveva chiesto 25 anni. L'imputato è stato assolto "per non aver commesso il fatto" in base all'articolo 530, secondo comma, che corrisponde alla vecchia insufficienza di prove. Era la notte del 28 aprile 2006. Luciana Biggi fu trovata a terra in vico San Bernardo in una pozza di sangue, con la gola squarciata probabilmente da un cocchio di vetro: aveva 36 anni e aveva cercato inutilmente di difendersi venendo colpita alle braccia e ad una mano. Delfino, su cui la polizia indagava da tempo, venne arrestato l'8 agosto 2007 dopo aver ucciso in strada a coltellate Antonietta Multari. Per quell'omicidio Delfino è stato condannato a 16 anni e 8 mesi confermati in Cassazione.

→ **L'invito al legislatore** «Si può ampliare l'ambito di ammissibilità»

→ **Vaticano contrario** «Il bambino esige un padre e una madre»

La Cassazione: «Sulle adozioni è il momento di aprire ai single»

Foto di Mario Rosas/Ansa



Annalisa Dessalvi Negli anni scorsi la sua battaglia per essere una mamma single

L'invito della Cassazione contenuto nella sentenza sulla vicenda di una donna genovese che ha avuto in adozione in Russia (poi registrata negli Stati Uniti) una bambina. Ricorso bocciato per metà.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

I tempi sono ormai maturi perché il Parlamento modifichi le norme sulle adozioni e faciliti, con le dovute cautele, l'ingresso dei minori nelle case dei single. Lo scrive la Cassazione, secondo cui la "Convenzione di Strasburgo sui fanciulli" del 1967, che contiene le linee guida su questa delicata materia, non prevede nulla in contrario. «Il legislatore na-

zionale - scrivono infatti i supremi giudici nella sentenza 3572 che affronta il caso di una madre adottiva single di Genova - ben potrebbe provvedere, nel concorso di particolari circostanze, ad un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una singola persona anche con gli effetti dell'adozione legittimante».

L'invito della Suprema Corte è contenuto nella parte finale del verdetto con il quale la mamma ligure ha visto respingere la sua richiesta di far registrare allo stato civile, cosa invece avvenuta presso il Tribunale della Columbia negli Usa, l'adozione "piena" della ragazzina russa con la quale vive dal 2005. In quell'anno, infatti, il Tribunale di Lipetsk, nella Federazione Russa, le aveva dato in adozione la minore, ai tempi dodicenne. Dun-

que, sia russi che americani non hanno avuto nulla da eccepire alla mamma single che, invece, è dovuta restare all'estero per due anni per poter rientrare in Italia con la figlia adottiva. Perché, in base alla nostra legge, i single possono adottare in pochissimi casi. Tra questi, quello del rapporto tra adulto e minore protrattosi all'estero per almeno 24 mesi. Comunque il bicchiere, per la donna, è mezzo pieno visto che l'adozione è stata convalidata dalla Cassazione, pur nella formula cosiddetta "speciale" che pone limiti alla completa potestà genitoriale. E anche paletti a discapito della minore che, ad esempio, non può ereditare dai parenti collaterali. Di certo, però, la cosa più importante è che la ragazzina - vicinissima ai diciotto anni - può continuare a vivere con la donna che chiama «mamma» dal 2005.

Ma l'iniziativa della Cassazione non è piaciuta affatto alle gerarchie vaticane. Il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha infatti sottolineato che «in linea generale, la priorità è il bene del bambino, che esige un padre e una madre. Questa dovrebbe essere la normalità». Della stessa avviso anche il sottosegretario Carlo Giovanardi, presidente della Commissione sulle adozioni internazionali. «Abbiamo già una fila infinita di coppie regolarmente sposate che aspettano di adottare, e non si capisce perché - ha spiegato - dovrebbero essere scavalcate da single, se non in casi straordinari come quelli già previsti dalla legge. Non condivido questo vezzo dei magistrati di fare invasione di campo in scelte legislative che non spettano loro». Tra i favorevoli, Paola Concia del Pd. «Sono perfettamente d'accordo con la Cassazione, sostengo da anni questa cosa, come avviene in tutti i paesi civili. È chiaro che i single dovranno essere sottoposti, come ogni coppia, a tutte le verifiche». Per il presidente della Commissione Infanzia, Alessandra Muscolini (Pdl), «magari si arrivasse a legiferare: ho presentato da due anni un progetto di legge per l'adozione ai single. Ci sono anche altri testi giacenti. Ma ci sono tante resistenze, come quella di Giovanardi!». Per ora, l'adozione legittimante - ricorda la stessa Suprema Corte - è consentita solo ai «coniugi uniti in matrimonio, avendo finora ritenuto il legislatore tale statuizione opportuna e necessaria nell'interesse dei minori». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Italia, è la solita storia
Impreparati davanti
all'emergenza sbarchi**

Emergenza umanitaria", così il Governo italiano ha qualificato la situazione prodotta dal ritmo incessante degli sbarchi sull'isola di Lampedusa. Un'emergenza tale da dover invocare il sostegno dell'Unione Europea. La sensazione che si è avuta di fronte a questi arrivi è che non ci sia un codice di comportamento in grado di affrontarli. Sembra cioè che l'Italia, vivendo ogni sbarco come se fosse un fatto nuovo (e addirittura "biblico"), sia sempre impreparata a pianificare azioni di prima e di seconda accoglienza. E l'inerzia dell'Unione Europea a intervenire pare causata da una mancata comunicazione preventiva con gli Stati membri destinata a stabilire protocolli di azione di fronte a situazioni simili. Ma la mancanza di un automatismo è in realtà già un protocollo, come si legge bene nel libro "Shengenland" a cura di Isabella Peretti, (Ediesse edizioni, 2011). Un libro davvero importante, in cui la comparazione delle politiche sull'immigrazione degli Stati Shengen fa emergere che proprio "l'abolizione delle frontiere interne ha proiettato la politica comunitaria verso la scelta della rigida disciplina degli ingressi e del soggiorno e del contrasto dell'immigrazione irregolare". Ovvero che l'unico strumento per far fronte agli arrivi irregolari, in questo caso via mare, è il potenziamento dell'agenzia Frontex (organo la cui principale attività è quella del pattugliamento delle "frontiere esterne"). Ma, una volta che gli sbarchi sono avvenuti, non esiste un meccanismo di rete tra Stati che gestisca le richieste di quanti approdano. Un paese come l'Italia, dove non c'è ancora una legge organica sul diritto di asilo, come farà a farsi carico di migliaia di nuove domande, che corrispondono peraltro a un diritto fondamentale della persona?

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

L'ANALISI

Alfredo D'Attorre
Stefano Fassina

La sfida del Pd per il Sud: il Mezzogiorno si chiama Italia

La questione meridionale, per essere risolta, richiede un cambio di mentalità: considerare il paese come una realtà unica e solidale. E archiviare una volta per tutte la vecchia impostazione duale

La sfida più difficile di fronte al Partito Democratico è di ordine culturale. Dopo almeno due decenni di smarrimento e talora di subalternità di fronte al lungo ciclo neo-conservatore, le diverse tradizioni riformiste fondative del Pd devono dimostrarsi all'altezza del cambiamento di paradigma necessario per comprendere le discontinuità della "grande transizione" in corso.

Dopo l'Assemblea Nazionale di Roma, la terza del "ciclo programmatico" avviato a maggio 2010, sono evidenti i passi avanti compiuti in questa direzione grazie al concorso di tutte le forze del partito. Tra i temi sui quali si percepisce più chiaramente il recupero di una piena autonomia culturale c'è sicuramente quello del Mezzogiorno.

Nel documento «Per l'Italia, per il Mezzogiorno» abbiamo archiviato il "paradigma della dualità", adottato fin qui dal Governo e da settori significativi dall'area del centro-sinistra, anche nel Pd. L'Italia non è la giustapposizione territoriale di due sistemi economici distinti: il Nord, che funziona e ha bisogno solo di piccoli aggiustamenti, e il Sud, sganciato dal primo e completamente da ridefinire. In realtà, gli andamenti dell'ultimo quindicennio dimostrano interrelazioni economiche tra le due aree così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio. Le analisi più serie (da Banca d'Italia a Confindustria a Svimez) evidenziano la stretta interdipendenza delle "diverse Italie". Indicano le difficoltà delle Regioni meridionali ad avvicinarsi alle Regioni del Nord, ma al contempo sottolineano l'allontanamento dei territori più ricchi del Nord dalle medie dell'Unione Europea.

Abbiamo perciò individuato i cardini della strategia di rilancio del Sud in una stagione di riforme nazionali, in quanto il Sud, in forma più acuta e drammatica, soffre i mali del resto del Paese. Nessuna politica per il Sud può essere credibile ed efficace se non viene pensata come parte di un disegno riformatore nazionale, in grado di affrontare i nodi della crisi economica, sociale e democratica dell'intero Paese. L'Italia soltanto unita e solidale può uscire dalla più grave crisi democratica ed economica della sua storia repubblicana. Qui dimostra la sua inconsistenza il sedicente federalismo leghista, cieco corporativismo di territorio, senza prospettive per gli stessi presunti beneficiari.

In sintesi, le priorità per il Sud sono le priori-



Foto di Fabio Campana/Ansa

Questione meridionale o questione italiana?

Uno schema da superare

L'Italia non è la giustapposizione territoriale di due sistemi economici distinti: il Nord che funziona e il Sud da rifare. Ragionare in questi termini allontana da ogni possibile soluzione

tà dell'Italia: riqualificazione della politica e delle amministrazioni pubbliche, investimenti in capitale fisico e capitale sociale, formazione, legalità e sicurezza, regolazione dei mercati, politiche industriali e sociali.

Per il risveglio dell'Italia e per il rilancio del Mezzogiorno la politica si deve riappropriare del compito di delineare lo sviluppo del Paese e recuperare la capacità di selezionare le priorità e di programmare grandi scelte di investimento, oltre gli egoismi territoriali. Il vero federalismo è questo: responsabilizzazione delle comunità locali sia nelle funzioni ad esse direttamente attribuite, sia nel dovere di concorrere con le proprie rappresentanze e risorse a scelte di valenza nazionale, alla lunga benefiche per tutti i territori. I successi del modello federale tedesco dalla riunificazione a oggi dimostra che è possibile.

L'altro aspetto distintivo del documento Pd sul Mezzogiorno è l'insistenza sulla riforma della politica come condizione necessaria per avviare un ciclo riformista credibile ed efficace nelle aree meridionali come nell'intero Paese. Il deperimento dei partiti politici e dei corpi sociali intermedi ha segnato il Mezzogiorno in maniera ancora più accentuata del resto del Paese. Una doppia illusione ha caratterizzato anche il centro-sinistra a partire dagli anni novanta: da un lato, l'idea che la crisi dei partiti di governo della "Prima Repubblica" avrebbe automaticamente prodotto il fiorire delle energie sane della società civile meridionale, fino a quel momento schiacciate dal peso del clientelismo e dell'intermediazione politica; dall'altro, la convinzione che la rigenerazione di un tessuto civile e partecipativo non richiedesse affatto la ricostruzione di soggetti politici collettivi e di enti associativi intermedi, ma potesse affidarsi unicamente alla demiurgica azione di rinnovamento delle singole esperienze amministrative. Il rilancio del partito come soggetto collettivo di elaborazione programmatica, formazione e selezione delle classi dirigenti e composizione alta di interessi diversi diventa il banco di prova della credibilità della proposta politica del Pd per il Mezzogiorno e per riaffermare la questione meridionale come cruciale questione nazionale.

Alfredo D'Attorre

è coordinatore Iniziativa Politica del Pd
Stefano Fassina è responsabile economia del Pd
e membro della Segreteria nazionale

→ **Su Facebook** l'invito a manifestare, sfidando i divieti: «Morte al dittatore». Almeno una vittima
→ **Sotto chiave** i leader dell'opposizione: circondate dalla polizia le case di Moussavi e Karrubi

Teheran in piazza come il Cairo Pugno duro, sangue sulla rivolta

Scontri a Teheran, alla manifestazione vietata dal regime. Bruciati ritratti di Khamenei. «Dopo Mubarak e Ben Ali, ora tocca a te». Arresti domiciliari per i leader dell'opposizione, circondata la casa di Khatami.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ufficialmente la calma regna a Teheran, nessuna notizia sui telegiornali locali. Il bavaglio del regime, che ha elogiato come una propria creatura la protesta in Tunisia e un Egitto ma ha vietato ai propri cittadini di manifestare, non è però a tenuta stagna. Qualcosa filtra su Twitter, su YouTube, sui siti dell'opposizione e nella testimonianza dei pochi media stranieri sul posto, nonostante un imponente schieramento di forze per tenerli a distanza. «È il caos totale», è il racconto di Mohsen Asgari, producer della Bbc a Teheran. Tra il fumo dei lacrimogeni e un via vai di ambulanze da piazza Azadi, luogo simbolo della rivolta iraniana dopo lo scippo elettorale del giugno 2009, agenti in divisa e in borghese si scontrano con i manifestanti. Usano bastoni, proiettili di gomma e a vernice. Ci sono arresti, a decine, forse 250. Secondo due siti di esuli iraniani, sono stati sentiti colpi d'arma di fuoco, ci sarebbe un morto, almeno due feriti. A sparare un agente, poi fermato e disarmato dai dimostranti, che avrebbero anche incendiato la moto su cui viaggiava.

«Morte al dittatore». La protesta che era cominciata silenziosa nella mattinata, prende corpo con il passare delle ore. Un uomo, con la testa fasciata di verde, si arrampica su una gru e da lì, come un muezzin su un insolito minareto, chiama la gente a protestare in un plateale gesto di sfida, prima di essere arrestato. YouTube mostra un Iran mai visto: manifestanti che bruciano il ritratto dell'ayatollah Seyyed Ali Khamenei, gridando: «Mubarak, Ben Ali, ora tocca a Seyyed Ali».



Caos a Teheran La polizia contro i manifestanti

Nucleare

Allarme Aiea: l'Iran va avanti sull'uranio arricchito

Il direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Yukia Amano, ha denunciato ieri come l'Iran stia producendo uranio arricchito «in modo sistematico», e non ha nascosto la sua preoccupazione al riguardo, anche per i potenziali usi militari, in un'intervista rilasciata al quotidiano Washington Post. «In qualche modo l'Iran sta producendo uranio arricchito al 3,5 per cento e al 20 per cento, e lo sta facendo in maniera sistematica, costantemente», afferma il capo dell'agenzia Onu.

Chi prova a spegnere il fuoco viene fermato, picchiato. Vengono rovesciati cassonetti in mezzo alla strada e dati alle fiamme, una barricata contro le forze di sicurezza e i basiji sulle moto.

La protesta era stata annunciata dai leader dell'opposizione, ma Moussavi e Karrubi non sono in piazza, le loro case sono circondate dalla polizia, che li ha diffidati dall'uscire in strada. Arresti domiciliari di fatto, seguiti all'arresto vero e proprio di loro stretti collaboratori, provvedimenti scattati mentre su Facebook la pagina che invitava a manifestare aveva già raccolto quasi 50.000 adesioni.

In piazza per solidarietà con gli egiziani e i tunisini, questo doveva essere sulla carta. Ma una volta in stra-

da, gli stessi slogan gridati al Cairo e a Tunisi sono diventati a Teheran una sfida al regime. Era quello che temevano le autorità iraniane, che

La sfida

Un ragazzo è salito su una gru per incitare alla protesta

nell'estate 2009 hanno soffocato nel sangue la protesta popolare dell'Onda verde, allontanato dalle strade l'opposizione, incarcerato i dissidenti: 80 sarebbero stati uccisi nei sei mesi successivi alla rivolta, molti condannati a morte e impiccati con accuse infamanti, da criminali comuni, e

Foto Ansa-Epa

dei peggiori. Quando è arrivata l'eco delle rivoluzioni del Maghreb, Teheran ha stretto le maglie della censura, rallentato internet, bloccato siti. Da questo fine settimana è diventata tabù sul web la parola Baham, 11° mese del calendario persiano, quello corrente, quello scelto dall'opposizione per chiamare alla protesta. Negli ultimi giorni si sono moltiplicate le incursioni per sequestrare le antenne paraboliche, orecchio sul mondo e sui canali satellitari delle emittenti straniere. E ieri sono anche stati zittiti i telefoni cellulari.

«ALLAH È GRANDE»

Eppure nella notte di domenica scorsa, alla vigilia della manifestazione vietata, sui tetti di Teheran si è ripetuto il grido di «Allah Akbar», Allah è grande, che nei giorni dell'Onda verde era diventato un richiamo notturno, un modo per contarsi, per gettare la fede oltre i muri del regime. Nelle strade sono apparse scritte verdi che invitavano a scendere in piazza. Le «matri in lutto», i cui figli sono stati uccisi dalla repressione di un anno e mezzo fa, sono state tra le prime ad aderire alla protesta.

Teheran in piazza, tra le strade di Enghelab e Azadi, lungo un asse che taglia il cuore della città. Gli scontri si sono ripetuti in punti e momenti

MESSAGGI USA SU TWITTER

Sull'account **USAdarFarsi**, Washington ha invitato ieri Teheran a permettere «alle persone che godono degli stessi diritti universali di riunirsi e di manifestare come al Cairo».

diversi, per arrivare fino all'università. La polizia ha circondato l'ateneo cittadino e l'università Sharif, più tardi secondo la Bbc anche l'abitazione dell'ex presidente Khatami. Circola la voce che Moussavi e sua moglie siano riusciti a sfuggire al controllo per raggiungere la protesta, ma non ci sono conferme. Scontri anche in altre città, a Isfahan e Shoraz, mentre risultano manifestazioni anche a Mashhad e Kermanshah. Non sfugge alla repressione il console spagnolo Ignacio Perez Cambra, fermato per quattro ore.

Il Dipartimento di Stato Usa invia messaggi in farsi via Twitter. «Il governo iraniano dimostra di considerare illegali e illegittime per il suo popolo quelle stesse attività per le quali si è rallegrato per gli egiziani». Hillary Clinton ammonisce Teheran contro l'uso della violenza. E augura agli iraniani «le stesse opportunità» che hanno avuto gli egiziani. ♦

→ **Tal al-Mallouhi** ha 19 anni, è accusata di «cooperazione» con l'America
→ **In rete** le sue poesie «critiche» e i commenti di carattere sociale

Siria, 5 anni alla giovane blogger Gli Usa ad Assad: liberatela

Obama aveva richiesto la sua immediata liberazione. L'Alta Corte siriana l'ha condannata a 5 anni di carcere. La storia di Tal al-Mallouhi, 19 anni, blogger siriana che con le sue poesie intimoriva il regime di Bashar al-Assad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il suo nome è Tal al-Mallouhi. Diciannove anni. La più giovane «prigioniera di coscienza» al mondo. Il regime «stabile e solido» di Bashar al-Assad (definizione del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini ha condannato ieri la giovane blogger siriana a cinque anni di prigione. Pena comminata dall'Alta corte di sicurezza dello Stato di Damasco per «cooperazione con un Paese straniero», ovvero gli Stati Uniti.

UNA STORIA ESEMPLARE

Rimangono ancora molto oscure le circostanze della detenzione e quelle del processo intentato contro la giovane studentessa liceale di Homs, terza città del Paese a nord della capitale, tanto che la notizia della sua condanna è giunta ieri da Londra, dove ha sede l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, organizzazione umanitaria illegale a Damasco. Nipote di un ex ministro siriano, Mallouhi era stata convocata negli uffici di Homs della Sicurezza dello Stato nel dicembre 2009, dopo aver firmato su tre diversi blog alcuni scritti in favore della questione palestinese, del premier turco Tayyip Erdogan, di Hamas, e altri critici dell'ex presidente americano George W. Bush, associato a Hitler. Nel settembre scorso la madre di Tal si era rivolta con una lettera al presidente siriano Bashar al Assad, affermando di aver «bussato invano ad ogni porta» pur di ottenere informazioni sulla sorte della figlia e sui motivi del suo arresto. «Tal è giovane e non capisce nulla di politica», aveva scritto la madre, aggiungendo che la sezione locale della sicurezza dello Stato aveva «promesso che mia figlia sarebbe stata liberata prima dell'inizio del mese di Ramadan... ma Ramadan è quasi

terminato». A render ancora più oscura la vicenda, nell'ottobre scorso il giornale siriano *al Watan*, «indipendente» ma di fatto vicino al regime, riferiva che la giovane liceale era accusata di spionaggio per conto dell'ambasciata americana in Egitto. Proprio gli Stati Uniti avevano sabato scorso condannato il «processo segreto» di Tal al Mallouhi, chiedendo a Damasco di liberare la giovane e «tutti gli altri prigionieri di coscienza».

POESIE CRITICHE

A settembre, il suo caso, definito «un mistero» da Amnesty International, aveva mobilitato decine di attivisti che si erano riuniti di fronte l'ambasciata siriana del Cairo per chiedere il rilascio della giovane. Nei giorni scorsi, proprio mentre il regime egiziano di Mubarak vacillava dopo che

gli inviti a protestare erano rimbalsati da un social network all'altro su Internet, in Siria alcuni siti e reti di socializzazione virtuale, negli ultimi quattro anni oscurati dalle autorità, sono diventati d'improvviso accessibili da parte di tutti gli utenti del Paese, non più costretti a navigare in forma «clandestina». Tra questi non figura però Blogspot, piattaforma sulla quale sono ospitati i siti degli scritti di Tal, la cui condanna, secondo Reporters Sans Frontiers, si aggiunge a quella inflitta ad almeno altri quattro giovani blogger siriani, finiti in carcere dal 2007.

ALTRI CASI

Tal-Mallouhi e non solo. In Siria - denunciava il Rapporto 2010 di Amnesty International - l'avvocato per i diritti umani Muhannad al-Hassani è stato arrestato a luglio e ha rischiato 15 anni di carcere per aver messo in luce le inadeguatezze di un famigerato tribunale speciale, utilizzato per processare i sospettati politici. L'Ordine ufficiale degli avvocati gli ha proibito di esercitare la professione. L'attivista politico di lungo corso Haytham al-Ma-

YEMEN

**Studenti e avvocati
in piazza a Sanaa:
«Dopo Mubarak, Ali»**

È di almeno cinque feriti a Sanaa e 17 a Taiz il bilancio degli scontri in Yemen durante le proteste di ieri contro il presidente Ali Abu Saleh, da 32 anni al potere. Nella capitale più di 3mila fra studenti ed avvocati hanno scandito slogan come «Dopo Mubarak, Ali» nel corso di un corteo a cui non ha aderito l'opposizione. Dopo aver caricato i manifestanti, la polizia ha creato un cordone di sicurezza per proteggerli da un centinaio di sostenitori del regime che, armati di coltelli e bottiglie rotte, li hanno inseguiti costringendoli a rifugiarsi all'interno dell'università. L'ateneo è il punto di partenze delle proteste.

I giovani in strada hanno chiesto il rilascio di tutti gli attivisti arrestati negli ultimi giorni, inclusi i 220 detenuti nella città industriale di Taiz, 250 chilometri a sud di Sanaa.

Nelle stesse ore, le forze di sicurezza hanno sparato proiettili in aria per disperdere la folla dopo gli scontri tra sostenitori del governo e manifestanti che hanno causato 12 feriti.

Arrestata nel 2009

Setacciata la sua casa sequestrati il computer i cd e i suoi libri

Diritti negati

In dieci anni arrestati 92 attivisti. Nel mirino scrittori e giornalisti

leh, nonostante i suoi 78 anni di età, ha rischiato una condanna a 15 anni di carcere per alcuni commenti fatti nel corso di un'intervista televisiva. Da Amnesty International a Human Rights Watch: le forze di sicurezza siriane hanno arrestato almeno 92 attivisti nel campo dei diritti umani e 25 blogger e giornalisti negli ultimi 10 anni, secondo un rapporto pubblicato dall'organizzazione nel luglio 2010. ♦



Piazza Tahrir Manifestanti anti-regime leggono un giornale e il Corano

→ **Le voci** Il presidente dimissionario si sarebbe aggravato nella notte di sabato scorso

→ **Il ricovero** C'è chi dice che sia stato portato in Germania e chi sostiene che rifiuta le cure

«Mubarak in coma a Sharm» Giallo sulla salute dell'ex raìs

«È in coma a Sharm. No, è già in un ospedale a Dubai». È giallo sulle condizioni di salute di Hosni Mubarak. Le voci si rincorrono e delineano un quadro pessimistico. Intanto esplose la «rivolta dei salari».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il «Faraone» sta morendo. Rifiuta le cure. Nella notte del suo ultimo discorso alla Nazione, Hosni Mubarak era svenuto due volte prima di poter apparire davanti alle telecamere della Tv di Stato. «Sto seguendo le indiscrezioni e le notizie di

stampa su Mubarak e non nego che ho ricevuto comunicazione che l'ex presidente è in cattiva salute», conferma alla Nbc l'ambasciatore americano al Cairo Sameh Shoukry. Un altro interrogativo, legato allo stato di salute del presidente, è sulla sua possibilità di pagare per le cure, aggiunge Cbs. Infatti la fortuna accumulata dal raìs negli anni al potere, calcolata in miliardi di dollari e conservata su conti svizzeri, è stata congelata dalle autorità elvetiche.

OPERATO NEL MARZO SCORSO

Per il giornale *Al Masri Al Youm* Mubarak sarebbe entrato in coma nella notte di sabato nella sua residenza di

Sharm el-Sheikh. Secondo le fonti, i familiari avrebbero deciso di non portarlo in ospedale, ma di tenerlo sotto osservazione medica nella sua residenza, dove è arrivato venerdì dopo aver dato le dimissioni. Un suo ricovero in Germania era stato previsto in precedenza ma ora sembra che la famiglia non avrebbe ancora deciso se portarlo all'estero per sottoporlo a cure o lasciarlo in patria. L'ex presidente egiziano, che ha 82 anni, era già stato sottoposto ad un intervento chirurgico in Germania lo scorso marzo. Anche il quotidiano del Bahrein *Alwasat News* scrive che l'ex raìs si trova in stato di incoscienza, mentre altri media egiziani parlano di gravissime

condizioni di salute e scrivono che Mubarak rifiuterebbe ogni cura medica.

LA DIFFICILE NORMALITÀ

Procede lentamente e con difficoltà il ritorno alla normalità, dopo quasi tre settimane di rivolte di piazza che hanno paralizzato l'attività economica, finanziaria e turistica in Egitto. Al punto che il comunicato numero 5 del Consiglio supremo delle Forze Armate è interamente dedicato alla ripresa dell'attività lavorativa ed economica. La fine dell'era Mubarak ha aperto la strada ad una serie di scioperi e di sit-in, talvolta anche spontanei e a macchia di leopardo, con rivendica-

zioni economiche, ma anche con la pressante richiesta di «pulizia» contro la corruzione. Le agitazioni si sono moltiplicate al Cairo e nel resto del Paese e hanno colpito il sistema dei trasporti, come le ferrovie e gli aerei. In agitazione il personale di università e di ospedali oltre alle guide turistiche delle Piramidi. La Borsa che doveva riaprire mercoledì rimarrà chiusa almeno fino alla prossima settimana, perché le banche sono in sciopero da ieri.

L'INTIFADA DEI SALARI

Anche gli agenti di polizia per la seconda giornata consecutiva sono scesi in strada per chiedere un aumento dello stipendio ma anche per tentare di ricucire il rapporto con la popolazione dopo le violenze che hanno segnato i primi giorni della protesta popolare, cominciata il 25 gennaio scorso. Piazza Tahrir, simbolo ed epicentro della rivolta anti Mubarak è stata sgomberata ieri dalla polizia militare che è riuscita ad allontanare gli ultimi irriducibili, ma solo per poco tempo. Nel giro di un'ora nella piazza si sono radunate altre centinaia di persone alle quali si è unito un corteo di circa duemila manifestanti, provenienti dal ministero dell'Interno. Erano poliziotti che scandivano lo slogan: «Il popolo e la polizia, una sola mano». La mossa ha provocato lo scompiglio fra i numerosi soldati della polizia militare, riconoscibili dal

**Prove di dialogo
I militari incontrano
i giovani di Piazza
Tahrir: tavolo aperto**

basco rosso, che hanno faticato non poco per incanalare i poliziotti nell'inedita versione di manifestanti e per tenerli lontani da chi non sentiva nessun tipo di solidarietà nei loro confronti e levava le braccia in aria con i polsi incrociati, a mò di manette. Nel frattempo, il Comitato dei giovani della rivoluzione, del quale fa parte il cyber-leader Wael Ghonim, ha cominciato a muovere i suoi primi passi nel mondo della politica.

Ieri ha incontrato i militari del Consiglio supremo e li rivedrà mercoledì prossimo. Le rivendicazioni sono una decina, fra le quali la fine della transizione al massimo entro nove mesi, la fine della legge d'emergenza e dei tribunali militari e il rilascio di tutti i detenuti politici. Dai militari hanno avuto l'assicurazione che la speciale commissione per rivedere la Costituzione elaborerà le sue proposte nei prossimi dieci giorni e che fra due mesi gli egiziani saranno chiamati alle urne per giudicare le modifiche proposte. ♦

Frattini a Damasco scavalca Obama: Israele deve restituire il Golan

**Il ministro degli Esteri italiano non aveva alzato la voce quando Netanyahu aveva respinto il congelamento delle colonie
In Siria invece ha scoperto virtù e ragioni del regime di Assad**

Il caso

U.D.G.

La Siria è un Paese stabile e solido in cui è soddisfatto il desiderio del popolo di modernizzazione». Incredibile ma vero. Rapporti documentati delle più autorevoli organizzazioni umanitarie - che denunciavano centinaia di casi di oppositori incarcerati, di repressione delle minoranze - cancellati in poche frasi. Iper elogiative. A pronunciarle è il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ieri a Damasco, al termine di un incontro con il presidente siriano Bashar al Assad e il capo della diplomazia Walid al Moallem. «Il presidente ha valutato, e io concordo con lui, tra le cause delle crisi che hanno attraversato paesi mediterranei del sud, come la Tunisia e l'Egitto, la lontananza crescente tra il governo, i regimi e i cittadini» riferisce Frattini, durante una conferenza stampa congiunta con Moallem. In Siria, invece, ha proseguito il ministro c'è «una crescente connessione tra governo e cittadini, tra potere e popolo». In particolare, Frattini ha citato con apprezzamento «le recenti iniziative (delle autorità siriane, ndr) come la piena apertura all'uso di Facebook e YouTube che sono - a detta del titolare della Farnesina - messaggi simbolici verso una maggiore trasparenza, che è la base per attuare dal basso la modernizzazione della società».

IL MINISTRO-ZELIG

Incredibile ma vero. Frattini esalta la «piena apertura all'uso di Facebook e YouTube», lo stesso giorno in cui l'Alta Corte di sicurezza di Damasco condanna una giovane blogger siriana, Tal al-Mallouhi, a cinque anni di carcere. In totale sintonia con il suo capo, il Cavaliere-Pinocchio, Frattini veste i panni del Ministro-Zelig, quello che a seconda di chi ha di fronte ne sposa le posi-

zioni. In mille occasioni, Frattini ha esaltato il fatto che il governo italiano è il più «fedele e sincero» amico d'Israele. Ma lo è anche della Siria, «Paese stabile e solido in cui è soddisfatto il desiderio del popolo di modernizzazione». E lo era anche della Tunisia di Ben Ali, «argine coraggioso al fondamentalismo islamico». E lo è del Colonnello Gheddafi, addirittura indicato dall'impareggiabile Ministro-Zelig come modello di ri-

formismo nel Maghreb...

IL NODO ALTURE

A Damasco Frattini si spinge laddove neanche il più filoarabo tra i cancellieri occidentali si è mai spinto. Israele fermi gli insediamenti nei Territori e «restituisca» alla Siria le alture del Golan, invoca dalla capitale siriana il titolare della Farnesina. A parlare è lo stesso ministro che non aveva alzato più di tanto la voce quando il governo israeliano di Benjamin Netanyahu aveva rigettato la richiesta, molto meno impegnativa, di Barack Obama di estendere per tre mesi la moratoria sulla costruzione-ampliamento degli insediamenti nei Territori palestinesi.

Ora Frattini si spinge ben oltre e chiede che Israele «restituisca» alla Siria il Golan. Spararle grosse non costa nulla, tanto poi c'è sempre un'altra occasione per dire il contrario all'interlocutore di turno. È la «diplomazia delle parole al vento» di cui il Cavaliere e il suo «fattorino» sono maestri. ♦

I cattolici praticanti e il Governo Berlusconi

**PRESENTAZIONE
REPORT INDAGINE SWG**

MAURIZIO PESSATO

Presidente SWG

Intervento

MIMMO LUCÀ

Commentano

LUIGI ACCATTOLI

Giornalista de
"il Corriere della Sera"

GIANCARLO ZIZOLA

Giornalista de "la Repubblica"

Conclusioni

PIER LUIGI BERSANI

Segretario Nazionale Pd

Partecipano

- Pier Paolo Baretta
- Luigi Bobba
- Paolo Corsini
- Riccardo Della Rocca
- Giuseppe Fioroni
- Emilio Gabaglio
- Francesco Saverio Garofani
- Oriano Giovanelli
- Donata Lenzi
- Marcella Lucidi
- Donato Mosella
- Franco Narducci
- Fabio Porta
- Domenico Rosati
- Luisa Santolini

Roma, mercoledì 16 Febbraio ore 17
Sala della Fondazione Achille Grandi per il Bene Comune
Via degli uffici del Vicario 43



Incontro organizzato da Cristiano Sociali News e Italia Solidarietà

Il racconto

ROBERT FISK

IL CAIRO



Il 28 gennaio i poliziotti hanno sparato alla schiena alla sedicenne Mariam. I colpi sono partiti dal tetto della stazione di polizia di Saida Zeinab nei quartieri vecchi del centro della capitale nel momento culminante del tentativo del governo di soffocare la rivoluzione con la forza. È stata l'ennesima dimostrazione del disprezzo delle forze di Mubarak per i poveri giovani senz'atletto dell'Egitto.

Mariam era andata davanti alla stazione di polizia con un altro centinaio di mendicanti per chiedere il rilascio del sedicenne Ismail Yassin che era già stato trascinato all'interno. Alcuni dei ragazzini avevano appena nove anni. Forse per questo uno dei poliziotti appostati sul tetto ha prima sparato dei colpi di avvertimento in aria.

Poi ha colpito Mariam. Mariam stava facendo delle foto degli agenti con il cellulare, ma è caduta a terra colpita alla schiena da un proiettile. Gli altri l'hanno portata al vicino ospedale Mounira – dove sembra le sia stato rifiutato il ricovero – e poi all'ospedale Ahmed Maher, dove le hanno estratto il proiettile. Ismail è stato rilasciato e si è diretto a piazza Tahrir dove i dimostranti venivano caricati dalle forze dell'ordine che sparavano ad altezza d'uomo. Mentre percorreva via Khairat in un clima di disordine e violenza, alcuni uomini gli hanno sparato alla testa uccidendolo.

I 50.000 ragazzi di strada del Cairo erano un po' dappertutto. Rappresentavano l'eredità vergognosa e nascosta di Mubarak. Erano una moltitudine di poveri e derelitti, di inermi e orfani, di emarginati e sniffatori di colla. Molti erano tossici, alcuni avevano appena cinque anni. Le bambine venivano arrestate spesso e, stando a quanto riferiscono i bambini e le organizzazioni umanitarie – venivano violentate dai poliziotti. Secondo le statistiche ufficiali del governo solo 5.000 sono i giovani medicanti nelle strade della capitale egiziana, un dato che a quanto riferiscono le Ong locali e occidentali altro non è che una delle tante fantasiose menzogne di Mubarak per coprire uno scandalo di dimensioni dieci volte maggiore. I bambini intervistati hanno anche rivelato che i sostenitori di Mubarak portavano i bambini sul limitare di piazza Tharir e gli facevano lanciare pietre contro i dimostranti e che convince-



Un bambino dentro un veicolo bruciato in piazza Tahrir

L'inferno dei 50mila ragazzini di strada «arruolati» da Mubarak

Sostenitori del regime hanno usato anche i bambini per tirare sassi contro i manifestanti di piazza Tahrir. Goma: mi dicevano, devi stare con il presidente»

vano questi poveri derelitti a prendere parte alle manifestazioni filo-Mubarak. Moltitudini di bambini si sono fatti largo fin nel cuore di piazza Tahrir quando si sono accorti che i dimostranti erano gentili con loro e distribuivano ai piccoli e ai ragazzi cibo, sigarette e denaro.

Una organizzazione umanitaria egiziana riferisce che alle manifestazioni e alle contro-manifestazioni delle ultime tre settimane hanno preso parte 12.000 ragazzi di strada.

«Gli hanno detto che era loro dovere – che era un gesto patriottico – scagliare pietre contro i dimostranti, compiere atti violenti», dice una dot-

toressa egiziana del quartiere Said Zeinab. Secondo la stessa donna, molti bambini sono stati colpiti dai proiettili di gomma della polizia quando sono passati dalla parte di quelli che manifestavano per la democrazia. Solo in questo quartiere, almeno 12 bambini sono stati ospedalizzati per le ferite causate dalle armi della polizia. Ahmed – dice di non sapere con certezza se ha 18 o 19 anni, ma è probabilmente molto più giovane – era presente quando hanno sparato a Mariam.

«È stato poco prima della preghiera del venerdì; abbiamo sentito la polizia che picchiava la gente in strada», dice. «Sono uscito e ho visto molta

gente che lanciava pietre e così anche io ho cominciato a prendere a sassate la polizia». «Tutti tiravano pietre... la mia famiglia.. tutti; perché tutti odiavano la polizia». «Mariam stava facendo delle foto con il cellulare e la polizia stava sul tetto. Volgeva le spalle alla stazione di polizia, ma quelli le hanno sparato lo stesso. L'hanno portata all'ospedale. Quando è tornata era bendata, ma ci ha detto che la ferita le faceva ancora male e pensava che in ospedale le avessero rubato un rene. Nei giorni seguenti l'ho incontrata dalle parti di Abu Riche. Ora non so dove possa essere».

Le organizzazioni umanitarie che

Foto di Asmaa Waguih/Reuters



si occupano di proteggere i giovani hanno cercato invano di rintracciare Mariam. Ahmed si trovava in via Khairat quando hanno sparato a Ismail Yassin. «Sono stato colpito da un proiettile di gomma che mi ha stordito. Molti giovani battevano le strade per entrare negli appartamenti e rubare. Picchiavano le persone che trovavano nelle case e rubavano tutto quello che volevano». Mohamed ha solo nove anni e ha ricordi confusi della rivoluzione che ha rovesciato Mubarak. Mohamed e un altro bambino sono stati aggrediti da tre uomini che li hanno gettati in una fogna. Poi con i suoi fratelli è andato a vedere le dimostrazioni nel quartiere di Gayar.

«Ho cominciato a lanciare sassi. Erano tutti più grandi di me». Mohamed è originario di Guena, nell'alto Egitto, e ha tre sorelle e tre fratelli.

«Sono tornato per stare in compagnia di un amico che dormiva in un giardino», mi dice. «Poi un altro amico ha cominciato a vivere a piazza Tahrir e mi ha detto di raggiungerlo. Sono andato con Karim, Ali e Mohamed a piazza Tahrir dove ci hanno dato da mangiare e ci siamo messi a sedere in mezzo alla gente. Mi piaceva andare lì». Qualche volta chiedevo l'elemosina. I soldati mi dicevano sempre ciao e qualche volta mi davano da mangiare». Questi bambini a volte evitano di rispondere a domande sul comportamento della polizia. Ovviamente hanno ancora paura. Gli

operatori umanitari hanno parlato di bambine di strada costrette a fare sesso con i poliziotti che per di più le derubavano. Molti bambini dicono che la maggior parte dei loro amici fa uso di droghe. Un giovane tossico parla in modo quasi incoerente della violenza della polizia, di coltelli, di percosse da parte di due poliziotti nella stazione di polizia di Saida Zenab. Molti bambini sono stati risucchiati nel gorgo della rivoluzione seguendo la folla e per puro spirito di avventura.

«La gente ha cominciato a dimostrare in strada e io mi sono unito alla folla», dice Goma. Goma cammina a piedi nudi, indossa un paio di pantaloni lerci e dice di avere 16 anni. È originario di Fayoum, una città che si trova in un'oasi nel deserto, e ammette che sulle prime non sapeva da che parte schierarsi.

«Poi hanno cominciato a dire che a loro piaceva Mubarak e si sono recati a piazza Tahrir», dice. «Ma quando siamo arrivati a piazza Tahrir è arrivata altra gente che ci ha preso a sassate. Io scagliavo pietre insieme ai seguaci di Mubarak. Mi dicevano che dovevo stare dalla parte di Mubarak perché se ne fosse andato via il suo posto sarebbe stato preso da uno straniero. Sono stato colpito da una sassata alla schiena e mi fa ancora male. I nemici ci prendevano a sassate». I bambini di strada del Cairo si muovono a gruppi e mangiano presso le mense organizzate dalle associazioni umanitarie. Nessuno di quelli che ho in-

**I minori abbandonati
Sono l'eredità
vergognosa e nascosta
dell'ex raïs egiziano**

**Sopravvivenza
Vivono in gruppi, molti
sono orfani, altri
sono stati abbandonati**

contrato sapeva leggere - i più non sapevano nemmeno scrivere il loro nome in arabo. Alcuni erano ovviamente orfani o erano stati praticamente abbandonati dai genitori, ma ho sentito parlare spesso di padri che costringevano i figli e le figlie a mendicare per comprarsi la droga. Dei malati per lo più nessuno si cura. I morti non contano. Il cadavere di Ismail Yassin, oggi martire della rivoluzione egiziana, resta nell'obitorio dell'ospedale. Nessuno si è presentato per chiederlo.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Obama presenta il budget: dimezzare il deficit salvando scuola e ricerca

Dimezzare il deficit pubblico nei prossimi due anni. Obama presenta il budget del 2012: tagli a 200 programmi federali e più tasse per i ricchi. Ma restano gli investimenti su istruzione, ricerca, internet veloce ed energie pulite.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Possiamo investire nel futuro se il governo inizia a vivere in base alle sue possibilità. Mi sono impegnato a dimezzare il deficit entro la fine del mandato. Dobbiamo tagliare gli sprechi e investire nell'educazione, così che tutti gli americani possano competere». Il giro di boa delle elezioni di mezzo termine, con i Tea Party che hanno cannibalizzato il fronte repubblicano, e il profondo rosso dei conti annunciano la virata di Obama. Il budget per il 2012, presentato ieri dal presidente degli Stati Uniti, si allontana dalla stella polare degli interventi di stimolo per l'economia e punta nella direzione opposta.

La priorità è risalire la china di un deficit mai stato tanto alto dalla Seconda Guerra mondiale, «ora che la minaccia della depressione è passata e la crescita economica sta cominciando a far presa». Quindi si taglia, sforbiciando a partire dall'anno prossimo 200 programmi federali, congelando la spesa discrezionale e gli stipendi dei pubblici dipendenti, tagliando persino il bilancio militare ormai affrancato dalla pietra al collo dell'Iraq. Ma per rimettere in equilibrio i conti Obama punta anche ad un aumento del gettito fiscale, a danno dei redditi più alti. E anche con i conti in rosso punta a salvare gli investimenti nell'istruzione, nella ricerca, nelle energie pulite, nei trasporti e a garantire internet veloce per tutti gli americani.

Obiettivo è riportare i 1600 miliardi di dollari di deficit previsti per quest'anno a 1100 nel 2012 e - proiettando i comportamenti virtuosi nel futuro - a 600 miliardi nel 2018. «Serviranno scelte dure, che comporteranno tagli su cose alle quali tengo profondamente», ha detto Obama. Tra quello di cui si dovrà fare a meno ci sono anche programmi da sempre sostenuti dai democratici e che riguardano l'assistenza e la solidarietà sociale: la metà delle agenzie pubbliche vedrà ridotti i propri budget. La scure si abbatte sui bonus per il riscaldamento per le

famiglie disagiate, sui finanziamenti dei progetti di comunità. Ci saranno anche correzioni sui finanziamenti agli studenti - gli interessi dei prestiti federali cominceranno a correre da subito, anche se i rimborsi cominceranno a studi conclusi - mentre saranno ridotti da 40 a 11 i programmi d'educazione.

TAGLI ANCHE AL PENTAGONO

Anche il Pentagono dovrà stringere la cinghia, con 78 miliardi di dollari in meno per i prossimi cinque anni, una riduzione significativa rispetto agli anni passati, ma coerente con il disimpegno in Irak. Congelato anche il bilancio della Nasa.

Due terzi di tagli, un terzo di nuove entrate, questa la ricetta. La politica di riequilibrio del bilancio di Obama prevede - con orrore di Tea Party e repubblicani - la riduzione delle deduzioni finora consentite ai redditi alti e l'abbandono nel 2013 delle facilitazioni fiscali volute da Bush e recentemente rinnovate, con grave danno per i conti pubblici. Nel mirino anche le grandi compagnie energetiche, mentre si profila un

CONTI IN ROSSO

Il deficit Usa ammonterà a 1600 miliardi di dollari per l'anno corrente e si prevede che scenda a 1100 nel 2012. Nel prossimo decennio previsti tagli al bilancio per 1000 miliardi di dollari.

balzello da 30 miliardi di dollari per le istituzioni finanziarie, per ricompensare i contribuenti dei salvataggi passati.

Tutto sommato, a giudicare dalle reazioni sulla stampa, una manovra soft, che punta al riequilibrio sulla distanza. Lo stesso Obama ha avvertito che si tratta solo di «un anticipo», la commissione bipartisan sul deficit aveva suggerito tagli per 4000 miliardi di dollari, contro i 1000 del piano della Casa Bianca. «Dobbiamo fare di più e c'è bisogno che repubblicani e democratici lavorino insieme, ha riconosciuto il presidente, lasciandosi ampio margine di trattativa.

Caustica la reazione del presidente della commissione Bilancio, il repubblicano Paul Ryan. «Il presidente ha scelto di rinviare il problema». ♦

→ **Bankitalia** lo fissa a 1.843 miliardi, con un aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente

→ **Entrate** tributarie in flessione, unico segnale positivo è la spesa delle amministrazioni locali

Debito pubblico alle stelle Un nuovo record nel 2010

L'Italia si muove, ma la direzione non è quella della ripresa. Un'ulteriore conferma la si ha da Bankitalia, che fotografa la grande crescita del debito pubblico nel 2010, e un altro allarme arriva dal superindice Ocse.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

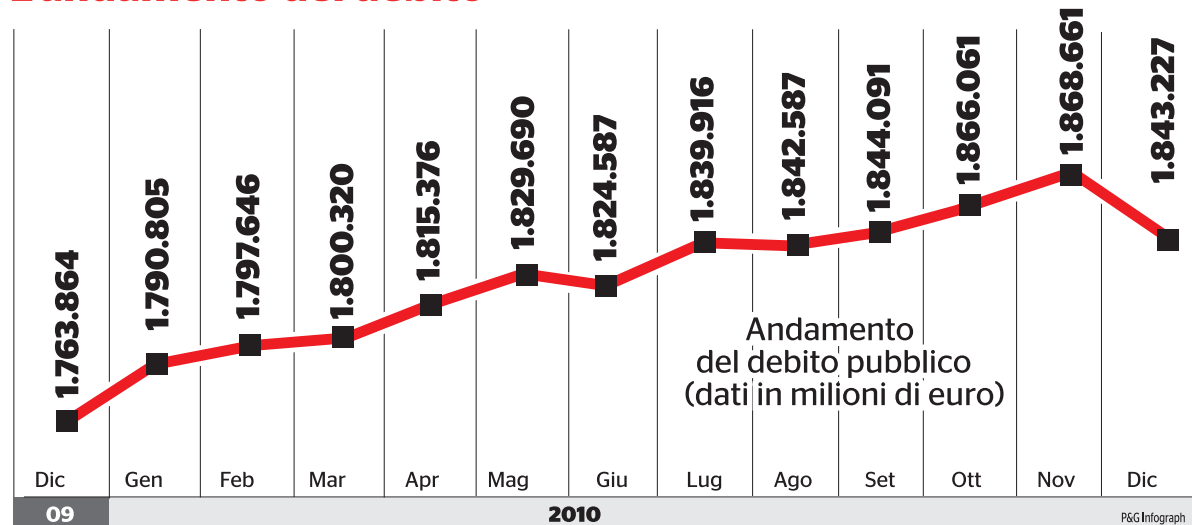
In un paese normale, di fronte ad una voragine del debito pubblico da quasi duemila miliardi, si direbbe che si è toccato il fondo. Ma l'Italia attuale è tutt'altro che una nazione normale, e quindi l'unica certezza è che il dato segnalato ieri nel supplemento Finanza Pubblica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia rappresenta un record. Infatti, i 1.843,2 miliardi di euro raggiunti a consuntivo del 2010 rappresentano un livello senza precedenti dell'indebitamento nazionale, un triste primato che cancella i 1.763,9 del 2009. E quanto la situazione sia grave lo segnala anche il ragionamento in percentuale, visto che l'incremento anno su anno risulta pari al 4,3%. In tale contesto è davvero una magra consolazione apprendere che il debito risulta comunque in lieve flessione rispetto al record di 1.868,6 miliardi toccato lo scorso novembre, anche perché le oscillazioni nel brevissimo periodo sono condizionate dalla diversa tempistica di spese ed incassi.

Brutte notizie dall'Ocse
Il superindice cresce per i principali paesi in calo solo l'Italia...

Sfogliando il supplemento di Via nazionale una buona notizia la si riesce a trovare, ed è quella relativa ai conti pubblici delle amministrazioni territoriali, che evidentemente non hanno bisogno di aspettare il federalismo per inviare segnali importanti. nel 2010, infatti, il loro

L'andamento del debito

INFO / UNITA



debito è calato, attestandosi a 110,9 miliardi rispetto agli 111,3 del 2009, con un calo dello 0,36%. In particolare, la flessione si è registrata per le Regioni, dove si è passati da 42,0 miliardi del 2009 a 41,7 del 2010, nonché per le Province, da 9,1 a 9,0 miliardi; in leggero aumento, invece, il debito dei Comuni salito dai 48,3 miliardi del 2009 ai 48,9 del 2010.

IN CONTROTENDENZA

Fra le componenti negative del 2010 c'è anche il fronte fiscale. Il gettito tributario - secondo quanto calcolato dalla Banca d'Italia - ha segnato una contrazione dello 0,97%. Gli incassi, secondo i dati al netto dei fondi speciali della riscossione, sono calati di 3,9 miliardi attestandosi a 397,5 miliardi contro i 401,4 miliardi dell'anno precedente. Un consuntivo che ha comunque contenuto le perdite di gettito rispetto all'andamento segnato nella prima parte dell'anno. A giugno, infatti, il gettito tributario registrava più pesantemente gli effetti della crisi e mostrava una flessione del 3,18%, ed ancora nel mese di luglio l'andamento cumulato aveva registrato una flessione del 3,4%.

Ad appesantire la giornata ma-

croeconomica ci sono stati anche i dati sfontati dall'Ocse. Il superindice cresce a dicembre fino a 102,8 dal 102,5 (rivisto) di novembre per i 29 paesi inclusi nell'area. Giappone, Usa e Germania registrano un incremento maggiore, mentre la crescita è più moderata per Canada, Gran Bretagna e Francia. E l'Italia? È in ca-

lo passando da 102,4 del mese di novembre a 102,3. Per Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd, i dati Ocse confermano «che l'Italia non solo è il fanalino di coda dell'area euro ma che è a forte rischio di contrazione economica, mentre per altri Paesi si prevede un consolidamento della ripresa». ♦

IL CASO

Una famiglia su quattro a rischio povertà a causa del mutuo-casa

«Una famiglia su quattro tra quelle che per abbandonare l'affitto acquisteranno un'abitazione, chiedendo un finanziamento bancario, sarà a rischio povertà, a causa dell'alto livello d'incidenza della rata sul reddito disponibile».

È quanto stima uno studio del dipartimento ambiente e territorio della Cgil nazionale. Secondo l'analisi del sindacato di Corso d'Italia, infatti, «quasi una famiglia su due attualmente fa fatica o ha forti difficoltà per pagare il mutuo». Dalle elaborazioni della Cgil, inoltre, emer-

ge che «l'indebitamento per l'acquisto o la ristrutturazione di immobili in Italia ha interessato, nel 2008, il 12,6% dei nuclei familiari, circa 3 milioni di famiglie, con un'incidenza media sul reddito pari al 17,1% con punte del 38% per le famiglie con redditi inferiori a 15 mila euro». E si rileva come «il 30% delle famiglie con mutuo ha dichiarato nel 2008 di avere difficoltà per il pagamento, ma senza rischi attuali di insolvenza, il 10% notevoli difficoltà mentre il 3% non riesce a rispettare le scadenze».

Per la Cgil, quindi, «diventa sempre più necessario rilanciare una politica abitativa che non sia limitata ad incentivare la proprietà ma che guardi e aumenti l'offerta nel mercato dell'affitto».



Terna annuncia 5 miliardi di investimenti «Positivo il 2010»

Alla fine non si è capito se ha salutato con un addio o un arrivederci, di certo ieri Flavio Cattaneo ha tenuto a sottolineare quanto ottenuto durante i suoi due mandati nella guida operativa di Terna. Anzi, a dare sostanza all'ipotesi di una sua eventuale riconferma sulla poltrona di amministratore delegato, l'uomo ha anche rivolto lo sguardo al futuro, parlando dei cinque miliardi di investimenti nella rete di trasporto dell'energia elettrica italiana previsti nel piano industriale 2011-2015. Dopo due mandati con «20 trimestri, mai uno inferiore al precedente», Cattaneo si è comunque rimesso alla volontà dell'azionista per quanto riguarda il suo ruolo. Azionista che poi è il Tesoro, in via diretta (6,14%) e attraverso la Cdp (29,99%). L'appuntamento è comunque con l'assemblea dell'11-12 maggio sul bilancio e per il rinnovo, appunto, del consiglio di amministrazione.

Terna ha chiuso il 2010 con ricavi (+14% a 1,58 miliardi di euro il dato preliminare) e redditività (+17%

La riconferma di Cattaneo L'amministratore delegato si rimette alla volontà degli azionisti

a 1,17 miliardi il Mol) in significativa crescita e con investimenti sulla rete saliti del 30% a 4,72 miliardi. Risultati che hanno indotto il cda a proseguire nella strategia impiegando, come detto, da qui al 2015 un ulteriore miliardo di euro all'anno per gli investimenti nelle attività regolate, a cui si aggiunge un altro miliardo complessivo per attività non tradizionali, come il fotovoltaico e l'efficienza energetica. Un programma di investimenti a cui fa da contraltare una crescita dell'indebitamento netto, salito nel 2010 da 3,75 a 4,72 miliardi di euro, e che a fine 2011 raggiungerà quota 5,3 miliardi di euro. Il presidente di Terna, Luigi Roth, ha poi sottolineato come sono in «lieve aumento» i consumi di energia attesi per fine anno. Quanto alla remunerazione degli azionisti, è confermato un dividendo in crescita del 4% annuo da qui alla fine del piano, e possibili extracedole sono previste in caso di plusvalenze sul eventuali cessioni, con l'impegno formalizzato da Roth a «distribuire un terzo in dividendo». **M.V.**

Raddoppio a 500 miliardi del fondo permanente per i paesi Ue in difficoltà

I ministri delle finanze dell'Eurozona si sono messi d'accordo, ieri a Bruxelles, per fissare a 500 miliardi l'ammontare della capacità effettiva di prestito del futuro fondo «salva Stati» che sostituirà il fondo attuale.

R. EC.

ROMA
economia@unita.it

I ministri delle finanze dell'Eurozona si sono messi d'accordo, ieri sera a Bruxelles, per fissare a 500 miliardi di euro l'ammontare della «capacità effettiva di prestito» del futuro fondo «salva Stati» permanente (l'Esm, European stability mechanism). Si tratta di circa il doppio rispetto a quella «effettiva» dell'attuale fondo provvisorio (Efsf) che dal 2013 verrà sostituito.

Lo ha comunicato il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, durante la conferenza stampa finale della riunione informale dei ministri finanziari. L'attuale fondo può contare oggi su 440 miliardi di euro da parte degli Stati membri, più 60 miliardi di euro da parte della Commissione, a cui si aggiungono 250 miliardi da parte del Fondo monetario internazionale (Fmi). Ma i 440 miliardi degli Stati membri sono, in realtà, garanzie, così che solo una parte di questa somma (circa 250 miliardi) può essere usata effettivamente per i prestiti.

Il presidente dell'Eurogruppo ha poi detto che «è ancora in discussione» la questione della possibile riduzione dei tassi d'interesse praticati dall'Efsf ai paesi dell'euro in difficoltà, criticati da questi stessi paesi per essere troppo alti.

IL VERTICE

Tutte le decisioni dell'Unione europea sul rafforzamento della governance a garanzia della stabilità dell'Eurozona dovranno inoltre essere finalizzate entro il 24-25 marzo, quando si riunirà il vertice dei capi di Stato e di governo dei 27 dedicato alle questioni economico-finanziarie. È sempre Juncker a ribadirlo. «Molte questioni verranno discusse il prossimo 11 marzo, in occasione del vertice straordinario dei leader dell'Eurozona e entro l'Eurogruppo del 14 marzo si devono concludere i lavori. Se non ci dovessimo riuscire, mi riservo di convocare - ha aggiunto Juncker - una riunione straordinaria per la settimana successiva, il 21 per arri-

vare al vertice con tutte i dettagli definiti». Infatti, ha aggiunto il presidente, «non si è d'accordo su niente finché non lo si è su tutto».

IL METODO

Il metodo comunitario è stato difeso ieri anche dal commissario ue agli Affari economici e finanziari, Olli Rehn. «È importante coinvolgere tutti gli Stati membri, tutti devono rendersi partecipi. Condividere gli stessi obblighi e gli stessi diritti è l'unico modo per costruire un'unione veramente inclusiva», ha detto al termine della riunione dei ministri finanziari.

Una «difesa» d'obbligo di fronte al tentativo di Germania e Francia di instaurare sul fronte della governance economica un metodo intergovernativo. «Il semestre europeo - ha detto Rehn - deve essere il quadro naturale per coordinarsi. E il pacchetto legislativo da noi proposto è stato de-

Convergenze

L'accordo raggiunto dai ministri delle Finanze dell'Eurozona

ciso insieme e si dimostrerà efficace. Attualmente sta compiendo ottimi progressi in Consiglio e in Parlamento europeo. Mi aspetto - ha concluso Rehn - la sua approvazione entro questa estate. E non credo ci sarà un annacquamento dei provvedimenti». ♦

IL CASO

Apple contro Android Barcellona scommette sulla tecno-sfida

■ A Barcellona va in scena la sfida all'ipad e all'iphone.

Apple contro Android, il sistema operativo creato da Google. In pratica se fosse un Risikò Steve Jobs avrebbe pescato la carta Cupertino, sede del suo gruppo e cuore della Silicon Valley, contro il resto del mondo. «Il mercato scommette su questa sfida - sono i commenti degli addetti ai lavori tra gli stand del Mobile World Congress (Mwc) di Barcellona - i tablet e gli smartphone basati su Android (Google), un sistema aperto contro la logica chiusa di Apple».

Affari

EURO/DOLLARO 1,3462

FTSE MIB
22637,29
-0,25%

ALL SHARE
23260,31
-0,20%

TURISMO

Costa Crociere

■ Accordo tra Alpitour e Costa Crociere per la gestione di Welcome Travel, catena italiana di agenzie di viaggio, controllata Alpitour. Costa entra al 50% nel capitale Welcome Travel.

GENERALI

Acquisti russi

■ Le Assicurazioni Generali hanno acquistato azioni per circa 300 milioni di dollari nella prima tranche di privatizzazione di Vtb, la seconda banca della Russia.

ALIMENTI CINESI

Irregolari

■ Coldiretti comunica che la Cina nel 2010 ha il maggior numero di notifiche Ue per prodotti alimentari irregolari perché contaminati con micotossine, additivi e coloranti fuorilegge.

TRAFFICO AEREO

Più passeggeri

■ La Iata (l'associazione internazionale del trasporto aereo) indica che entro il 2014 ci saranno 3,3 miliardi di passeggeri, in aumento di 800 milioni dai 2,5 miliardi nel 2009.

PETROLIO

Ancora su

■ La situazione egiziana continua a far salire le quotazioni petrolifere. Il Brent di Londra tocca i 104,30 dollari al barile, il massimo da settembre 2008.

STATI UNITI

Meno pil

■ Il prodotto interno lordo degli Stati Uniti dovrebbe crescere «solo» del 2,7% nel 2011 rispetto al +3,6% precedentemente ipotizzato, mentre la crescita nel 2012 è confermata al +3,6%. È uno dei dati principali contenuti nelle stime all'interno del budget presentato dal presidente Usa, Barack Obama.

→ **L'intesa siglata** dallo Sviluppo, enti locali e azienda: 1 miliardo di investimenti per 7 proposte

→ **Giudizio positivo** di Cisl, Uil. La Cgil sospende il proprio «fino al confronto sul piano industriale»

Accordo per Termini Imerese auto e fiori per il dopo Fiat

Prima intesa sul futuro di Termini Imerese. Per lo stabilimento siciliano, che dal prossimo anno sarà orfano della Fiat, previsti investimenti pubblici e progetti industriali. Cgil: sospendiamo il giudizio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Far crescere insieme fiori e macchine ecologiche, vetture di lusso e pellicole per cinema. O magari tornare a produrre solo automobili, sotto il sole di Sicilia.

In attesa di conoscerne la vocazione, è arrivata una prima intesa sul futuro prossimo di Termini Imerese, che dal prossimo anno sarà orfana della Fiat. Ieri al ministero dello Sviluppo economico, le istituzioni interessate dalla reindustrializzazione del sito abbandonato dal Lingotto hanno siglato un primo accordo sui soldi pubblici da investire e sulle aziende che parteciperanno al rilancio del polo.

Il documento, sottoscritto da ministero, Regione Sicilia, Comune e Fiat, prevede un finanziamento complessivo, tra soldi pubblici e investimenti privati, di quasi un miliardo di euro. Per la parte pubblica, il ministero guidato da Paolo Romani metterà cento milioni di euro, mentre la Regione ne aggiungerà altri 350.

I PROGETTI

All'intesa economica si aggiunge il via libera alle imprese che hanno manifestato il loro interesse a produrre nell'area palermitana. Si tratta di sette progetti, più un ottavo arrivato fuori tempo massimo che allo Sviluppo economico ritengono in stand-by, congelato.

I sette progetti in ballo non si escludono l'un l'altro: possono quindi coesistere la produzione di auto elettriche, vetture di lusso, gli studios per il cinema e la televisione, attività di floricoltura, di energia da biomasse, di protesi medi-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Raggiunto l'accordo di programma per la riconversione di Termini Imerese che a fine anno smetterà la produzione Fiat

che ortopediche e un'attività di logistica e grande distribuzione. Insieme, tutte queste attività darebbero a regime occupazione a 3.300 persone, molte di più delle 1.2-1.400 di oggi. Almeno così sostiene il ministro Paolo Romani, che già ieri parlava di «intesa storica».

La firma ufficiale all'accordo di programma arriverà domani. Solo dopo potrà partire il confronto vero e proprio con i sindacati, che ieri hanno partecipato all'incontro da osservatori. «Sospendiamo il nostro giudizio fino a quando non sarà aperto il confronto sul piano industriale», annuncia cauto Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil. Mentre è positivo il giudizio di Cisl, Uil e Ugl, che hanno presenziato all'appuntamento con i segretari Luigi Sbarra, Paolo Pirani e Giovan-

EX BERTONE

Oggi a Torino incontro per discutere del piano di ristrutturazione dello stabilimento ex Bertone. Si parla della possibilità di produrre nella fabbrica un nuovo modello Maserati.

ni Centrella. Per quest'ultimo «l'accordo pone le basi per salvaguardare lo stabilimento», permette di «accompanyare tutti i lavoratori dal momento della cessazione dello stabilimento Fiat al nuovo impianto con ammortizzatori sociali e un percorso di riqualificazione», aggiunge Luigi Sbarra. Mentre per Paolo Pirani adesso «occorre passare dall'ac-

cordo al merito dei singoli piani anche per agevolare gli investimenti previsti». Il ministro Romani è arrivato a all'incontro dopo un viaggio ad Algeri. Dall'Africa ha aggiunto altre considerazioni anche sul tavolo di sabato tra Berlusconi e Sergio Marchionne, che tra l'altro è atteso oggi in Commissione attività produttive alla Camera. Romani è tornato a criticare la Fiom-Cgil, primo oppositore alle condizioni volute dal manager Fiat per confermare gli investimenti promessi: «Basterebbe leggere il comunicato di sabato per convincersi» del piano industriale del Lingotto, ha commentato. «Se qualcuno per totale pregiudizio non vuole nemmeno pesare le parole che sono state espresse e concordate, se ne assume la responsabilità».♦

Sperimentazione in Sicilia: a partire dall'energia solare

Sette progetti per il futuro di Termini Imerese, dove a fine anno lo stabilimento Fiat cesserà la produzione. L'advisor Invitalia ha chiuso la selezione delle manifestazioni di interesse per la riconversione e stilato una lista di sette iniziative che potranno convivere una accanto all'altra: auto, ma anche cinema e tv, fiori e energia solare. Con una ottava offerta che punta invece a occupare l'intera area, ma che advisor e ministero considerano in stand by perché arrivata a tempo scaduto.

Nel dettaglio:

In continuità con la vocazione automobilistica dell'area si apprestano a sbarcare a Termini Imerese la De Tomaso di Gian Mario Rosignolo (per produrre auto di lusso) ed il finanziere siciliano Simone Cimino insieme all'alleato indiano Reva con il progetto Sunny Car: produzione di auto elettriche e una rete solare per rifornirle di energia. L'ottava offerta, rimasta fino ad ora fuori dalla lista finale è quella del costruttore molisano di auto Dr Motor Company, di Mac-

Convivenza

Le sette attività selezionate possono convivere. L'ottava no

chia d'Isernia, che punta all'intero sito per «mantenere lo stesso assetto della Fiat: lastratura, verniciatura e assemblaggio» per produrre 60mila auto l'anno in quattro modelli. Proposta «arrivata tardi» ed ora «in panchina».

Alla Termini Imerese del futuro guarda anche Ciccolella, uno dei gruppi leader in Europa nei settori della produzione e della commercializzazione di fiori recisi e piante, prima azienda florovivaistica quotata in borsa in Europa. Affianca alle serre progetti innovativi nell'energia. A Termini dovrebbe portare serre fotovoltaiche.

Il progetto Med-Studios pensa ad una Hollywood siciliana: teatri di posa per cinema e fiction tv per la Einstein Multimedia. Le altre manifestazioni di interesse sono delle Lima (protesi mediche ortopediche), New Coop (logistica e grande distribuzione) Biogen Termini (energia da biomasse). ♦

→ **Il maxiemendamento** modificherà la versione delle commissioni

→ **A rischio** la norma che tutela i precari. Oggi l'annuncio della fiducia

Milleproroghe, nuovo testo In arrivo novità per le banche

Il governo prepara il maxiemendamento da presentare in Aula. Si aspettano modifiche. L'opposizione: uno schiaffo al Parlamento. Nuove norme fiscali per le banche. Braccio di ferro con Sacconi sui precari.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sarà oggi il giorno della verità sul testo del Milleproroghe, «sbarcato» ieri nell'Aula del Senato. È quasi scontato che il governo è intenzionato a porre la questione di fiducia. Non è scontato, invece, che la ponga sul testo votato nelle commissioni, come si era impegnato a fare. Indiscrezioni della vigilia rivelano l'intenzione di introdurre una massiccia dose di norme fiscali sulle banche, che consentirebbero agli istituti di credito di affrontare con meno difficoltà i vincoli imposti da Basilea3. Se così sarà, lo si potrà capire solo oggi. Resta incomprensibile il motivo per cui una materia così complessa sia inserita all'ultimo minuto in un maxiemendamento, aggirando l'esame delle commissioni. È lecito sospettare qualche brutta sorpresa, magari per i clienti delle banche.

Un'altra novità rispetto al testo arrivato in Aula potrebbe essere un pezzo mancante, cioè la cancel-

lazione dell'emendamento Pd (recepto dal relatore) di prorogare di un anno la «tagliola» sui ricorsi dei precari. Nel giorno dell'approvazione Maurizio Sacconi non celò la sua contrarietà. Ieri si sarebbe sviluppato un lungo braccio di ferro tra i parlamentari e il ministero del welfare. Oggi si conoscerà il vincitore. Se davvero accadrà quanto annunciato da Sacconi, sarebbe l'ennesimo schiaffo al Parlamento. Il maxiemendamento dovrebbe arrivare a metà giornata. A quel punto si riunirà la conferenza dei capigruppo per stabilire il calendario: è probabile che il

voto finale slitti a domani.

Il testo è stato soprannominato dalle opposizioni decreto delle mille tasse, e decreto-vergogna. «Un emendamento della Lega addirittura modifica una sentenza della Corte costituzionale - spiega il Pd Luigi Lusi - sulle graduatorie provinciali dei supplenti della scuola». La Consulta aveva decretato incostituzionale la decisione di iscrivere all'ultimo posto i supplenti fuori provincia, e il giorno dopo il Carroccio ha pensato bene di prorogare il sistema per un anno.

TASSE

Quanto alle tasse, i rincari si sprecano. Dall'euro in più sui biglietti del cinema (escluse le sale parrocchiali), alla possibilità per le Regioni colpite da calamità di aumentare le addizionali e le accise sulla benzina, per finanziare gli aiuti. Come dire: alluvionati e tartassati dallo Stato. Più tasse per i più deboli, meno per i furbi. Passano infatti i fondi per le multe sulle quote latte, che lievitano a sei volte di più rispetto a quanto stanziato a giugno. Passa anche il consono per la Campania: le case abusive non verranno abbattute. Roma «incassa» tre poltrone in più per gli assessori. Inserito anche il foglio rosa per chi guida motorini e minicar. Ripescata la social card, affidata però agli enti caritativi. ♦

VERTICE A ROMA

Omsa, oggi l'azienda deve svelare il piano di rilancio industriale

La Regione Emilia-Romagna «chiede con forza l'impegno concreto dell'azienda per un accordo industriale che dia garanzie a tutto il personale e una prospettiva seria allo stabilimento» Omsa di Faenza (gruppo Golden Lady). Lo sottolinea l'assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli, in una nota sull'incontro che si terrà oggi al Ministero, diffusa dopo un incontro preparatorio che si è svolto in Regione in vista dell'appuntamento romano.

Asinara, Marghera, Ravenna: continua la protesta Vinyls

Sta per finire lo sciopero della fame dei due operai della Vinyls di Marghera, Lucio e Nicoletta, iniziato giovedì scorso, per protestare contro lo stallo della trattativa tra Eni e Gita per l'acquisto da parte di quest'ultimo gruppo degli asset del Petrochimico. I due operai sono tornati ieri mattina sulla torre dell'impianto

veneto dopo un po' di riposo, sostituiti nel presidio da altri colleghi come previsto da turni realizzati apposta. «Ma crediamo che andremo verso l'interruzione dello sciopero-raccontano - il fisico comincia a risentirne. E poi fare questi scalini, quattrocentotrenta, non è per niente facile...».

Continua intanto la protesta all'Asinara «occupata» dai cassintegrati sardi di Vinyls, giunti ormai al 356esimo giorno di protesta. A Ravenna gli operai che erano sul silos, a circa sessanta metri d'altezza sono scesi solo per prendere parte ad una riunione con gli altri colleghi per decidere sul da farsi. In cantiere c'è la stesura di una lettera da indirizzare al ministro Romani. Tra i punti la richiesta di essere aggiornati per tempo nel caso di slittamenti nella trattativa che, a detta del ministro, dovrebbe perfezionarsi in un paio di settimane. ♦

LA RETE DI ARIANNA

Huffington: così Internet salverà il giornalismo

A peso d'oro

315 milioni di dollari per lo Huffington Post: i notiziari online sono sempre più strategici

I dubbi

Riuscirà un prodotto agile e irriverente a sopravvivere all'interno di una multinazionale?

Arianna Huffington ha 60 anni ed è di origine greca. Aol ha pagato 315 milioni di dollari per acquistare lo Huffington Post





HOWARD KURTZ

THE DAILY BEAST
WASHINGTON

L'acquisto a sorpresa dello *Huffington Post* da parte di Aol è, senza dubbio, un trionfo per Arianna Huffington, per i media online, per tutto ciò che è nuovo e innovativo e glamour e forse anche per Aol, il più grande provider del mondo di siti popolari e meno popolari. Ma l'accordo appena concluso solleva una valanga di interrogativi su quanto accade quando un imprenditore costruisce una realtà di successo e poi la vende ad una grande multinazionale. Un prodotto irriverente, agile e talvolta piccante può conservare il suo Dna una volta trapiantato in una cultura aziendale molto diversa? E come è possibile che la mondanissima, spiritosa, a suo modo sempre protagonista Arianna Huffington si adatti a lavorare alle dipendenze di altri? Il mega-accordo tra giganti avvantaggerà entrambi o finirà come è finito l'acquisto di *Bebo*, tre anni fa, ad opera di Aol per 850 milioni di dollari? Come è finito? Il sito di social network l'anno passato è stato rivenduto da Aol per la miseria di 10 milioni di dollari.

Una cosa è certa: l'accordo da 315 milioni di dollari ha scosso il mondo del web sin da quando è stato annunciato. Arianna Huffington mi ha detto che il suo rapporto con l'amministratore delegato di Aol, Tim Armstrong, ha cancellato ogni sua eventuale preoccupazione. «La mia visione delle cose e la sua sono in assoluta sintonia», dice. «Ha una vera passione per il giornalismo di qualità e capisce che è necessaria la schiena dritta in questo mestiere». Nella sua nuovo ruolo di direttrice responsabile di Aol, Arianna Huffington dice che il suo obiettivo sarà quello di «riunire sotto un unico ombrello tutte le parti del prodotto che non hanno una identità chiara, lasciando le altre così come sono. Il tutto in vista di un giornalismo migliore, più influente e intraprendente». Già si sentono gli applausi di alcuni veterani di Internet.

«Senza dubbio è una mossa coraggiosa», dice Jim Brady, caporedattore Interni e Sport di Aol dal 1999 al 2003 e poi responsabile del sito del *Washington Post* per circa sei anni. «Aol ha certamente bisogno di capire cosa vuole essere. C'è un mucchio di gente su Twitter che scrive che robaccia più robaccia fa sempre robaccia. Fino ad oggi l'immagine di Aol era «superata: ai lettori sembravano notizie di ieri. Questa invece è una bella iniezione di energia».

Jeff Jarvis, già direttore di quotidiani e riviste che attualmente dirige il programma di giornalismo interattivo della City University di New York, sostiene che l'acquisto di *Huffington Post*, rafforzerà Aol: «Arianna porta in dote l'umanità. Ha intorno a lei gente che si impegna. Conosce il valore della passione. Conosce il valore della qualità di un prodotto giornalistico». Quanto al modello del suo sito web

che ha ormai quasi sei anni, Jarvis, che ha collaborato con *Huffington Post* e interagito con il suo blog *Buzz Machine*, dice: «Tutti scrivono gratis per Arianna. Una ragione c'è. Lei è stata capace di far sentire tutti membri di una squadra. È stata una operazione molto brillante».

Identici interrogativi vennero posti quando Aol nel settembre scorso acquistò il blog *TechCrunch*. Uno dei *columnist* del sito, Paul Carr, ha scritto alcuni giorni fa che «nessuno è stato più scettico di me in merito alla strategia di Aol. In passato non ho lesinato critiche ad Armstrong ma questa volta mi scopro ad applaudirlo e ad applaudire Aol per l'operazione portata a termine che garantisce due obiettivi: un acquisto strategicamente importante e per di più ad un prezzo ragionevole».

Aol ci ha messo quasi un decennio per divorziare da Time Warner dopo la disastrosa fusione del 2000 che si rivelò un danno per entrambe le aziende. Mark Potts, giornalista trasformatosi in consulente di Internet, afferma di non «andare in visibilio» per questo accordo. «Arianna è una grande stratega giornalistica? A parte la curiosità del momento e l'eccezione che circonda l'operazione, non sono certo che sarà un vantaggio per Aol. Non so con certezza quale potrà essere il contributo di Arianna. Sembra una che partecipa alle feste e appare in televisione. In sostanza mi sembra un'operazione di

facciata».

Ma Arianna sarà più che una semplice facciata per una azienda che una volta disse all'America «c'è posta per te» e che poi è stata messa in ombra da siti e blog più originali e provocatori. Arianna Huffington avrà la responsabilità di una enorme collezione di siti tra cui *Fanhouse*, *Engadget*, *MapQuest*, *PopEater*, *Politics Daily* e una rete di siti di notizie chiamata *Patch*.

Inoltre l'accordo conferma una cosa che già era apparsa chiara con la fusione tra *The Daily Beast* e *Newsweek*: i notiziari online stanno diventando sempre più importanti e influenti. Cresce inoltre la convergenza tra i media tradizionali e i siti di informazione online tanto che lo *Huffington Post*, ad esempio, si è assicurato Howard Fineman di *Newsweek* e Peter Goodman del *New York Times*.

Arianna Huffington, il cui accento greco è diventato familiare ai telespettatori dei talk show politici, ha mostrato una straordinaria capacità di reinventarsi continuamente. Un tempo era un'attivista conservatrice sposata a un membro del Congresso repubblicano. Poi ha condotto una donchisciottesca campagna elettorale per il governatorato della California. In seguito si è fatta promotrice di una iniziativa che si proponeva di spingere le case automobilistiche a sviluppare carburanti alternativi. Quando, nel 2005, insieme al socio Ken Lurer, fondò il suo sito, Arianna Huffington aveva bruscamente sterzato a sinistra e il suo *Huffington Post* ha sempre ospitato blog-

ger, studiosi e celebrità hollywoodiane progressisti. «Quando abbiamo iniziato, molti erano scettici», dice. «Un segno distintivo del sito è che solo il 15% dei visitatori sono spinti da curiosità politica», aggiunge. Partito come luogo di aggregazione, oggi lo *Huffington Post* dedica pagine ad argomenti quali il cibo, gli affari, la tecnologia, i media, il divorzio e l'università e ha edizioni locali per New York, Los Angeles, Chicago e Denver. Questa vasta gamma di argomenti - ovviamente non manca il gossip e non mancano le foto di celebrità in abiti succinti - ha fatto guadagnare al sito quasi 25 milioni di visitatori al mese, più di qualunque quotidiano online con la sola eccezione del *New York Times*. La simpatia per la sinistra - pochi sono i *columnist* conservatori - si è andata trasformando in una sorta di populismo che spesso sfida il presidente Obama da sinistra su temi quali la riforma finanziaria. Arianna Huffington ribadisce che negli ultimi due anni ha cercato di allontanarsi dal modello di «giornalismo che affronta ogni tema come una sfida destra-sinistra. Non aiuta il dibattito. Non aiuta a trovare soluzioni. Ora dispongo di una piattaforma molto più vasta che mi consentirà di diffondere maggiormente questa mia convinzione».

Il corteggiamento è stato vorticoso. Armstrong ha avviato i colloqui il mese scorso inviando una *e-mail* ad Arianna e chiedendole un incontro. Ha messo sul tavolo la sua proposta pranzando nella villa che Arianna possiede a Brentwood, Los Angeles. La sola ragione per cui non si è saputo nulla delle trattative, dice Arianna Huffington, è che «tutto si è svolto molto rapidamente». AOL si è impegnata a pagare in contanti l'intera somma pattuita tranne 15 milioni di dollari, la qual cosa induce a ritenere che gli altri azionisti di *Huffington Post* non contino poi molto. Quanto alla sua quota, aggiunge Arianna, «le verrà liquidata parte in contanti e parte in azioni». Questa è una «scommessa», dice Arianna. Chissà se le azini renderanno più del denaro contante. E la sessantenne Huffington, che si appresta a

trasferirsi a New York, potrebbe finalmente smetterla di reinventarsi. «Credo che questo sarà il mio ultimo lavoro», mi dice. «Credo che questa sarà la mia ultima mossa». In ogni caso e, a dispetto dei difetti, il sito

Huffington Post nel 2005 colmò un vuoto molto prima del *Daily Beast* e di *Twitter* che erano ancora di là da venire. E questo la dice lunga sui vecchi giganti dei media sia sulla sua capacità di giudizio. «Perché *Huffington Post* non l'hanno creato il *New York Times* o il *Washington Post* o la *Cnn*?», si chiede Jarvis. «Per loro è troppo populista. Pensano ancora di essere la sola fonte di informazioni e non sono stati capaci di intuire che c'era del buono anche altrove».

* * * *

Howard Kurtz, caporedattore del *Daily Beast* a Washington e conduce anche il programma settimanale della *Cnn* «Reliable Sources». È stato a lungo *columnist* del *Washington Post*

(c) The Daily Beast
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Huffington / 1

«Il giornalismo ha bisogno di tante cose ma la principale è una schiena dritta»

Huffington / 2

«Il giornalismo che affronta ogni cosa come una eterna sfida tra destra e sinistra è superato»

CONFESSIONI

→ **La testimonianza** di Joumana Haddad, che racconta la sua storia e quella di molte altre

→ **«Ho ucciso Sherazad»** sarà in libreria a partire da oggi. Vi anticipiamo alcuni stralci

L'altra donna araba... Libera, ribelle indipendente



La scrittrice e poetessa Joumana Haddad

Anticipiamo ampi stralci dal libro «Ho ucciso Shahrazad. Confessioni di una donna araba arrabbiata» di Joumana Haddad (Oscar Mondadori, traduzione di Oriana Capezio, pagine 154, euro 10.00).

JOUMANA HADDAD

POETA E GIORNALISTA

«L'essere umano arabo soffre di schizofrenia: una schizofrenia collettiva che tutti noi viviamo, divisi tra ciò in cui è stato detto di credere e ciò in cui crediamo, tra quello che diciamo e quello che facciamo. Ma è giunto il tempo di cominciare a chiamare le cose con i loro nomi e assumerne la responsabilità» scrive Jalila Bakkar, attrice di teatro e autrice tunisina. Dopo aver tentato di descrivere brevemente che cosa significa essere arabo oggi (la schizofrenia, la sindrome del gregge e la situazione di stallo: tre cupi aspetti condivisi da uomini e donne), cercherò con questo testo ibrido di spiegare cosa significa da una parte essere una donna araba (ossia tutti i pregiudizi erronei legati a questa connotazione) e dall'altra che tipo di

Non tutte...

Portano il velo,
subiscono violenze,
piegano la schiena

responsabilità ciò comporta e cosa potrebbe significare realmente (ossia la potenziale realtà positiva e realizzabile, nonostante le sfide e le difficoltà attuali). Prima di chiederci: «Cos'è una donna araba», abbiamo bisogno di porci un'altra domanda: «Come è percepita una tipica donna araba agli occhi di un non-arabo?». Non è forse una percezione creata nella coscienza collettiva occidentale da una serie di formule e generalizzazioni? E queste non sono determinate da una visione "orientalista" ed esotica persistente o da un atteggiamento ostile, post 11 Settembre, formato da risentimento, angoscia e accondiscendenza? Non è forse una donna spesso vista come un essere povero e indifeso, condannato dalla nascita alla morte a obbedire incondizionatamente agli uomini della propria famiglia: padre, fratello, marito, figlio? Non è forse vista come un'anima impotente senza alcun controllo sul proprio destino?

Come un corpo inerme cui viene detto quando vivere, morire, generare, nascondersi e svanire? Come un volto invisibile mascherato da strati di paura, vulnerabilità e ignoranza, completamente cancellato dall'hijab islamico? O peggio, dal burqa sunnita e dallo chador sciita? Una donna che non è autorizzata a pensare, parlare o lavorare per se stessa. Una donna in grado di esprimersi solo quando le viene detto di farlo e che quando lo fa viene spesso ignorata e umiliata. Una donna, in sintesi, che non ha un posto né una dignità nell'umanità.

Certo, non tutti i cliché sono completamente errati, e non tutti gli stereotipi sono interamente falsi. La donna araba descritta qui sopra esiste. Non solo esiste ma, a essere sincera e precisa, devo purtroppo ammettere che è il modello sempre più diffuso di donna araba contemporanea. Dovunque tu vada, dallo Yemen all'Egitto, dall'Arabia Saudita al Bahrein, ti accorgerai di quanto i poteri religiosi, gli indifferenti, corrotti e/o complici sistemi politici, le società patriarcali e anche la stessa donna araba (che è quasi sempre una co-cospiratrice contro il suo sesso) eccellano nel trovare nuovi modi per umiliare la donna, frustrarla e annullarne il ruolo e l'identità. Però tutto ciò non rende meno scandaloso, triste e ingiusto constatare che quasi nessun'altra immagine della donna araba sia presente nello sguardo e nelle percezioni comuni occidentali. Non vorrei generalizzare. Al contrario, sono perfettamente cosciente che esistono occidentali consapevoli della natura composita, complessa ed eterogenea delle nostre società e culture arabe. Il problema è che questi sono solo l'eccezione che conferma la regola.

(...)Bisogna essere onesti però: l'Occidente non è l'unico responsabile di queste idee sbagliate. Noi arabi siamo più che "colpevoli" per la distorsione della nostra immagine. Intrapolati in un circolo vizioso di difesa/offesa, abbiamo fatto, e continuiamo a fare, di tutto per fomentare l'intolleranza nei nostri confronti e promuovere le immagini false e i cliché sulla nostra società e sulla nostra cultura. In poche parole: siamo bravissimi nell'essere il nostro peggior nemico.

Ciò che segue indubbiamente sorprenderà qualcuno: malgrado quanto ho scritto in precedenza, le donne arabe non sono tutte vittime. Non sono tutte sfruttate. Non sono tutte pas-

**Autoritratto
Contro ogni tabù
e restrizione**

Chi è Una donna araba arrabbiata racconta cosa significhi appartenere all'altra metà del cielo nel mondo islamico. In queste pagine Joumana Haddad, protagonista della cultura libanese contemporanea, sconfigge tabù e restrizioni per svelarci la sua vita: dalla lettura del marchese de Sade a dodici anni alle sue prime poesie erotiche, alla fondazione della rivista «Jasad».

sive. Né maltrattate, né deboli. Non tutte le donne arabe cristiane sono emancipate e libere dai pregiudizi. Non tutte le donne arabe portano il velo, il burqa o lo chador. Non tutte le donne arabe subiscono aborti selettivi, né mutilazioni e matrimoni combinati. E, cosa più importante: non tutte le donne arabe piegano la schiena. «Per la maggior parte della Storia, l'Anonimo era Donna» (Virginia Woolf). Questo vale certamente per le donne arabe. Però la "non-anonima" donna araba non è un mito. L'altra donna, quella atipi-

**La vera sfida
Dimostrare che
l'immagine prevalente
è incompleta**

ca, libera, ribelle, indipendente, moderna, aperta, anticonformista, colta, autosufficiente esiste accanto alla prima, e non è, come si pensa, tanto difficile trovarla. E questa è la sfida della mia testimonianza, solo un piccolo anello di una lunga catena di saggi sull'argomento. La vera sfida non sta nel provare che l'immagine prevalente della donna araba sia sbagliata, piuttosto nel dimostrare che è incompleta, e che occorre affiancarle l'altra immagine, quella luminosa, così che la seconda diventi parte integrante della prima nella percezione occidentale (e non solo).

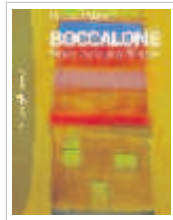
Sì, un'altra donna araba esiste. Ha bisogno di essere notata, merita di essere riconosciuta. E io sono qui per raccontarti la sua storia. Tra molte altre: la mia.

© 2011

Arnoldo Mondadori Editore s.p.a.
Milano

Zona critica

**«Boccalone» di Palandri?
Un documento
che annuncia il nuovo**



Boccalone
Enrico Palandri
pagine 187
euro 9,50
Bompiani

ANGELO GUGLIELMI

Rileggere *Boccalone* è certo motivo di qualche eccitazione, ti riporta a tempi belli che pur tu non hai vissuto.

Era il '77 (del secolo scorso) a Bologna, l'anno della nuova rivolta giovanile, in nome della vita non della politica (come era stato il '68).

Forse sciocchezze: vita e politica sono una sola cosa, anche se ogni volta a prevalere è una delle due. A prevalere nel settantasette a Bologna fu la vita.

**L'autore
Scrive una storia
straordinaria, fatta di
timidezze e di azzardi**

Così Enrico Palandri, proveniente da Venezia e lì a Bologna per studiare, si scopre felice e solo incontrando gli amici, «da quello che dicevamo, dal modo rapido e distaccato con cui ci salutavamo», avverte di vivere una nuova avventura. Non gli è «ancora chiaro quel che sta accadendo». Certamente un qualcosa di diverso «dagli anni sessanta... di uno squallore indescrivibile, dominati dal boom e dallo stalinismo». Al cinema c'è Morgan matto da legare, corre a vederlo... «ho respirato un po' della sua aria meravigliosa... è un film pieno di forza animale, dove anche gli eroi della rivoluzione russa sono privi di ideologia... da oggi in poi io sono Morgan».

A parlare è il protagonista di *Boccalone*, l'autore stesso non ancora ventenne che scrive il suo romanzo di amore. Scrive una storia straordinaria, fatta di timidezze e di azzardi,

di, che si sviluppa con smodata tenerezza e violenta immedesimazione, nel rifiuto di ogni regola e pre-cetto dato e come alla ricerca di un sentimento perduto. Ma non è l'amore a fare il miracolo, l'amore è il miracolo: è la scoperta di un altro modo di vivere, in cui la libertà intanto è esimersi dai valori riconosciuti, e non perché odiati ma per mettere al loro posto gli atti fisici della vita. Passeggiare, incontrarsi, amarsi, viaggiare... magari perdersi, chissà solo modo per ritrovarsi.

Questo è il romanzo di Palandri, che scrive confessando, è il suo primo romanzo, che non sa come si scrive. In realtà a leggerlo oggi, spento il fascino della stagione straordinaria cui si riferisce, scopriamo che è più un quaderno di appunti, di confessioni appena consumate. Manca di una struttura, finendo per sembrare raffazzonato e (pur vitalmente) abborracciato, anche se poi qui e lì dissemina preziose indicazioni di stile che sarebbero serviti agli scrittori a venire (per esempio che scrivere è trovare i buchi da cui fare uscire il senso o che la scrittura più che dire deve respirare).

Ma non è certo l'aspetto letterario e la sua novità a rappresentare la sua importanza. *Boccalone* è una grande testimonianza ancora calda e vibrante di una rottura del tempo. Alla vigilia degli anni ottanta il tempo e la cultura in cui si incarna,

appesantita dalle aggressioni ideologiche e fattuali patite nei due decenni precedenti, se li butta alle spalle senza chiasso ma con determinazione. Ritorna a porsi come spazio libero magari per nuove aggressioni forse ancor più fastidiose ma intanto si gode il suo momento di leggerezza. All'impegno troppo predicato succede il lavoro rallentato, all'accanimento la disponibilità. Il corpo e la sua allegria prevale sulla

**Più che un romanzo
Sembra un quaderno
di appunti, di
confessioni consumate**

mente e la sua cupezza. Di qui i vantaggi e le sciagure (ancora attuali) individuali e collettivi dei decenni che sono seguiti.

Dunque *Boccalone* più che un romanzo è un documento; letterariamente non è il nuovo ma l'annuncio del nuovo. Subito dopo Palandri arriverà Tondelli che darà linguaggio e stile alla disarticolazione libertaria e totalità disinibita già presente nelle pagine di *Boccalone*; arriverà *Altri libertini* che ha valorizzato la musicalità della parola sottraendola alla paralisi cui la condannava la sua linearità. E la narrativa riprese a raccontare riscoprendo le proprie radici di favola e ricostruendo il rapporto con il lettore. La parola-silenzio (forte dell'energia del silenzio) della letteratura di punta degli anni sessanta può abbandonare il proprio ricovero e uscire all'aria aperta. Ma fragile come è, di nuovo si ammalia convinta di vivere una nuova salute. È stata solo una lunga convalescenza. La guarigione sembra scaduta di attualità. ♦

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine



- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Tutte le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- Le redazioni dei Media online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

SANREMO

→ **Il mondo** entra d'imperio... Morandi: Se non fossi stato qui sarei andato alla manifestazione delle donne

→ **E col vento** della protesta che s'alza nel Paese, chissà che i favoriti non siano Vecchioni e Emma Marrone

Festival, si parte in tono minore e si spera in Elisabetta e Belen

Sanremo al via: uno zombie-festival che ripone le speranze di audience nelle due presentatrici (e nei rispettivi coniugi). Il «toto-festival» è già partito e dà per favoriti due autori impegnati: Vecchioni e Marrone.

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO
rbrunelli@unita.it

Ci fosse la laguna, lui sarebbe il mostro della laguna. Fabrizio Corona, *of course*. È stato avvistato, il fidanzato di Belen nonché re dei paparazzi, all'uscita dal ristorante più rinomato di Sanremo. Di notte, come Nosferatu. Lele Mora, se c'è, risulta ancora debitamente nascosto. Paola Perego si è infilata dentro l'Ariston con l'aria della sacerdotessa delle tenebre. Il parroco del festival continua ad aggirarsi in teatro col piglio dell'esorcista. Ebbene sì, come la maledizione di Tutankhamon, inizia oggi il festival della fu canzone italiana, ma quest'anno ancor più del solito fa pensare ad un b-movie degli anni cinquanta: sideralmente lontano dal cosiddetto mondo reale, vagamente sprofondato in una bizzarra alienazione in cui coabitano il plastico Morandi e una Patty Pravo in variante mummia, i piccoli Frankenstein dei talent show profumati di sempiterna vittoria e le due supersciantose venute dalla luna, Elisabetta Canalis e Belen Rodriguez. Dichiara la prima, ai furenti *watchdog* della stampa nazionale stimolati dalla partecipazione della favorita Emma Marrone alla manifestazione che ha visto un milione di donne invadere le piazze di tutta Italia: «Io non avrei preso parte, non c'era bisogno di farla... credo che i significati della manifestazione, i valori e la dignità delle donne, non vadano messi in luce o gridati il giorno del corteo, perché



La **pasionaria** Emma Marrone, ritratta con Piccoletta alla manifestazione delle donne di domenica, è tra i favoriti a Sanremo

Foto di Simona Granati

è una cosa che dovrebbe esserci sempre». Fin qui Canalis. Aggiunge un'accigliatissima Belen: «È dai tempi degli antichi romani che se ne parla... Le donne senza valori ci sono ovunque, non solo in Italia, e non da oggi. Si possono fare tutte le manifestazioni che si vogliono ma è un fatto di educazione, è dalla base che occorre lavorare...». Solo il prode Morandi ci tiene a far sapere che non abita sulla luna. Fosse stato per lui, sarebbe stato in prima fila: «Ho sentito degli amici di Bologna, mi hanno detto che è stata una manifestazione bellissima. C'erano anche tanti uomini, la dignità è un valore importante». E bravo Gianni.

LA CONTROPROGRAMMAZIONE

Il bello è che tutte le speranze di una buona riuscita del festival in termini di ascolti sono riposte in loro, le lunari Belen & Ely, ed eventualmente nei loro fidanzati, can-can mediatico annesso: «Corona sì, Clooney no» rimane per ora uno dei giochi preferiti del pre-Sanremo. Per il resto l'evento langue, Mediaset fa una controprogrammazione un po' più vivace rispetto all'anno scorso (*Zelig, Corrida*), e la stessa Rai potrebbe cannibalizzare il festival, con *Ballarò* e *Annozero* per esempio, se per caso la cronaca del bunga bunga e l'agenda politico-giudiziaria annessa dovessero dare nuove scosse. Pure sotto il capitolo dei «superospiti» il carnet è desolatamente pallido: il direttore artistico Gianmarco Mazzi continua ad evocare il nome di Benigni (per ora invano), in forse c'è Andy Garcia (che non fa più un film decente da svariati lustri), sabato arriverà Robert De Niro (peccato che il giorno dopo vada da Fazio), redivivi i Take That (riciclati, televisivamente parlando, dalla finale di *X Factor*), Fiorello è presente in tutte le preghiere di Mazzi & Morandi (un po' come la Madonna di Medjugorje). Non è solo perché lo zombie-festival è scarsamente attrattivo, ma è anche perché la Rai ha tagliato pesantemente sui budget. Ecco i risultati: per stasera sono annunciati il ballerino di tango Miguel Angel Zotto (!) e la Nazionale italiana di ginnastica ritmica.

Ovviamente, l'altro gioco preferito di questo Zombie-festival è il Risiko politico: col vento della protesta che s'alza nel Bel Paese, chissà che i favoriti non siano «l'impegnato» Vecchioni e la neo-pasionaria Emma. Così dicono i grandi profeti delle cose sanremesi. Ma se dovesse arrivare, nel frattempo, il sì al rito abbreviato per Re Silvio, altro che maledizione di Tutankhamon. ♦

Un concorso conservatore anche da neonato

■ Che cosa racconta il Festival di Sanremo della società italiana e della sua evoluzione? In che misura potremmo ritenerlo uno «specchio del Paese», della cultura di massa, della televisione, di se stesso? È un simbolo dell'identità italiana? Domande vecchie quanto il festival: è la prima, non scontata informazione che si ricava dall'utile *Il Festival di Sanremo. Parole e suoni raccontano la Nazione* (ed. Carocci, pp. 424, euro 29,00), dell'etnomusicologa Serena Facci e dello storico Paolo Soddu. Nel tentativo di rielaborare il nazional-popolare entro i confini e le esigenze dello spettacolo di evasione, il Sanremo degli inizi, ricercando una comune identità musicale nazionale, ambiva a proporsi come uno sguardo sullo stato di salute di una nazione faticosamente impegnata nel tentativo di farsi democrazia. Ma già la critica dell'epoca (vanno ricordati Massimo Mila, Sergio Liberovici e Michele Straniero) individuava una costante conservatrice che avrebbe costituito l'eterno punto di forza e insieme di debolezza del Festival.

IERI E OGGI

Alla puntuale esaltazione dei valori assicuranti e ufficiali della cultura dominante è sempre corrisposto un cronico ritardo nell'accogliere istanze e mutamenti sociali di segno diverso. Una normalizzazione che già nel 1959 autorizzava Mila a definire il Festival una «sudicia industria dell'illusione». Ed anche negli anni in cui, dopo il trionfo liberatorio di Modugno, Sanremo fu il punto d'incontro di tante parti rappresentative e significative della canzone italiana, si confermò la cartina di tornasole di un Paese «fondamentalmente conservatore e tradizionalista». Uno scollamento fattosi ancora più evidente dopo il suicidio di Tenco. E il discorso vale ancora, con i dovuti aggiustamenti, fino ai giorni nostri, in cui il Festival, fattosi ormai istituzione e costretto a spostare l'attenzione dalle canzoni al contesto che le circonda e ad assorbire energie dai talent-show, veleggia nelle acque della più spinta autoreferenzialità televisiva.

VALERIO ROSA



Il maestro Riccardo Muti

La prima volta di Muti ai Grammy: due statuette per il «Requiem» di Verdi

Grammy Awards per Riccardo Muti che ha ricevuto il riconoscimento per la registrazione realizzata con la Chicago Symphony della «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi, considerata miglior album classico dell'anno.

VALERIA TRIGO

ROMA

Lady Gaga e due sorprese, il trio country Lady Antebellum e la band canadese Arcade Fire. Ma anche l'Italia con Riccardo Muti. Sono loro i vincitori della 53esima edizione dei Grammy Awards, gli Oscar della musica, assegnati l'altra giorno allo Staples Center di Los Angeles. Al maestro Muti sono andate ben due statuette: quella per il «Miglior Album Classico dell'anno», grazie alla registrazione, realizzata con la sua Chicago Symphony Orchestra, della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi, che si è aggiudicata anche il Grammy per la performance del coro, riconoscimento condiviso col direttore Duain Wolfe.

Muti ha ricevuto la notizia dal letto dell'ospedale di Chicago dove gli è stato applicato un pacemaker. Nel darne notizia, la Chicago Symphony Orchestra (CSO) ha precisato che l'esecuzione del *Requiem* fu registrata a Chicago nei concerti che Muti tenne nel Gennaio del 2009, subito dopo aver assunto la direzione. Sarà per l'energia del suo «debutto» con l'orchestra di Chicago, sarà per l'amore «infinito» che lui ha sempre avuto per Verdi, resta il fatto che - come sottolinea in un comunicato la stessa Chicago Symphony Orchestra - Muti «ha condotto a Chicago il capolavoro di Verdi con un'energia stupefacente».

Quell'esecuzione venne registrata dal vivo grazie al produttore Adler (al quale è andato a sua volta un Grammy) e pubblicata lo scorso settembre. Nella registrazione, Muti dirige, tra gli altri, Barbara Frittoli, Olga Borodina, Mario Zeffiri e Ildar Abdrazakov come voci soliste. Lo scorso 3 febbraio il maestro era stato ricoverato al Northwestern Memorial Hospital di Chicago dopo essere svenuto durante le prove con la CSO, in preparazione di una serie di concerti.

Era caduto e si era provocato fratture multiple al volto. I medici, quattro giorni dopo, lo avevano sottoposto a intervento chirurgico per ridurgli le fratture alla mascella e gli avevano applicato alcune viti e placchette speciali. Successivamente, a Muti, è stato impiantato un pacemaker per correggere «un comune disturbo cardiaco», avevano rassicurato i medici, che hanno definito «buone» le sue condizioni.

Ma le sorprese della serata dei Grammy sono state due: il gruppo americano Lady Antebellum che ha vinto cinque premi su sei nomination, tra cui a sorpresa quello per la canzone dell'anno con la disperata telefonata notturna di *Need You Now* e quello per il migliore album country; l'altra è stata la band canadese Arcade Fire, a cui è andato il premio per il miglior album con *The Suburbs*.

Lady Gaga ha vinto per il miglior album pop, *The fame monster*, e per la migliore performance. Artista rivelazione è stata incoronata la 24enne Esperanza Spalding, prima jazzista a vincere in questa categoria, che ha superato Justin Bieber. Miglior album rock è risultato quello dei Muse, *The Resistance*. ♦

CINEMA E PRESENTE

→ **Alla Berlinale** l'incontro col cast si trasforma quasi in una lezione sulla metrica shakespiriana

→ **Vanessa Redgrave** nei panni della regina Volumnia: «Per noi attori è un ritmo del respiro»

È il Coriolano ma sembra la guerra in Iraq Fiennes debutta alla regia con Shakespeare

Al festival di Berlino Ralph Fiennes presenta il suo «Coriolano». Nel cast anche Gerard Butler e Vanessa Redgrave che improvvisano per la stampa una sorta di lezione sulla lingua di Shakespeare.

ALBERTO CRESPI

BERLINO

Frequentiamo i festival del cinema da quasi trent'anni e possiamo assicurarvi che le conferenze stampa sono quasi sempre eventi inutili, dal punto di vista umano e giornalistico. Ma Berlino, evidentemente, tira fuori il meglio dalle persone.

Anni fa un incontro con Jack Lemmon, insignito dell'Orso alla carriera, si trasformò in una vera e propria conferenza (senza «stampa») sulla vita e sull'arte della recitazione. Ieri gli attori di *Coriolanus*, ennesimo Shakespeare in panni moderni diretto e interpretato da Ralph Fiennes, ci hanno riconciliato con il mondo. Già Fiennes e Gerard Butler, rispettivamente Coriolano e il suo amico-rivale Aufidio, sono due attori belli e pensanti, merce piuttosto rara; ma la vera star presente sul palco era Vanessa Redgrave, magnifica nel film nei panni della regina Volumnia e splendida nel raccontare al colto e all'inclita come si recita in pentametri giambici. La cosa a noi italiani può sfuggire, ma Shakespeare scriveva quasi sempre in versi e il film di Fiennes li rispetta scrupolosamente, anche se l'ambientazione è contemporanea, in un contesto di guerra civile che richiama la Bosnia, la Cecenia o l'Iraq (riprese effettuate in Serbia, non a caso).

Ecco, dunque, Vanessa che spiega Shakespeare: «Io lo chiamo il pentametro dell'anima... è una lingua che mi è familiare da quando ero bambina, perché i miei genitori mi portavano in chiesa e le lettu-



Una scena tratta dal film «Coriolanus»

re erano sempre tratte dalla *King James' Bible*, la Bibbia di Re Giacomo che è scritta nello stesso inglese di Shakespeare. Ed è un peccato che, per gli inglesi di oggi, sia una lingua quasi perduta. Solo recitando Shakespeare la si può recuperare. Per noi attori è come ritrovare dentro noi stessi una musicalità perduta, un ritmo del respiro, un canto ancestrale.

Per recitarlo è fondamentale ascoltare se stessi e gli altri attori, e dopo un po' diventa naturale». Gerard Butler, il «duro» di *300* e il macho di commedie come *P.S. I Love You* e *Il cacciatore di ex*, ascolta, guarda Vanessa che muove le mani come uno sciamano e sorride: «Nei miei primi giorni sul set abbiamo girato la scena in cui Vanessa implora il figlio di non distruggere Roma. Io avevo solo una battuta, per il resto stavo lì ad ascoltare. È stato come un corso accelerato. Avevo parlato

di Vanessa con sua figlia, e lei mi aveva detto: sì, la mamma è fantastica nel recitare in versi, ma secondo me nemmeno lei sa come fa. Dopo averla ascoltata, credo che lo sappia benissimo».

Al di là dei pentametri e delle carriere fra attori, questo *Coriolanus*

L'ambientazione È contemporanea e ricorda la Bosnia o la Cecenia

che segna l'esordio di Ralph Fiennes nella regia è un bel film. La storia del generale voltagabbana che prima sconfigge i Volsci, poi si allea con loro, e infine tradisce tutti quanti e viene ammazzato ha echi profondi nell'attualità: quindi, l'ambientazione moderna ha un suo perché. Fiennes ci aveva pensato dieci

anni fa, dopo averlo interpretato a teatro, e dopo l'11 settembre 2001 l'idea è cresciuta con forza sempre maggiore: «Continuavo a vedere in tv immagini che mi confermavano nel mio intento: non solo le guerre in Cecenia o in Bosnia, ma anche i disordini a Parigi o ad Atene. Il mondo intorno a noi diveniva il vero set del film». Del resto Fiennes non è il primo a intuire nel *Coriolano* una tematica attuale, che è poi quella del fascino dei dittatori, l'insopprimibile desiderio di «uomini forti»: nel '55 Laurence Olivier lo allestì a teatro, e nel finale - quando Coriolano viene ucciso - si lasciava cadere da un sopralco rimanendo appeso a una corda per i piedi. Una trovata scenica che molti lessero - giustamente - come un'allusione alla fine di Benito Mussolini. È proprio vero, Shakespeare scrive sempre di noi. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

**61° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW**
CON GIANNI MORANDI**BALLARÒ'****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON GIOVANNI FLORIS**LA MORTE TI FA BELLA****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MERYL STREEP**VIA DALL'INCUBO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JENNIFER LOPEZ**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Sanremo Question Time. Show.
14.50 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 61° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi
00.45 TG 1 - NOTTE
01.55 Rai Educational Rubrica.
02.25 Mille e una notte - Memoria. Rubrica Milleluci. Varietà.
04.50 DA DA DA. Videoframmenti
05.45 Euronews. Rubrica

Rai2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza Traccia Telefilm
23.25 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco.
00.50 TG 2. News
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia

Rai3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.20 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
15.00 TG3 L.I.S.. News
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima. Rubrica

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Sella d'argento. Film western (Italia, 1978). Con Giuliano Gemma, Ettore Manni, Sven Valsecchi.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 La morte ti fa bella. Film drammatico (USA, 1992). Con Meryl Streep, Goldie Hawn, Bruce Willis. Regia di Robert Zemeckis.
23.30 Intervista col Vampiro. Film fantastico (USA, 1994). Con Tom Cruise, Brad Pitt, Antonio Banderas. Regia di Neil Jordan.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5. News
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Soap.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Via dall'incubo. Film thriller (USA, 2002). Con Jennifer Lopez, Bill Campbell. Regia di M. Apted.
23.30 Ti odio, ti lascio, ti... Film commedia (USA, 2006). Con Jennifer Aniston, Vince Vaughn. Regia di P. Reed
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

06.05 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 A Beverly Hills... Signori si diventa. Film commedia (USA, 1994). Con Jim Varney, Dietrich Bader, Erika Eleniak. Regia di P. Spheeris.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Mistero. Show. Conduce Raz Degan
24.00 Il mistero della miniera di smeraldi. Film horror (USA, Canada, 2006). Con Christopher Atkins, Colm Meaney.
01.55 Pokermania. Show
02.45 Studio aperto - La giornata

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Major League - La squadra più scassata della lega. Film (USA, 1989). Con Tom Berenger, Charlie Sheen Regia di David S. Ward
15.55 Atlantide. Documenti.
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
18.10 Movie Flash. Rubrica
19.15 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 La Duchessa. Film (USA, 2008). Con Keira Knightley, Ralph Fiennes, Dominic Cooper. Regia di Saul Dibb
23.20 Moana. Miniserie. Con Violante Placido
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 L'uomo e il diavolo. Film (Francia, Italia, 1954). Con Gérard Philipe

Sky Cinema 1 HD

21.10 Notte prima degli esami. Film commedia (ITA, 2005). Con G. Faletti, C. Capotondi. Regia di F. Brizzi
23.00 Patricia Cornwell - Al buio. Film thriller (USA, 2010). Con A. McDowell, D. Sunjata. Regia di T. McLoughlin

Sky Cinema Family

21.00 Duplex - Un appartamento per tre. Film commedia (USA, 2003). Con B. Stiller, D. Barrymore. Regia di D. DeVito
22.35 Iron Will - Volontà di vincere. Film avventura (USA, 1994). Con M. Astin, K. Spacey. Regia di C. Haid

Sky Cinema Mania

21.00 Le ali della libertà. Film drammatico (USA, 1994). Con T. Robbins, M. Freeman. Regia di F. Darabont
23.25 Quantum of Solace. Film azione (GBR/USA, 2008). Con D. Craig, O. Kurylenko. Regia di M. Forster

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronea.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fuffone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

17.00 Jurassic War.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 L'ultimo sopravvissuto.
22.00 Man, Woman and Wild.
23.00 Orche assassine. Documentario.

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Pop-App. Musica. "Live"
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

17.00 Moving In. Show.
17.30 Teen Cries. Show.
18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Scrubs. Show.
20.30 Scrubs. Show.
22.00 Baby High. Show.
23.00 South Park.

LE DONNE
ANTI
BERLUSCONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Prima ancora che tante piazze d'Italia (e del mondo) si riempissero di donne, i tg riportavano le reazioni dei berluscloni e delle berluschine. Era già deciso che le manifestanti dovessero essere rare e saltottiere, nonché torve e moraliste. E siccome si è visto che erano tantissime e anche molto allegre, allora si è levata contro di loro (contro di noi) l'accusa più terribile. Le pidielline più intelligenti hanno scoperto che le donne in piazza erano addirittura «politizzate e antiberlusconiane». Un vero

scandalo. Il direttore del *Tempo*, a *Omnibus*, ha rivelato poi che la loro manifestazione era perdente, in quanto animata dal solito spirito di superiorità della sinistra, che si crede antropologicamente migliore. Insomma, secondo questi signori, le donne in genere, e quelle di sinistra in particolare, non dovrebbero alzare la cresta e fare tanto le spiritose, ma sentirsi inferiori a quegli stessi contro cui protestano. Sperando magari di conquistarsi un posticino ai tristi festini di Sua Proprietà. ♦

Pillole

RINGO STARR A ROMA

Dopo John Mayall ed Elton John arriverà all'Auditorium Parco della Musica di Roma Ringo Starr, che il 4 luglio farà volteggiare in aria le sue bacchette. Subito dopo i Chicago (9 luglio), George Benson (12 luglio), l'Orchestra Buena Vista Social Club (28 luglio).

CHIUDE LO STORICO «LUMIÈRE»

Forse destinato a non riaprire più il cinema più antico d'Italia, e tra i più antichi al mondo ancora in funzione. Il «Lumière» di Pisa alza bandiera bianca, «stritolato dalle logiche mercantili» spiega amareggiata Daniela Meucci, amministratore unico della Lumière srl, la società che dal 2004 gestisce il locale. «La verità - dice - è che gli addetti ai lavori parlano di film e cultura solo ai festival, poi la distribuzione segue le logiche del profitto».

LIZ TAYLOR RESTA IN OSPEDALE

Elizabeth Taylor resterà ricoverata al Cedars Sinai Medical Center di Los Angeles «per alcuni altri giorni». Lo ha confermato alla *Abc* la portavoce dell'attrice, Sally Morrison, precisando che la Taylor, ricoverata per problemi cardiaci, ha trascorso una buona notte e che si sente in buone condizioni. Ma i medici preferiscono tenerla in osservazione ancora per qualche giorno.



Le sirene di Ulisse negli scatti di Giugni

LA MOSTRA Inaugura oggi a Roma presso il Museo di Roma in Trastevere, «UlyssesSyndrome», fotografie di Gabriele Giugni (fino al 6 marzo), che immortala l'apparizione, inquietante e misteriosa delle sirene di Ulisse.

NANEROTTOLI

Belen & Canalis

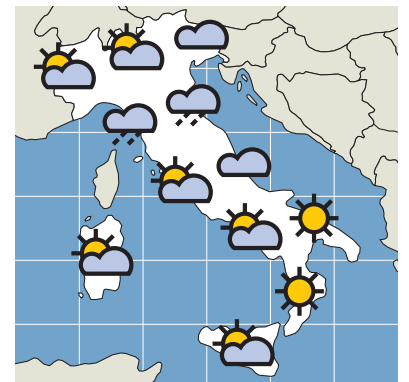
Toni Jop

Almeno sappiamo perché Belen e Canalis, le due vallette, sono finite sul palco di Sanremo. Per la loro intelligenza, non per i loro corpi. La prima non sapeva nulla

del milione di donne scese in piazza in mezzo mondo 24 ore prima per rivendicare dignità, la seconda ha precisato che lei non ci sarebbe comunque andata, non ce n'era, secondo lei, bisogno. Se Belen non avesse servito in casa di Lele Mora, che a sua volta ha servito e serve in casa di Berlusconi, non sarebbe mai finita dov'è. Se Canalis, ex Mediaset, non si accompagnasse con George Clooney si guarderebbe Sanremo dalla tv di casa sua. Entrambe artiste di

immenso valore, sono chiamate a testimoniare su quel palco esattamente la signorilità della molla di potere che le ha sbattute al fianco di Gianni Morandi, ignorando le qualità che le avrebbero invece dovute premiare collocandole accanto a Gelmini e Carfagna, oppure Minetti, oppure oppure oppure. Ma tempo al tempo. Ps: dov'è finito l'urlo di «guerra» della sala stampa? Il leone s'è addormentato e più non ruggirà? ♦

Il Tempo

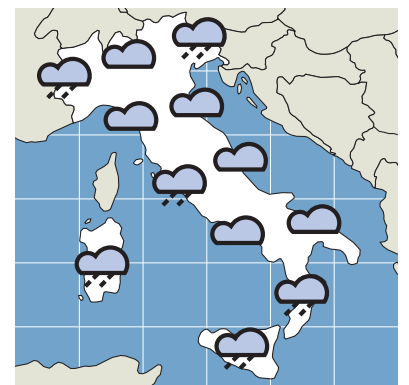


Oggi

NORD poco nuvoloso su Piemonte e Valle d'Aosta; piogge o rovesci su Liguria e Emilia-Romagna.

CENTRO soleggiato sull'isola e regioni tirreniche, nuvoloso su Marche ed Abruzzo.

SUD qualche nube sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

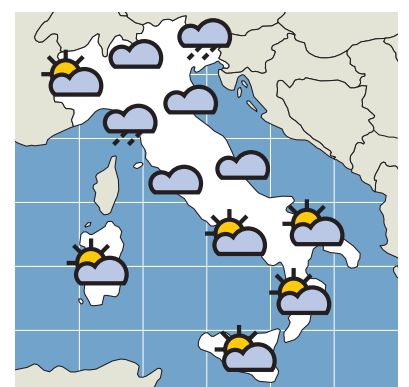


Domani

NORD nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO nuvoloso con nubi e precipitazioni che interesseranno anche la Sardegna ed il Lazio.

SUD nuvoloso su tutte le regioni con qualche debole piovasco tra Sicilia e Calabria.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge sparse su Liguria e Triveneto; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Toscana.

SUD nubi presenti su tutte le regioni alternate a spazi sereni.

→ **«Mi sembra di morire, sono stato felice ma ora è finita».** Così il brasiliano dà l'addio al calcio
 → **«Ho problemi di ipotiroidismo** dovrei prendere gli ormoni ma non posso per via del doping»

C'era una volta il Fenomeno Ronaldo piange e chiude

È stato il centravanti più forte di sempre. Col Brasile ha vinto i mondiali '02 dopo aver perso in finale nel '98. In Italia la Coppa Uefa con l'Inter, in Spagna la Coppa Coppe con il Barça e l'Intercontinentale con il Real.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

«Mi sembra di morire, sono stato felice, ma ora è finita». È finita davvero Luis Nazario de Lima, detto Ronaldo, detto il Fenomeno, uno dei più grandi di sempre, il ragazzo che ha cambiato davvero il calcio, l'attaccante che correva più veloce della sua epoca. Era già finita almeno due anni fa. Poi la controfigura del mito si è aggirata per due stagioni tristi e lente in maglia Corinthians. Qualche gol, una pancia diventata terribile. Doveva finire prima.

Ora sono solo lacrime e ricordi: «Ringrazio tutti, gli avversari, i miei compagni, le mie squadre. Smetto per i troppi problemi fisici che ho avuto. Due anni fa, al Milan, ho scoperto di soffrire di ipotiroidismo, devo prendere un ormone, ma se continuo a giocare non posso, è considerato doping. Ora i tanti che scrivevano della mia pancia si ricrederanno. Ma non fa niente, fa parte del gioco». Piange tanto Ronaldo, ha accanto due dei tre figli, il presidente del Corinthians. Piange, saluta, ed è un'epoca del calcio che se ne va.

Ronaldo si porta via tante cose. I suoi scatti, le sue volate, i suoi tremendi infortuni, una serie impressionante di trofei, di gol. Con 62 gol è il secondo marcatore di sempre della nazionale brasiliana. Il primo, per dire, di questa classifica si chiama Pelè, 15 gol più su. Romario è il terzo, Zico il quarto.

Infallibile nelle sue corse palla al piede, nei suoi tocchi perfetti, tiratore perfetto di rigori. Una volta Buffon, appena ventenne, gliene parò uno e festeggiò come un osso.



Foto di Sebastiao Moreira/Epa-Ansa

L'addio annunciato assieme ai figli Ronaldo, con accanto Alex e Ronald, durante la conferenza stampa di ieri a San Paolo

BOMBER MONDIALE

Nessuno ha segnato di più nella storia dei Mondiali: 15 gol in tre edizioni, un titolo e una finale. Nel 1994

La jella come compagna Ha subito due gravi infortuni alle ginocchia con l'Inter e con il Milan

era tra i 22 ma non toccò il campo. Nel '98 vinse da solo tutte le partite del Brasile tranne la finale, giocata in condizioni disastrose e, quindi, persa contro la Francia padrona di casa. Nel 2002 segnò 8 volte, due gol in finale alla Germania. Era un sopravvissuto, allora. Aveva già su-

bito due terribili infortuni alle ginocchia. L'Inter, dove aveva trovato casa nel '97 dopo un anno nel Cruzeiro, uno al Psv e uno al Barcellona, lo aiutò e non lo mollò mai. Per Moratti «Ronaldo è stato il più grande centravanti della storia del calcio», non cambiò idea nemmeno dopo il tradimento dell'estate 2002, quando di notte fuggì al Real. Quel passaggio, assieme a quello di Zidane dalla Juve ai blancos, segnò un passaggio epocale: il calcio spagnolo superava come forza e potenza finanziaria quello italiano. Continuò a segnare e a rompersi. Vinse appena un'Intercontinentale. I suoi trofei internazionali sono rimasti appena tre: l'Uefa '98 con l'Inter in finale sulla Lazio con un gol alla Ronaldo, in drib-

bling sul portiere in uscita, la Coppa Coppe col Barça, l'anno precedente, vinta segnando dal dischetto al Psg mentre gli volava a pochi centimetri dalla testa un bengala acceso.

Il campionato '97-'98 fu il capolavoro della sua vita. 25 gol, Gigi Simoni l'ha rivisto mille volte quello scontro con Iuliano, simbolo sempiterno delle ingiustizie pallonare. Cupper se lo ricorda in lacrime, all'Olimpico di Roma, il 5 maggio. Il Corinthians l'ha visto solo grasso, corricchiare coi capelli folti e il passo dell'ex. È stato per la pubblicità un Cristo del Corcovado, un superuomo con i piedi gommati come un'auto. È stato il più grande numero 9 di sempre. L'uomo più veloce mai visto con un pallone tra i piedi. ♦

I momenti felici

**Barcellona, Inter e Brasile
Giovane e vincente**



Ronaldo Luis Nazario de Lima è nato a Rio de Janeiro il 22 settembre 1976. Dopo il Cruzeiro, nel '94 passa al PSV di Eindhoven e, nel '96, al Barcellona. Con il club catalano gioca una stagione quasi perfetta (47 gol in 49 gare). Con un suo rigore il Barcellona vince la Coppa delle Coppe nel maggio '97. Pochi mesi dopo si trasferisce all'Inter. Per lui Moratti pagherà 48 miliardi di lire.



Il primo anno all'Inter è indimenticabile: per la Coppa Uefa vinta sulla Lazio; per il 2° posto in campionato dietro alla Juve (ma il rigore negato per il fallo di Luliano su di lui è passato alla storia); per i 25 gol che gli valgono il 2° posto tra i bomber. Poi tante amarezze: due infortuni gravi e l'incredibile scudetto perso il 5 maggio 2002 all'Olimpico con la Lazio.



Nel 2002, vinti i Mondiali col Brasile, Ronaldo passa al Real Madrid conquistando un'Intercontinentale, una Supercoppa e una Liga. Nel gennaio 2007 il passaggio al Milan. A San Siro il 13 febbraio 2008 si rompe il tendine rotuleo del ginocchio sinistro. In pratica la carriera finisce qui anche se, tra mille guai e un evidente sovrappeso, giocherà altri due anni in patria con il Corinthians.



Christof d'argento Innerhofer durante la manche di speciale della Supercombinata di ieri

Supercombinata mondiale Argento e bronzo per Innerhofer e Fill

Ai Mondiali il norvegese Svindal si è aggiudicato la Supercombinata. Terzo posto per Fill e secondo per Innerhofer che conquista così la sua terza medaglia a Garmisch. «È incredibile, tutto ciò che faccio mi riesce...».

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

Dopo i magnifici anni settanta della valanga azzurra e dopo l'epopea firmata Tomba, lo sci italiano ritrova un campione che non può più essere definito tale a caso. Christof Innerhofer conferma infatti il suo grande talento, eguagliando il primato di Zeno Colò, che ai mondiali del 1950 portò a casa 3 medaglie, due d'oro e una di argento. Nel caso dell'altoatesino di Brunico - ma residente a Gais - corrispondono a un oro, un bronzo ed un argento, ossia quello conquistato ieri in Supercombinata dietro al norvegese Axel Svindal, che si conferma campione del mondo della specialità per la seconda volta dopo il 2009. Terzo un altro italiano, che afferra il bronzo, il ritrovato Peter Fill. Un toccasana per lui, dopo l'infortunio patito prima dell'inizio della stagione e l'angoscia con cui convive, a causa delle condizioni di salute del padre.

Viva l'Italia della nevi, dunque. A dispetto di Durnwalder, presidente della Regione Alto Adige, che continua a proclamarsi «più legato all'etnia austriaca che a quella nazionale». Con le due megaglie di ieri a Garmisch, siamo a un totale di quattro, proprio dietro a Sua Maestà l'Austria, che deve solo alla forma strepitosa della Goergl tale primato. Un risultato costruito, quello di Innerhofer. Per-

sino tra le polemiche, perché dopo la libera del mattino l'Italia ha presentato un reclamo per il crono assegnato al suo uomo di punta, «appesantito», secondo il Ct Claudio Ravetto, da intertempi contraddittori. La protesta è stata però rigettata, con una motivazione discutibile: «Gli intertempi sono sbagliati, ma il tempo finale è giusto». Anche se nessuno ha messo in discussione quanto mostrato da quel fuoriclasse che è Svindal, capace di vincere con oltre un secondo complessivo di vantaggio su Innerhofer dopo lo slalom. Che slalomista, però, non è. E sta proprio qui la grandezza della sua prova, considerando che si è messo dietro gente come Raich, per non parlare dell'errore di Zurbriggen. Come grande è stata la sua emozione: «Non ci credo più. Ma è vero, sono i miei mondiali. Tutto quello che faccio mi riesce. Che bravo, Fill...». I due sono come fratelli e dividono la stessa stanza. Gioie, dolori ed emozioni li uniscono da sempre. La Combinata ci aveva già regalato, nel lontano 1992, ad Albertville, l'oro e l'argento di Josef Polig e di Gianfranco Martin. Erano invece due stagioni che nessun azzurro saliva sul podio in questa specialità, con Fill argento a Wengen e Innerhofer 3° al Sestriere. Ottimo, ieri, anche il sesto posto finale di Paolo Pangrazzi, di Madonna di Campiglio. Un risultato complessivo che dà ottimismo in vista dei due giganti (maschile e femminile) di giovedì e venerdì e degli slalom di sabato e domenica, con grande attesa per Giuliano Razzoli e Manfred Moelgg, che dovranno vedersela con il favorito, il croato Kostelic. Sperando che anche le ragazze, finalmente, si sveglino. ♦

Brevi

ROMA-NAPOLI

**Per gli sputi reciproci
3 turni a Rosi e Lavezzi**

Tre turni di stop sia a Rosi che a Lavezzi per lo «scambio» di sputi durante Roma-Napoli. Questa la decisione del giudice sportivo, Gianpaolo Tosel, dopo aver esaminato le immagini televisive relative alla gara di sabato. Il difensore giallorosso, tuttavia, sanzionato con il giallo per la quarta volta, dovrà scontare anche un'ulteriore giornata di stop. Per le critiche all'arbitro Romeo, sono stati inflitti 2 turni di squalifica a Giacomazzi e De Canio (capitano e allenatore del Lecce).

CALCIO

**Torna la Champions League
Oggi Milan-Tottenham**

Riprende la Champions League giunta all'andata dei quarti di finale. Questa sera (ore 20,45) a San Siro il Milan sfida gli inglesi del Tottenham mentre i tedeschi dello Schalke 04 saranno impegnati sul campo del Valencia. Domani si giocano Arsenal-Barcellona e Roma-Shakhtar Donetsk. Martedì 22 Coppenaghen-Chelsea e Lione-Real Madrid, mercoledì 23 Marsiglia-Manchester United e Inter-Bayern.

CICLISMO E DOPING

**La stampa spagnola rivela:
Contador sarà assolto**

Secondo "El Mundo" ed "El Pais" Alberto Contador, risultato positivo a un controllo antidoping durante il Tour de France 2010 (vinto per la terza volta, nel 2007 e nel 2009 i precedenti), sarà assolto dalla Federazione ciclistica spagnola (Rfec). Per Contador la federazione iberica aveva proposto in via preliminare un anno di squalifica.

ATLETICA

**Antonietta Di Martino
festeggiata a Napoli**

Accoglienza regale e festa grande per Antonietta Di Martino al rientro in Italia. La saltatrice in alto azzurra, atleta delle Fiamme Gialle - reduce dal 2,04 ottenuto mercoledì scorso a Banská Bystrica nel meeting slovacco Europa SC High Jump 2011, che le è valso il nuovo record italiano indoor e la pone al 7° posto all-time nella classifica mondiale dell'alto in sala, e dalla vittoria di domenica nel meeting di Karlsruhe, è stata accolta all'aeroporto internazionale di Napoli da una rappresentanza delle Fiamme Gialle.



L'ITALIA SI È FERMATA A SANREMO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Non si può liquidare sbrigativamente il Festival di Sanremo. Alzi la mano chi, nella sua vita, non ha passato almeno una serata davanti alla Tv in compagnia del tormentone invernale. Sia pure per dirne peste o corna. Volenti o nolenti, il Festival è un evento che scandisce da oltre mezzo secolo le nostre esistenze italiane. Un'eccellente metafora della Storia patria. Se ne potrebbe trarre ispirazione per una fiction, o per uno spettacolo teatrale. Festival, appunto: storie di vite che s'intrecciano, si evolvono e si perpetuano sullo sfondo dell'annuale rito invernale. Lui e lei che si innamorano con Nilla Pizzi. Il boom economico con Modugno. Il Sessantotto sulle note di *Ciao amore ciao*. Turbamenti adolescenziali con in sottofondo *4 marzo* di Lucio Dalla. Televisori spenti negli anni di piombo, strade e case che rimbombano di altri, più cupi suoni. Il *glamour* che attende paziente la quiete dopo la tempesta e torna alla carica col nome di riflusso. Milano da bere pre-Tangentopoli con la *Vita Spicolata* di Vasco Rossi. Il Grillo-show prima dell'oscuramento, quando ancora ci si indignava. Ancora Vasco, per bocca di Patty Pravo, *La cambio io la vita*, a illustrare i raffinati anni Novanta. E Jovanotti, la "stessa lacrima" di Elisa, le star internazionali, il Dante di Benigni: aspetti del "moderno" che travolge e sconvolge. E oggi: oggi, magari, i ragazzi di una volta, finalmente cresciuti, chi più affermato, chi più mesto e dimesso, chi ancora aggrappato ai sogni di una volta, chi definitivamente schiantato dal rullo compressore del tempo, i ragazzi che si ritrovano davanti allo schermo, e forse lo spettacolo interessa poco, tutto sommato, perché conta di più specchiarsi nella propria memoria, contarsi, ritrovarsi. O perdersi: fate un po' voi. ❖



Mama Yahar per eni

cultura
è una parola da condividere

lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



eni.com

www.unita.it



La Piazza e la Rete

VOCI, IMPRESSIONI
EMOZIONI DOPO LA
GRANDE GIORNATA

VIDEO

Il vento dell'Egitto
arriva a Teheran

LA SENTENZA

Anche i single possono
adottare un figlio

VIDEO

Il corpo delle donne:
arriva lo spot con Ruby

RAI

Effetto Minzolini:
il Tg5 supera il Tg1